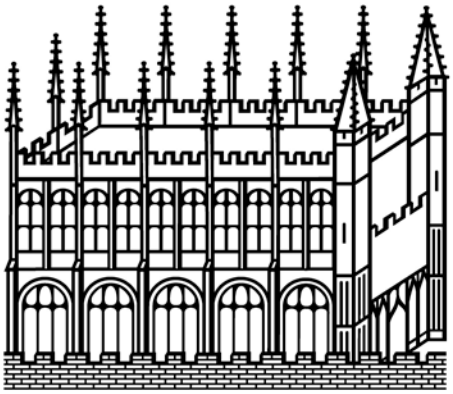


Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

488.1 Stack
R. 130.w

ASHMOLEAN MUSEUM
LIBRARY
Deposited by Brasenose College

302312524M

ORAZIO MARUCCHI

DESCRIZIONE DEL FORO ROMANO

E GUIDA PER LA VISITA

DEI SUOI MONUMENTI

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
1883

Estratto dal Periodico Romano GLI STUDI IN ITALIA

DESCRIZIONE DEL FORO ROMANO

E GUIDA PER LA VISITA

DEI SUOI MONUMENTI

« *Quacumque ingredimur, in aliquam historiam vestigium ponimus.* »
Cic. de finibus V, 2.

PROEMIO

Se all'intiera nostra città, centro meraviglioso di grandi memorie, possono giustamente applicarsi le parole quì sopra citate che il gran Tullio riferiva ad Atene, più che altrove nel primo ed antichissimo dei suoi fori può dirsi con verità di porre il piede ovunque su qualche insigne monumento dell'antica istoria.

Al solo nominare questo celebre luogo che ci ricorda le origini di Roma e lo sviluppo di sua meravigliosa potenza, la mente corre a quei fatti della storia primitiva della città con i quali ci addimesticammo fin da fanciulli, e ci si dipingono nella immaginazione quei grandi personaggi che sembrano quasi evocati dalle sue rovine. Al solo ricordo del Comizio e della Curia pensiamo subito alla maestà sovrana del popolo e del Senato di Roma, a quel *consesso di Re*

che di lì dettava leggi ai più remoti paesi, e dispensava o toglieva le contrastate corone ; al solo aspetto della *via sacra* ci sembra vederla percorsa dai gloriosi trionfatori che saliscono al gran tempio di Giove, per festeggiare l'onnipotenza di Roma. Nel foro poi sorgevano le più insigni basiliche, i tempî più venerati, le colonne ed i monumenti onorari di quei grandi uomini che aveano reso dovunque temuto il nome romano! Nè la celebrità di questo luogo cessò col cader dell' impero, ma invece anche nei giorni della dominazione barbarica e poi della bizantina, restò sempre il centro civile della città, e tale pur si rimase nell'ottavo e nel nono secolo dopo che i Papi ebbero ottenuto il temporale dominio; infatti alcune adunanze per le pontificie elezioni si tennero fra i ruderi dell' antico Comizio dove già sorgevano le chiese cristiane, ed i Papi stessi nelle grandi solennità cavalcavano maestosamente fra le rovine degli antichi edifizi passando sotto gli archi trionfali di Severo e di Tito.

Questi rapidi cenni bastano a far comprendere quanto grande sia l'importanza storica ed archeologica di uno studio sul foro romano; ed infatti non v'ha descrittore dei monumenti di Roma che non siasi lungamente fermato a ragionare di questo classico luogo. Ma essendo restato nascosto interamente l'antico piano del foro fino a tutto il secolo scorso, gli archeologi che tentarono ricostruirne l'antica forma, se molte cose dottamente scrissero applicando ai vari edifizi i passi degli antichi scrittori, non poterono però riconoscere questi edifizi medesimi, e molto meno parlare di tanti altri che giacevano sepolti sotto le macerie. Nei primi anni di questo secolo furono inaugurati gli scavi del foro dal pontefice Pio VII, e quindi si continuarono dal governo francese, e poi nuovamente dal pontificio governo con varie interruzioni fino al 1852. Allora nuovi scritti vennero alla

luce sull'importante argomento che aveano il pregio di basarsi sulle scoperte acquistate con le escavazioni, ed il più noto di siffatti lavori è quello del *Canina*, che cercò di riassumere quanto era stato scritto fino ai giorni suoi, e che con tali ajuti gittò maggior luce sulla topografia generale del foro assai fino allora confusa. Ma il suo lavoro è assai voluminoso, e poco o nulla si presta ad uno studio ordinato.

Dopo il 1870 il governo italiano allargò ampiamente gli scavi del foro che fruttarono molte scoperte, e perciò si aprì un nuovo periodo di studî su questo nobilissimo tema, e questi può dirsi che siano stati riassunti nel lavoro del *Dutert*, il quale però ha un'importanza quasi unicamente artistica per il restauro architettonico degli antichi edifizi. Finalmente ai giorni nostri il grandioso progetto del ministro Baccelli di compire l' intiera escavazione del foro, e di riunirne l' area col clivo capitolino da una parte e col Palatino dall'altra, ha già fruttato parecchie nuove scoperte ed altre ne fa sperare. Molti archeologi faranno a gara di seguire queste scoperte, ed un nuovo periodo di attività si andrà ad aprire per questo studio. Fra poco poi apparirà il volume del chiarissimo *Jordan*, in cui l' illustre professore ampiamente svolgerà le sue idee sulla topografia del foro; ma questo pure poco sarà adoperato da chi non professa lo studio delle antichità, sia perchè in lingua straniera, sia pure perchè parte di un' opera assai vasta e costosa. A me dunque è sembrato opportuno, in occasione dei nuovi scavi, presentare ai miei concittadini un modesto lavoro che riassumesse tutto ciò che importa conoscere sul foro romano, le sue vicende, ed i suoi monumenti, aggiungendovi eziandio alcune mie particolari opinioni che si allontanano da quelle degli scrittori che mi hanno preceduto.

A tale intendimento ho esposto prima alcune generali

notizie sulla storia del luogo che ho preso ad illustrare, e degli studî fatti sopra i suoi monumenti, quindi ho descritto con ordine questi monumenti medesimi, e finalmente ho accennato le trasformazioni che dessi subirono nell' epoca cristiana. Lo stesso titolo del lavoro non può promettere grande novità in un tema già le tante volte trattato in più modi, però in mancanza di questa spero esser riuscito a rendere chiari alcuni punti assai intrigati e controversi, e dare ai lettori una giusta idea di questa parte nobilissima della urbana topografia.

Ho dato poi a questo scritto una forma tale che servir possa tanto di lettura a chi già conosce in generale la disposizione del foro, quanto anche di guida a chi volesse con la sua scorta visitare i preziosi avanzi dei suoi monumenti. E così mi fo lieto a sperare di far cosa utile e gradita a chiunque ama questi nobilissimi studî.

PARTE I.

VICENDE DEL FORO ROMANO

CAPO I.

Breve riassunto storico dalle origini al secolo XV.

Ebbe origine il Foro, secondo la tradizione romana, nell'alleanza fra i seguaci di Romolo dimoranti sul Palatino e quelli di Tito Tazio che aveano occupato il Campidoglio, alleanza conclusa dopo il famoso combattimento interrotto dalle preghiere delle rapite donne sabine. Allora fu stabilito che il luogo di adunanza dei due popoli sarebbe stata la valle che ne separava le borgate, e così questa divenne il centro del loro commercio e dei loro affari, e ben presto il teatro dei più grandi avvenimenti. Questa valle però era in quei remoti tempi quasi tutta occupata da paludi e da acque stagnanti, e ne era pratticabile solo la parte più elevata, cioè la settentrionale; quindi è necessario ammettere che l'accordo dei due popoli e la lustrazione che essi fecero delle armi avvenisse appunto in questa parte settentrionale della vallata, e che lì fosse stabilito il primitivo *Comizio* chiamato così dal *coire* o *comire* che ivi fecero i due popoli, come ci attesta Plutarco. (1) Il comizio era un'area adiacente al foro e forse più alta, e fu destinata esclusivamente alle adunanze politiche, mentre la piazza del foro propriamente detto era il luogo dei commerci e degli affari. È naturale poi che le due città o for-

(1) In Romolo c. 19.

tezze del Palatino e del Campidoglio fossero unite con una strada che dovea perciò attraversare intieramente il foro, ed è probabile che questa sia stata l'origine della *sacra via*, la quale prese un tal nome o dal patto giurato solennemente fra i due duci supremi, o come altri vogliono perchè più tardi si trovò a contatto con il tempio di *Vesta* e con l'abitazione del pontefice massimo. Questa via, divenuta poi celeberrima, servì di accesso solenne al gran tempio di *Giove capitolino* e, come a suo luogo si dirà, fu anche protratta fino all'altra valle contigua delle *carine* perchè fosse congiunta alla *via trionfale*. Intanto possiamo stabilire che anche nell'epoca primitiva esistesse una strada tra il Palatino ed il Campidoglio, e che questa abbia segnato il confine fra la parte più alta ed asciutta del foro, e quella più bassa e paludosa cioè fra la sua regione settentrionale e la meridionale.

Uno dei più antichi monumenti ivi eretti fu un' ara sacra a Vulcano dedicata da Romolo stesso in prossimità del comizio cioè del luogo destinato alle adunanze, e quest'altare diè poi all'area che lo circondava il nome di *vulcanale*, e così lo troviamo ricordato anche molti secoli dopo come situato in vicinanza del foro. (1) Sempre presso l'altura del comizio ed adiacente alla spianata del foro, fu anche dedicata dal fondatore della città un' ara a Giano presso quella sorgente delle *acque lautule* che prodigiosamente scaturirono dal suolo contro i Sabini durante la guerra: quest'ara fu poi da Numa trasformata in un tempio che si disse di *Giano gemino*, e divenne il segnale della pace e della guerra secondochè restava chiuso od aperto. (2) Lo stesso re grande ordinatore della religione romana innalzò alle radici del Palatino il famoso santuario di Vesta, ove si conservava il sacro fuoco simbolo dell'interno calore terrestre ed anche del focolare domestico, e presso il tempio stabilì pure la *Regia*, cioè l'abitazione del pontefice massimo.

Cresciuta la popolazione sotto il regno di Tullo Ostilio ed aumentato il numero dei senatori, fu costrutto un' edifizio speciale per le loro adunanze nel mezzo del comizio, e che dal nome del fondatore si chiamò *Curia Ostilia*: questo edifizio fu consa-

(1) Dion. II. 50.

(2) *Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit.* Liv. I, 45.

crato solennemente con i riti augurali degli etruschi, e perciò ebbe il nome di templum: *Templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque patrum nostrorum aetatem appellata est.* (1) Il foro così divenne il luogo delle cause e dei giudizi, quindi è che in prossimità vi fu stabilito il *carcere* per incutere terrore all'audacia ognor crescente del popolo, ed il re Anco Marzio si servì a tale scopo delle *latomie* del Campidoglio formandovi l'ingresso dalla parte che guardava il foro medesimo, *imminens foro.* (2)

Sembra che la piazza delle pubbliche assemblee e dei mercati fosse fino a quest'epoca disadorna e forse irregolare, e solo a tempo di Tarquinio Prisco furono regolarmente distribuite per le fabbriche le aree che la circondavano, e vi furono edificati intorno i portici con le taberne che vennero a dargli quella forma regolare di un rettangolo, la quale era caratteristica dei fori di tutte le città italiche, e che vi restò poi sempre ad onta dei magnifici edifizi imperiali. (3) Per la regolarizzazione del foro si rese necessario il suo prosciugamento nella parte bassa, sempre paludosa, e così quel primo dei Tarquini intraprese la grande opera delle cloache eseguita da artefici etruschi, opera che fu poi compiuta dal secondo di quel nome, e che tuttora rimane per attestarci la saggezza e la potenza dei padri nostri in quel primo periodo della esistenza di Roma

Questo era lo stato del foro allorquando i patrizi si giovarono dell'odio popolare contro Tarquinio per rovesciare la potenza dei re che aveva assorbito tutte le loro antiche prerogative, e stabilirono invece l'oligarchia che cagionò da principio la perdita del territorio conquistato, e le tremende contese fra la plebe e gli aristocratici.

Dopo che, mandati a vuoto i tentativi interni ed esterni dei Tarquini per tornare sul trono, l'esercito romano vinse i collegati Latini nella definitiva giornata del lago Regillo, fu eretto nel foro in memoria di quel gran fatto il tempio di *Castore* e *Polluce* presso la fonte di *Giuturna* sotto il Palatino, nel luogo

---

(1) Liv. I, 30.

(2) Id. I, 33.

(3) *Circa forum privatis aedificanda divisa sunt loca, porticus tabernaeque factae.* Id. I, 35.

dove si credeva che fossero apparsi i due divini gemelli, quando dopo aver combattuto a fianco del dittatore Postumio annunziarono al popolo la vittoria; così fu che questo tempio si considerò come commemorativo della stabile e sicura fondazione della repubblica, e perciò fu sempre l'oggetto di una grande venerazione. Quattro tempî pertanto esistevano nel foro romano allorquando i Galli saccheggiarono la città nel quarto secolo dopo la sua fondazione, cioè quello antichissimo di Saturno sul clivo, quello di Giano presso il Comizio, e finalmente i due di Vesta e dei Castori sotto il Palatino.

In questo saccheggio come quasi tutta la vecchia città fu distrutta, così pure gli edifizi del foro in gran parte furono rovinati, e perciò allorquando dopo la vittoria di Camillo si intraprese la frettolosa ricostruzione dei devastati quartieri, il foro con i suoi portici, le sue taberne, i suoi tempî, dovè subire un generale restauro per opera del gran dittatore, detto bene a ragione il secondo fondatore della città. Questi però non solo rese libera la patria dall'invasione straniera, e impedì che Roma fosse abbandonata, ma ebbe anche la gloria di sedare le discordie dei due ordini cresciute a dismisura per le famose *rogazioni Licinie;* e quando la plebe fu soddisfatta avendo ottenuto un posto nel consolato votò un tempio alla *Concordia,* che fu poi edificato secondo il suo disegno sul clivo capitolino e prospiciente verso il foro romano (a. di R. 387). (1) Questo tempio fu in seguito restaurato più volte, e tenuto sempre in grande venerazione, ed infatti esso rammentava uno dei maggiori avvenimenti della storia interna della città, cioè la finale unione dei due ordini dopo tante e sì lunghe contese, unione che fu poi la causa della grandezza di Roma.

Il comizio era destinato, siccome accennammo, alle riunioni del popolo diviso secondo l'aristocratica ripartizione delle trenta curie di Romolo; nel comizio sorgeva la curia per le assemblee del Senato, e quindi nel comizio stesso dovea esser stabilito fin dai tempi più antichi un *tribunal* per le arringhe degli oratori. Questa tribuna o suggesto divenne poi un monumento commemorativo della prima vittoria navale riportata dai romani, giacchè

(1) Εἰς τὴν Ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν Ἐκκλησίαν ἄποπτον. Plutarco in Camillo, c. 42.

nell' anno 416 di Roma vi furono affissi come trofei i rostri di bronzo tolti alle navi degli Anziati, e così la tribuna stessa prese il nome di *Rostri*, e consecrata con i riti religiosi si considerò come luogo sacro e da cui si potessero prendere gli augúri. (1) Vedremo a suo tempo come questi rostri fossero poi trasportati dal comizio in altro luogo, e come più tardi anche un' altro suggesto fosse pure ornato da Augusto dei rostri navali delle navi egizie tolte a Cleopatra nella battaglia di Azio.

Le pubbliche cause si trattavano nei tempi più antichi o nel comizio o nell'area stessa del foro, e solo verso la fine del sesto secolo si cominciarono ad edificare le *basiliche*, cioè quelle aule divise da colonne o pilastri fatte ad imitazione della Βασίλικη Στόα di Atene, e destinate appunto alla trattazione delle cause e dei pubblici affari. Da una testimonianza di Livio apprendiamo che fino all'anno 542 nel foro romano non vi erano ancora di siffatti edifizi, (2) e la prima basilica vi fu eretta da M. Porcio Catone il censore innanzi alle latomie del campidoglio, e dal nome del suo fondatore si disse *Porcia*. (3) Alquanto dopo cioè nel 573, M. Fulvio e M. Emilio Lepido costruirono lungo un lato del foro una basilica più ampia di questa e che ricostruita poi splendidamente da Emilio Paolo ebbe il nome di *Basilica Emilia*, e solo dieci anni più tardi ne fu innalzata nell' opposto lato un' altra cioè la *Sempronia*. (4) Così il foro che fin dall'epoca dei Tarquini era una tetra piazza circondata da severi portici e da rozze taberne, venne pian piano ad abbellirsi prima con le basiliche che ci fanno già vedere l' influenza della civiltà ellenica, e poi con numerosi monumenti di archi, di colonne, di statue, che ricordavano le insigni vittorie di Roma, quando dopo aver già sottomessa al suo dominio l' Italia intiera, e fiaccata la rivale Cartagine, cominciava a far sentire la sua potenza alla Grecia dilaniata dalle discordie, e ai greci regni dell'Asia.

Dopo le tremende lotte civili tra Mario e Silla e allorchè quest'ultimo si rese padrone della repubblica, volle lasciare nei venerandi monumenti del foro l'impronta della sua dominazione:

---

(1) *Rostraque id templum appellatum.* Liv. VIII, 14.
(2) *Neque enim tunc basilicae erant.* Id. XXVI, 27.
(3) Id. XXXIX, 44.
(4) Id. XLIV, 16.

quindi ingrandì la vecchia Curia Ostilia, e la protrasse più verso la piazza. (1) Però nei tumultuosi funerali del tribuno P. Clodio questo edifizio del dittatore fu distrutto dal fuoco come pure la basilica Porcia che sorgeva lì presso, e perciò Giulio Cesare calmati i tumulti pose mano ad un generale restauro; egli edificò sontuosamente una nuova curia che si disse *Giulia*, e trasportò dal comizio gli antichi rostri nel luogo dove poi sempre restarono, cioè in capo al foro avanti al clivo capitolino. (2)

Quando poi la repubblica decrepita per vecchiezza, e lungamente messa a soqquadro per le guerre civili, stanca di proscrizioni e di terrori fu soggiogata dal genio e dalla fortuna di Ottaviano Augusto, si abbellì il foro romano di nuovi edifizi che restarono come perenni monumenti della fondazione dell'impero. Allora fu innalzato il tempio del *divo Cesare* nel luogo dove era stato bruciato il cadavere del dittatore, e nel podio furono affissi i rostri delle navi egizie, spoglie gloriose della battaglia di Azio con la quale Ottaviano era divenuto il padrone del mondo; e così pure nel posto della vecchia basilica di Sempronio fu edificata la sontuosa basilica Giulia, che formò poi sempre uno dei più belli ornamenti del foro. Gli antichi santuari già ricordati di sopra furono in gran parte rifatti splendidamente dalla munificenza imperiale di mano in mano che o qualche incendio li distruggeva, o minacciavano rovina per eccessiva vecchiezza; e così avvenne all'antichissimo tempio di Saturno alle fauci del Campidoglio, al tempio della Concordia, e a quello di Castore e Polluce: oltre a ciò anche altri nuovi edifizi furono aggiunti, come il tempio di *Vespasiano* e quello di *Antonino e Faustina*, ed il foro primitivo si trovò pure circondato dai fori imperiali che ne furono come una continuazione, cioè da quelli principalmente di *Augusto*, di *Nerva*, e di *Trajano*. Per tal modo ai ricordi immortali della repubblica si unirono i trofei gloriosi dell'impero.

Chi dunque si fosse aggirato nel massimo foro di Roma, avrebbe potuto leggere ad ogni passo nei monumenti i fasti della sua storia. Il *fico ruminale* conservato religiosamente presso la curia gli parlava del fondatore della città, il tempio di Vesta col sacro suo fuoco ed il venerando Palladio delle prime origini della

(1) Dion. Cass. XLIV, 5.
(2) Idem loc. cit.

religione romana, la cloaca massima della potenza e della etrusca civiltà dei Tarquinii. Nell'imponente edifizio sacro ai Dioscuri avrebbe ammirato il ricordo della fondazione della repubblica, nei rostri e nella colonna di *Duilio* i trofei di quelle vittorie navali che prepararono l'epoca in cui potè dirsi con verità che il mediterraneo era divenuto un lago romano; infine nelle iscrizioni marmoree dei fasti, e sugli archi trionfali di Fabio Allobrogico, di Augusto, di Tiberio, e di Severo, avrebbe letto i ricordi delle meravigliose conquiste nelle Gallie, nella Germania, e nel più remoto Oriente.

Ma l'importanza politica del foro non cessò con la decadenza del romano potere, allorchè l'impetuoso torrente dei barbari, rattenuto fino allora dalle formidabili legioni, ruppe ogni diga e si precipitò nelle provincie giungendo fino alle mura della vecchia Roma; che anzi gli ultimi sforzi del moribondo impero nel secolo quinto furono celebrati con le iscrizioni pompose di Onorio e di Stilicone collocate presso i rostri del Campidoglio, e così dopo gli incendi e le devastazioni barbariche di quel secolo sventurato molti edifici furono restaurati, e molte statue furono rialzate ad abbellimento del foro che veniva ancora chiamato con entusiasmo il *celeberrimus urbis locus*. E da ciò può conoscersi quanta sia falsa l'opinione di chi pretende che il cristianesimo vincitore abbia distrutto i monumenti pagani: gli imperatori cristiani fecero cessare bensì la superstizione idolatrica, ma conservarono i tempî e le statue come monumenti di arte, e di ciò fanno amplissima testimonianza le loro leggi raccolte nel codice teodosiano. Solo nei secoli posteriori quando fu dimenticata la civiltà antica non si curarono più, e pian piano si distrussero i monumenti: ma per ignoranza, e indipendentemente da ogni idea religiosa ai tempi delle civili fazioni.

Distrutto l'impero d'occidente e caduta l'Italia sotto il dominio barbarico, rimase pur sempre questo luogo il centro delle memorie e delle glorie di Roma, tanto che lo stesso Teodorico quando venuto fra i sette colli nell'anno 500 volle parlare solennemente al popolo, precisamente dal foro tenne la sua concione; ed ancora magnifici e presso che intatti doveano esserne i monumenti, giacchè molti di essi sono ricordati in epoca posteriore, e da Procopio sappiamo che nei giorni della gotica

guerra ancora si conservava il tempio di Giano, benchè da lungo tempo fosse chiuso siccome gli altri.

Venuta Roma sotto la signoria di Costantinopoli cadde nella più grande miseria, perchè vessata continuamente dalla tirannia dei despoti bizantini; ciò nondimeno il foro romano era sempre frequentato, i suoi monumenti ancora in gran parte stavano in piedi, e si considerava tuttora come il luogo più nobile della città. Infatti allorquando Smaragdo, esarca d'Italia, volle innalzare una colonna onoraria allo scelleratissimo Foca, non trovò posto più adatto alla sua vile adulazione che l'antica area vicino ai rostri già insigne per gloriosissimi monumenti.

Fin dal secolo sesto però cominciamo a trovare antichi edifizi trasformati in chiese cristiane, e quest' uso continuò anche in seguito, tanto che nell'ottavo secolo tutta l' area dell'antico foro era circondata da santuari cristiani, sostituiti agli antichi del paganesimo abbandonati e rovinosi. Così le antiche memorie idolatriche furono sostituite da quelle degli Apostoli nel carcere mamertino, di s. Martina e di s. Adriano presso il comizio e la curia, di s. Maria de inferno nel luogo che ricordava l'antico *lago Curzio*, e finalmente dalla basilica dei ss. Cosma e Damiano. Questo fatto prova perciò che il foro era ancora assai frequentato, e che si conservava tuttora nella tradizione popolare la reminiscenza che fosse un centro di grande importanza religiosa e politica. E questa tradizione apparisce anche meglio da ciò che ci attesta il Libro pontificale, che cioè nel secolo ottavo alcune elezioni di papi furono tenute nel foro presso gli avanzi dell'antico comizio. (1)

L'abbandono vero del foro romano come piazza della città dovè accadere nel duodecimo secolo, e forse in seguito alla spaventosa distruzione di Roberto Guiscardo (a. 1084), perchè dopo quest'epoca le poche notizie che abbiamo già ce lo dipingono ingombro di rovine. Così dalla descrizione che fa l'*Ordo romanus* delle solenni processioni del papa nelle principali solennità, apparisce chiaramente che quasi tutto il foro era inaccessibile per i cumuli di macerie dei rovinosi edifizi, giacchè la sacra pompa pontificia passata che è sotto l'arco di Severo è costretta a voltare dietro la chiesa di s. Adriano, e torna poi sulla via sacra

(1) Lib. Pont. in Stefano III. (a. 768.)

al di là del foro presso la chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Allora pure l'area del foro fu pian piano occupata dai fortilizi dei baroni romani che si approfittavano dei ruderi delle antiche fabbriche per piantarvi sopra le loro tetre dimore, e così quasi tutti i magnifici avanzi dell'antichità furono lentamente distrutti a vantaggio di quelle torri minacciose, alcune delle quali restarono fino a giorni nostri come ricordo di feroci fazioni e di civili discordie.

Nel secolo decimoquinto e dopo lo stabile ritorno dei papi dall'esilio di Avignone cominciò un nuovo periodo per i monumenti di Roma, e quindi anche per quelli che ancor rimanevano fra gli interrimenti e le macerie del foro romano. Fiaccata la prepotenza dei baroni, rassodata la signoria pontificia, la città cominciò a spogliarsi delle vecchie forme medioevali, e si diè principio ad edificare la città del rinascimento con le sue chiese sontuose e con i suoi superbi palagi. Risorgevano allora è vero gli studî letterari, ma non era sorto pur anco quel giustissimo amore dei monumenti che forma un vanto dell'età nostra, e perciò non fa meraviglia che in quel coltissimo secolo si concedessero gli antichi edifizi già rovinosi come cave di marmo per le nuove fabbricazioni. Ciò avvenne pure nel foro romano che già tutto ricoperto dagli interrimenti mostrava solo qua e là i laceri avanzi delle passate grandezze, e fin dal tempo di Eugenio IV furono cominciate quelle escavazioni fatte per sola speculazione di marmi, ma che fornirono occasione ai letterati di osservare tanti pregevoli monumenti, e produssero poi più tardi le esplorazioni scientifiche e i primi studî sulle nostre antichità.

CAPO II.

Studî e scavi del foro romano dal secolo XV ai giorni nostri.

Le prime memorie di escavazioni tentate nel foro romano si riferiscono, come ho detto, a ricerche di marmi ed a locazioni ed affitti di cave di pietre. Uno dei più antichi documenti di tali ricerche è un ordine del papa Eugenio IV del 1431 ove si comanda di cavar marmi *de muris antiquis existentibus in loco*

ubi fuit secca antiqua (zecca antica), (1) e zecca antica sappiamo da altri documenti che si chiamava allora la chiesa di s. Adriano, forse per la reminiscenza dell'antico erario che era situato non molto lungi di lì, presso il tempio di Saturno. Nel medesimo luogo si continuavano ancora siffatte ricerche nel 1451, ed un documento contemporaneo ci attesta che in quell'anno *a santa Triana* (s. Adriano) *si sono cavati i peperini e marmi*, (2) e così pure che nel 1461 e 62 si cavarono *travertini a la zecca vecchia e ai ss. Cosma e Damiano.* (3) Conosciamo infine un regolare istrumento di affitto del 1499 di una grande cava di marmi posta fra la chiesa suddetta dei ss. Cosma e Damiano e le *tre colonne* innanzi a s. Maria liberatrice; *locatur marmorariis cava de s. Cosma e Damiano ad tre colonne.* (4) Questo barbaro sistema durato circa un secolo dà sufficiente spiegazione della deplorevole rovina in cui si sono rinvenuti i monumenti del nostro foro un giorno così sontuosi; essi furono spogliati dei marmi, dei fregi architettonici, delle cornici, ed ora ne restano solo i basamenti, e quà e là alcune colonne scampate alla devastazione.

Uno dei primi scavi fu quello ordinato dal papa Leone X intorno all'arco di Settimio Severo e che fu fatto con la direzione di Michelangelo; riempito però per le terre che giù cadevano dal colle sovrastante fu più tardi tentato di nuovo, ma quasi subito ricoperto, temendo che quel fondo divenisse deposito d'immondezze. (5)

Verso la metà del secolo decimosesto uno straordinario avvenimento diè occasione a grandiosi lavori di demolizione i quali giovarono assai alla topografia del foro. L'imperatore Carlo V reduce dall' impresa di Tunisi nel 1536 visitò la nostra città per compensarla in qualche modo dello spaventoso saccheggio datovi nove anni prima dalle sue masnade, ed allora il pontefice Paolo III volle preparargli l'antica strada dei trionfatori per

---

(1) Jordan, *Sylloge inscr. fori romani*, nella *Ephemeris epigrafica*, III, p. 237 e segg.

(2) Müntz, *Revue archèologique*, 1876, sett. p. 158,71.

(3) Id. ibid. p. 172.

(4) Id. ibid. p. 174.

(5) Vedi Nardini, ed. del Nibby, II, p. 191.

salire sul Campidoglio, e perciò fece demolire tutte quelle torri del medio evo che ingombravano il cammino dall'arco di Settimio Severo fino a quello di Tito, e da questo fino alla porta di s. Sebastiano per la quale entrò solennemente quel potente monarca. Narrano alcuni i quali si trovarono presenti a quel trionfale ingresso, che in quell'occasione si mandarono a terra moltissime case e torri ed anche alcune chiese, fra le quali s. Lucia *de septisolio* (sotto il Palatino incontro a s. Gregorio), e quella dei *ss. Sergio* e *Bacco* presso l'arco di Settimio, affinchè si potessero ammirare intorno intorno i magnifici avanzi degli antichi edifizi. (1) Con queste imponenti demolizioni dovette certamente innalzarsi il livello del foro, giacchè gli scarichi furono lasciati sul posto ed uguagliati al suolo per la celerità con la quale furono compiuti quei lavori; ed infatti attesta il Nibby che negli scavi da lui diretti fra il 1827 e 1834, si trovarono alcune monete di Paolo III, ad una considerevole profondità dal piano attuale. (2)

Pochi anni dopo cioè nel 1547 il cardinale Alessandro Farnese, nipote del pontefice già ricordato, ordinò grandi escavazioni nell'area del foro, non più per cavarne pietre ma bensì per ritrovare antichi monumenti; quantunque poi seguendo l'uso generale dei tempi non si curasse di mantenerli nel posto loro, ma li trasportasse ad erudito abbellimento dei suoi palazzi. Ed in quella circostanza si scoprirono molte ed insigni iscrizioni di grandi personaggi che avevano statue nel foro, gli avanzi dell'arco *Fabiano*, ed anche quei preziosi frammenti dei fasti capitolini che da quell'illustre signore furono generosamente donati al municipio romano. Continuarono interrottamente le escavazioni fino al 1565, ed in questi diversi periodi furono fatte altre scoperte di grande importanza, e principalmente dell'iscrizione di Duilio, e di quelle relative ai restauri della Basilica Giulia, ed al *secretarium senatus*. (3) Ma alla fine di questo secolo cessarono per lungo tempo siffatte ricerche, le quali non furono riprese che nello scorcio del decimottavo come poi si dirà. Anzi un maggiore interrimento nascose sempre di più i rovinosi edifizi del fo-

(1) Vedi Cancellieri, *Storia dei solenni possessi* pag. 94.
(2) *Roma antica*, parte 2ª, pag. 177.
(3) Vedi il Manuzzi nella *Sylloge* del *Jordan*, n. 127, c. 9.

ro, perchè il papa Sisto V, grande rinnovatore della città, vi fece trasportare gli scarichi dei nuovi lavori che egli eseguiva nei quartieri alti dell'Esquilino. E così fu che nel secolo seguente si ridusse questa grande area sgombra di fabbriche a piazza del mercato dei buoi, e piantandovi due lunga fila di olmi fu anche destinata a pubblico passeggio, che riuscì uno dei più imponenti per le grandiose rovine che quà e là sorgevano dal suolo.

Nel periodo di escavazioni e ricerche fin quì descritto un buon numero di letterati si occuparono dei monumenti di Roma e perciò anche del *foro romano:* fra questi primi furono *Poggio Bracciolini, fra Giocondo da Verona* e *Pomponio Leto,* e fra gli architetti che pure molto ne studiarono gli antichi avanzi, si distinsero *Antonio da s. Gallo,* il *Bramante,* l'*Alberti,* il *Palladio,* il *Serlio* e *Pirro Ligorio.* Tutti costoro ci dànno qualche importante notizia e specialmente delle scoperte avvenute all'epoca loro, o di un qualche monumento che ebbero occasione di studiare in modo speciale. Devono anche ricordarsi il *Mazzocchi* e l'*Albertino* (a. 1514), che nei loro scritti sulla topografia di Roma tentarono pure dir qualche cosa intorno alla disposizione del foro.

Durante l'interruzione degli scavi nel secolo decimo settimo il celebre *P. Donato* della Compagnia di Gesù nella sua dotta opera *Roma vetus ac recens* (a. 1638) riepilogò quanto era stato già scritto sulla topografia dol foro romano, e molte cose vi aggiunse con grande criterio sulla disposizione dei suoi edifizi, tanto più da lodarsi quanto più la vera forma del foro era ai suoi giorni intieramente nascosta. Ed appunto da questo stato di interrimento fu tratto in inganno il valente archeologo *Famiano Nardini* che alcuni anni più tardi nella sua *Roma antica* (a. 1666) mise fuori pel primo la strana opinione che il lato lungo del foro si dovesse prendere dalla chiesa di s. Martina fino a quella rotonda di s. Teodoro sotto il Palatino. Questo falso sistema fu poi seguito dal *Piranesi* nei suoi magnifici studî sulle *Antichità romane* (a. 1750-85), ed anche da *Rodolfino Venuti* nella sua *Accurata descrizione* (a. 1763): però pochi anni più tardi l'erudito *Antonio Guattani* ritornò con molta lode all'antico sistema del *Donato.* Con tutto ciò le cognizioni topografiche sui vari monumenti del foro furono assai incerte ed oscillanti fino a tutto il secolo scorso, e può dirsi che ogni archeologo che se ne è occupato in questo periodo ha dato un nome diverso

agli avanzi ancora superstiti, ed ha trasportato le indicazioni dei monumenti da un' estremità all'altra, e segnatamente della Curia e del Comizio.

Gli scavi tralasciati per oltre due secoli furono ripresi nel 1788 a cura del barone di *Fredenheim* avanti la chiesa di s. Maria liberatrice, ed allora si trovò la lista dei *Kalatores Pontificum et Flaminum*, oggi nel museo vaticano, ed anche un gran numero di colonne spezzate e di altri marmi. Questo nuovo impulso dopo un sì diuturno silenzio ridestò il desiderio dei dotti che questo celeberrimo luogo di Roma fosse restituito alla pubblica vista, e perciò passato che fu il turbine della prima rivoluzione poco dopo scoppiata, il papa Pio VII nel 1803 volle che si tralasciasse di tener nel foro il mercato dei buoi, e ne ordinò la generale escavazione cominciando dall'arco di Settimio Severo e dal clivo capitolino che fino allora erano in gran parte interrati; e la iscrizione di quel pontefice posta già nel muro di sostruzione incontro all'arco suddetto fa fede di questi grandiosi lavori. Le note vicende politiche del 1809 furono causa della sospensione degli scavi, i quali furono poi continuati dal governo francese dal 1811 fino al 1814, ed in questo periodo si proseguì lo sterro del clivo con i suoi tempî, e si scoprì anche la base della colonna di Foca. Restaurato il governo pontificio furon dopo qualche tempo ripresi gli scavi, e sotto la direzione del *Fea*, commissario delle antichità, si compì interamente lo sterro del clivo, si allargò lo scavo intorno alla colonna di Foca, e si sgombrò la la scala ed il podio del magnifico tempio di stile corinzio innanzi a s. Maria liberatrice.

Questi lavori dettero occasione al medesimo Fea di scrivere dottamente molte cose sul foro prima nelle sue *Varietà di notizie*, e poi nella *Indicazione topografica del foro romano*, e porsero il destro ad *Antonio Nibby*, allora giovanissimo, di pubblicare uno dei suoi primi lavori. (1) Però ambedue questi dotti tornarono al falso sistema del Nardini circa la direzione del foro, e collocarono il comizio e la curia sotto il Palatino, opinione che deve affatto rifiutarsi siccome vedremo a suo luogo.

Gli scavi di nuovo interrotti furono ripresi nel 1827 per ordine

(1) *Il Foro romano*, a. 1819.

del papa Leone XII, e furono poi lentamente protratti con qualche intervallo fino all'anno 1835; allora fu ampliato lo sterro fra la colonna di Foca e la Consolazione (dove riconosceremo gli avanzi della basilica Giulia), e fu costruito un sotto passaggio per mettere in communicazione l'area del foro con l'arco di Severo, e vi fu collocata per memoria una iscrizione del papa Gregorio XVI. In questo tempo chi veramente si rese benemerito della topografia del foro fu *Stefano Piale*, uomo dotato di un criterio archeologico non comune. Egli in una giudiziosa dissertazione sul *Foro romano* (1) confutò vittoriosamente il falso sistema del Nardini ritornando all'antica e vera opinione dei vecchi topografi sulla sua direzione, e fissò con molta sagacia il tempio dei Castori, quello di Vesta, e quello di Cesare, confutando le stranezze del *Gerhard* in modo che le posteriori scoperte hanno splendidamente confermato le sue dimostrazioni. Cadde però in errore ponendo la basilica Giulia lungi dal foro, e collocando nel luogo da essa occupato il comizio e la curia Giulia; malgrado quest'errore però egli può a ragione chiamarsi il riordinatore della topografia del foro. Nel 1838 venne alla luce la *Beschreibung der Stadt Rom in alterthum*, ed in essa il *Bunsen*, ragionando sul foro, si giovò molto delle osservazioni del *Niebuhr*, a lui comunicate, e che volle fedelmente inserire nel suo scritto. Queste dotte osservazioni del grande storico si riferiscono specialmente alla posizione del comizio e della curia, e ponendo ad accurato esame un celebre passo di Plinio, che a suo luogo vedremo, stabiliscono la loro posizione nel lato settentrionale come già avea detto il Piale. E il *Bunsen* stesso giovandosi sempre delle notizie del *Niebuhr* avea già scritto nel *Bullettino dell'Instituto* una pregevole dissertazione sul foro romano, che è assai utile per la erudizione e la savia critica. (2) Nel 1838 il Nibby nella *Roma antica* tornò agli antichi errori sulla disposizione del foro esposti già nel suo primo lavoro, e quindi avvenne che quantunque egli scrivesse sull'argomento con la sua consueta dottrina, pur nondimeno la esposizione che egli ha fatto del foro romano confonde in modo incredibile tutta la sua topografia, e veramente può dirsi che *mutat quadrata rotundis*.

(1) Atti della Pont. Accad. di Archeol. 1832 (letta nel 1818).
(2) *Le Forum romain*, Bullet. dell'Inst. 1835.

Un'altro giudizioso lavoro è quello del *Becker* inserito nell' *Handbuch der römischen alterthümer* (a. 1842). Egli stabilì con molta chiarezza i luoghi principali, illustrò con molta dottrina i vari monumenti e in generale li collocò rettamente; cadde però nell'errore di separare la curia dal comizio ponendo quella lungo il lato settentrionale, e questo sotto il Palatino. La questione del comizio fu anche trattata dal *Mommsen*, (1) ed egli pose il comizio primitivo sotto il Campidoglio, e la Grecostasi e la curia presso l'arco di Severo; e poco dopo il *Preller* nel commento della regione VIII mise fuori l'opinione dei tre rostri, e si tenne in genere al sistema del *Becker*. (2) Nel tempo stesso il *Canina* pubblicava il suo pregevole lavoro sul *Foro romano e le sue adiacenze* (a. 1845), e questo corredato di ampie tavole architettoniche rappresentò il progresso fatto fino a quel punto nella topografia del foro. Deve però deplorarsi che quest'opera ricca di molti pregi contenga l' errore di porre il comizio sotto il Palatino, e che sia scritta con dicitura sì barbara che a grande stento si può sopportare.

Sotto la direzione del Canina si ripresero gli scavi l'anno 1848, ed interrotti poi dalle vicende politiche furono proseguiti nel 1851 e 1852. Si scoprì allora una gran parte del pavimento della basilica Giulia e della via sacra, e si costruì quell'altro sottopassaggio che corrispondeva sotto il tempio delle otto colonne joniche, e vi fu posta la iscrizione del papa Pio IX. Allora fu sistemato lo scavo del foro con i vari muri di sostruzione e di recinto, e fu circondato da uno steccato in legno tutto l'ampio sterro corrispondente a una gran parte della basilica Giulia lasciandovi il viale degli olmi per il pubblico passeggio; e così stette il foro fino al 1871. In questo periodo di tempo altri eruditi si dedicarono a questo importante studio topografico, seguendo più o meno gli scrittori già citati. Ricorderò la *Ripristinazione del foro romano* del *Tocco* (a. 1858), lavoro giudizioso ma che contiene l'errore fondamentale di porre il comizio nel luogo occupato poi dalla basilica Giulia, il *Ragionamento sul foro romano* del *Ravioli* (a. 1859), ripetizione in gran parte dello scritto

(1) *De Comitio romano*, Ann. dell'Inst. 1844.
(2) *Die regionen der stadt Rom*, 1846.

del Tocco, con la falsa tesi che nel foro non abbia mai esistito la basilica Giulia; e queste medesime opinioni furono espresse in un'altra dissertazione, *Sulla parte meridionale del foro* dell'architetto *Montiroli*. Finalmente in quell'anno stesso dettero preziose notizie sull' arco Fabiano ed i monumenti prossimi a questo, il *Mommsen* ed il comm. *G. B. de Rossi* in due lettere da loro scritte negli Annali dell'Istituto.

La importante questione del comizio che ancora si discuteva fra gli archeologi fu ripresa e trattata ampiamente dal *Detlefsen* nell'anno 1860 in un dotto articolo intitolato *De comitio romano* (1) dove cercò di provare con sode ragioni che la curia fosse collocata dove è la chiesa di s. Adriano, e che il comizio si estendeva d'intorno ad essa; e il suo ragionamento fu in gran parte ripetuto dall'*Urlichs* nella dissertazione scritta pochi anni dopo *De curia Iulia et continentibus aedificiis.* (2)

Questo era lo stato degli scavi e degli studi sul foro romano nel 1870, allorquando, cambiate le sorti politiche di Roma, il governo italiano ne ordinò lo sterro generale dandone la direzione al senatore *Rosa.* Durarono i lavori dal 1871 al 1874, e si finì di scoprire tutto il pavimento della basilica Giulia, che venne poi restaurato e ricoperto con pensiero poco lodevole da moderni pilastrini di opera laterizia; si tolsero anche gli alberi e si disotterrò una gran parte dell'area del foro lastricata di travertini, e un'altro tratto della via sacra, discoprendo quel grande basamento rettangolare di un tempio che chiude il lato corto orientale, e anche quell'altro rotondo innanzi alla chiesa di s. Maria liberatrice. Molti frammenti anchitettonici ed iscrizioni tornarono pure alla luce in quei lavori, ed il monumento più pregevole che si riacquistò fu quel doppio pluteo ornato di bassirilievi che tuttora si vede presso la colonna di Foca, e sul quale lungamente ci tratterremo a suo tempo.

Il risultato degli scavi della basilica Giulia fu pubblicato dalla Reale Soprintendenza in un' articolo comunicato al *Bullettino dell'Instituto* (8 ottobre 1871), ma questo scritto riuscì assai confuso ed erroneo, tantochè gli fu fatta una briosa ed assen-

---

(1) *Ann. dell' Inst.* 1860.
(2) *Nuove mem. dell'Inst.* 1865, p. 77. e segg.

nata critica da un nostro archeologo romano che volle rimaner nell'anonimo. (1) In questa monografia sono esposte con molta chiarezza e dottrina le generalità sulla topografia del foro, seguendo del resto le conclusioni già stabilite dal *Becker* e dal *Detlefsen*. Ma ad onta che la basilica Giulia fosse tutta restituita alla luce e niuno più dubitasse della sua appellazione, pure il *Tocco* proseguì a sostenere la sua erronea tesi che l'edifizio allora discoperto non fosse la basilica Giulia ma bensì il comizio; (2) e gli scavi ulteriori furono fatti conoscere dal *Brizio* nel *Bullettino dell'Instituto* dove illustrò specialmente gli avanzi del tempio di Cesare. La bella scoperta poi di quei plutei figurati che ho ricordato diè occasione a molti di occuparsi della topografia del foro e specialmente dei rostri ivi rappresentati, e così fecero l'*Henzen*, (3) il *Brizio*, (4) il prof. *C. L. Visconti*, (5) il *Ravioli*, (6) ed il *Mancini*; (7) e così pure io stesso appena mi posi a studiare in modo speciale i monumenti del foro, esposi intorno a quei bassirilievi una mia opinione che pubblicai come primo saggio di questo studio topografico. (8)

Gli scavi furono sospesi dal 1874 al 1876, ed in quest'anno si ripresero sotto la direzione del senatore *Fiorelli* discoprendo l'area avanti il tempio di Antonino e Faustina, e furono poi continuati restituendo tutto il suolo antico della via sacra, e gli edifizi circostanti dalla chiesa dei ss. Cosma e Damiano fino presso l'arco di Tito.

In questo periodo l'ampliamento delle escavazioni diè occasione ad altri lavori archeologici. Il *Dutert*, pensionato francese, pubblicò nel 1876 uno studio architettonico assai pregevole ed un restauro molto accurato di tutto il foro, (9) attenendosi quanto

---

(1) *Il rapporto della R. Soprintendenza sull' escavazione della Basilica Giulia, chiosato e commentato*, Roma, 1872.

(2) *Della basilica Giulia e dei presenti scavi del Foro*, 1872.

(3) *Bull. dell' Inst. di C. A.* 1872, pag. 273-81.

(4) *Ann. dell'Instit.* 1872, p. 309-30.

(5) *Deux actes de Domitien en qualité de censeur*, 1873.

(6) *Bassirilievi del foro*, 1873.

(7) *Illustrazione dei due plutei*, etc. 1873.

(8) *Importanza topografica dei due bassorilievi del foro romano*, negli *Studi in Italia*, maggio, 1880.

(9) *Le Forum Romain*, Paris, 1876.

alle opinioni archeologiche a quelle del Canina, del Detlefsen e degli altri. Poco dopo il prof. Jordan nella dotta sua illustrazione della *Forma urbis Romae* ricompose parecchi frammenti della medesima relativi al foro seguendo le orme del Canina, e ne arricchì il commento di importanti notizie. Quindi videro la luce due lavori speciali sol foro romano in lingua inglese, uno del *Parker*, (1) e l'altro del *Nichol*, (2) il secondo dei quali è assai più pregevole, ma che ambedue confondono il foro ed il comizio e collocano malamente i rostri. Finalmente il sullodato prof. Jordan sta preparando il III tomo della sua *Topographie der Stadt Rom* dove farà ampiamente e con la consueta sua dottrina la descrizione di tutto il foro; ed intanto egli ci ha dato un saggio dei suoi studî su questo argomento con un breve opuscolo recentemente pubblicato e che ha per titolo: *Capitol Forum und Sacra via.* (a. 1881.)

Gli scavi sospesi da qualche tempo furono ripresi nello scorso anno con lodevole zelo dal nuovo ministro della pubblica istruzione comm. *Guido Baccelli*, il quale fece subito tagliare quel terrapieno fra i ss. Cosma e Damiano, e il tempio di Antonino e Faustina, che divideva in due parti l'area scavata fino al 1874 da quella sterrata dopo il 1876. In questa occasione apparvero altri avanzi di un nobilissimo edifizio con pavimento a musaico già in parte scoperto negli scavi anteriori, e si trovò pure la vera direzione della via sacra della quale a suo luogo si parlerà. Allora si rinvennero anche gli avanzi di un'arco in travertino che molto probabilmente appartennero al celebre arco Fabiano, e nell'interno di un vecchio muro tornò alla luce un piccolo ma prezioso frammento della pianta marmorea di Roma antica, frammento relativo precisamente ad una parte del foro. Infine il medesimo ministro Baccelli mostrando una cura per i classici monumenti che assai l'onora, ordinò lo sterro dalla parte del Palatino nell'intento di ritrovare l'antica comunicazione fra il foro ed il palazzo imperiale, e quindi la demolizione del cavalcavia fra s. Adriano e la Consolazione, che intercettava la vista libera di tutto il foro, e ne cuopriva uno dei monumenti più pregevoli cioè i rostri. Ed ecco lo stato degli scavi e degli

(1) *The Forum romanum*, London, 1876.
(2) *The roman Forum*, London, 1877.

studî fatti su questo classico e celeberrimo luogo dell' antica Roma fino al giorno di oggi.

Compiuta così questa introduzione la quale era indispensabile per la piena intelligenza dell'argomento, vengo ora a descrivere i singoli monumenti del foro in ordine topografico, affinchè il mio lavoro possa servire di guida a coloro che si vogliono recare sul posto ed ivi studiare i rovinosi ma nobilissimi avanzi dell'antica grandezza. Però discesi che saremo nel foro, è necessario dar prima alcune generali notizie sulla sua forma, ed i suoi limiti, e sopra alcune denominazioni che ci serviranno in seguito: dopo ciò verremo allo studio delle sue singole parti.

PARTE II.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

—

CAPO I.

Nozioni generali.

Il foro propriamente detto, deve riconoscersi in quello spazio lastricato di travertini sul cui margine sorgono allineati sei basamenti di costruzione laterizia. Tutti gli altri edifizi che si veggono intorno faceano parte del foro in quanto che lo circondavano e lo abbellivano da ogni lato, ma il nome vero di *foro* non può darsi se non che all'area libera del mezzo.

Della forma e disposizione dei fori ragiona Vitruvio nei suoi libri di architettura, e ci fa sapere che mentre in Grecia erano quadrati, quelli delle città italiane aveano la forma rettangolare a cagione degli spettacoli gladiatorî, e così stabilisce per questi la proporzione della larghezza alla lunghezza come 2 a 3, recando l'esempio di quello che egli stesso avea edificato in Fano. (1) Dalla testimonianza di questo scrittore sappiamo pure che i fori erano generalmente circondati da portici, sotto i quali si trovavano le *tabernae* o botteghe dei mercatanti; che sui fori prospettavano pure e la basilica per le riunioni dei commercianti e per i giudizi, e la curia per le adunanze del corpo municipale della città, come pure i tempî delle Divinità principali. E tutti questi monumenti li troveremo nel foro romano, come a suo luogo si vedrà.

(1) *De archit.* Lib. V, capo 1.

Molto si è disputato fra i topografi intorno alla direzione del nostro foro, cioè dove fosse diretta la sua maggiore dimensione; e mentre i più antichi archeologi rettamente sostenevano che il lato lungo si dovea estendere dal Campidoglio verso l'arco di Tito, il Nardini per primo mise fuori la strana opinione che questo si diriggesse dalla chiesa di s. Martina fino al Velabro; ed un tale errore che tutta sconvolge la topografia del foro, fu con gran calore sostenuto pure dal Fea e dal Nibby. Ma ai giorni nostri è inutile affatto il muovere una tale questione, giacchè le grandi escavazioni eseguite in parte dal governo pontificio, e proseguite poi dopo il 1870 dal governo italiano, hanno mostrato evidentemente quanto giusta fosse l'opinione dei vecchi topografi, e come a torto il Nardini ed il Nibby se ne fossero allontanati. Oggi infatti è a tutti visibile l'area lastricata di travertini indizio sicuro della piazza, e questa si vede diretta dalle radici del Campidoglio verso il tempio di Antonino e Faustina, come pure si riconosce evidentemente che la basilica ed i tempî seguivano questo medesimo andamento. Se però è cosa chiarissima il riconoscere la direzione generale del foro, non è facile d'altra parte il determinarne con precisione i veri confini. Un punto di partenza sicuro è il *carcere mamertino* a tutti notissimo che sappiamo esser posto *imminens foro* ed anche la declività del Campidoglio ai piedi della quale dovea certamente aver principio la piazza. Dalla parte opposta il tempio di Antonino e Faustina e quello di Vesta (che a suo luogo si vedrà stargli dirimpetto) segnano l'altro limite oltre il quale non può portarsi la lunghezza, perchè vicino a questi due monumenti era posto (come dirò) l'arco Fabiano per il quale si entrava nel foro. La larghezza poi, che dovette essere la stessa in tutti i punti per la forma rettangolare, si può misurare dall'allineamento della basilica Giulia fino all'angolo destro dell'arco di Severo, e perciò non può estendersi al di là del tempio di Vesta (avanti a s. Maria liberatrice), per la sporgenza del Palatino. Che se si estendesse la larghezza del foro fino a tutta la basilica e sotto all'ospedale della Consolazione, ne verrebbero gli inconvenienti che la basilica farebbe parte del foro mentre prospettava solamente su di esso, che la via sacra taglierebbe in mezzo l'area della pubblica piazza, e finalmente che il vico tusco (fra la basilica e le tre colonne) l'avrebbe traversata renden-

dola così interrotta e di forma irregolarissima. Qualche recente scrittore fermandosi più all'apparenza odierna del luogo e all'andamento degli edifizi posteriori, ha immaginato il foro di pianta trapezoidale; ma questa disposizione è contraria alla prattica degli antichi che Vitruvio ci ha descritto, ed i monumenti ci attestano. Studiando invece diligentemente la pianta del foro mi sono avveduto che desso era rinchiuso da due strade nella direzione dei lati lunghi settentrionale e meridionale esattamente parallele fra loro, e la meridionale è quella che passa innanzi la basilica Giulia. Così dunque stabilisco i confini del foro romano propriamente detto, ed in seguito più ampiamente svilupperò le prove di ciò che ora soltanto accenno. Sotto il Campidoglio le pendici del clivo capitolino determinano il lato corto occidentale nell'allineamento fra l'arco di Settimio Severo ed il tempio delle otto colonne joniche, parallelamente alla grandiosa sostruzione del tabulario. I due lati lunghi, il settentrionale ed il meridionale, sono rappresentati il primo dalla linea retta fra l'angolo destro dell'arco di Severo e il tempio di Antonino e Faustina, ed il secondo da quell'antica strada innanzi alla basilica che già ho ricordato. Questi due lati non hanno la direzione normale al tabulario ma alquanto inclinata verso levante, e ciò dipende dalla sporgenza del monte Palatino che viene innanzi presso il tempio di Vesta, e che avrebbe impedito una uniforme larghezza. Quindi è che il quarto lato cioè l'orientale deve farsi passare fra l'angolo di *via Maurina* e il basamento del tempio di Vesta, rimanendo il tempio di Antonino al di là del foro propriamente detto. Quindi si può stabilire che il foro era un rettangolo piuttosto allungato, che per la forma stessa dei luoghi teneva una direzione inclinata fra il Campidoglio ed il Palatino, onde usufruire di una maggiore lunghezza, direzione che conservò anche quando l'edifizio del tabulario fe' dare un' orientazione diversa agli edifizi del clivo capitolino. Questo rettangolo era fiancheggiato nei suoi lati lunghi da due strade parallele, e su queste prospettavano i tempî e le basiliche. Come poi da un lato i tempî del clivo capitolino chiudevano il foro, così su quello opposto sorgeva pure un tempio (di cui resta il basamento) che ne formava il fondo; e non altrimenti di ciò vediamo nel foro di Pompei e in quello di Ostia, nel primo dei

quali trionfa nel fondo il gran tempio di Giove, e nel secondo il magnifico edifizio sacro a Vulcano.

Delineati così i confini del foro romano, è necessario che il visitatore si fissi bene nella memoria alcune generalità che serviranno in seguito nello studio dei singoli monumenti, ed anzi tutto si formi un concetto chiaro e distinto della differenza che deve farsi fra il foro ed il comizio, giacchè da parecchi autori si fa grande confusione su tale argomento.

Il *Comizio* era quella parte della valle fra il Palatino ed il Campidoglio ove fu sancita l'alleanza fra i Romani ed i Sabini, e che appunto percio venne destinata a luogo di convegno dei due popoli che cominciarono ad adunarsi secondo le primitive tribù di Romolo, cioè dei Ramnensi, Tiziensi, e Luceri. Il foro poi era la parte più bassa della valle, e precisamente la piazza del mercato stabilita per comodo della nascente città. Quindi il comizio è di più antica origine del foro e di un'importanza politica che questo da principio non ebbe, e dobbiamo cercarlo in una località che fosse adatta alle assemblee popolari al tempo di Romolo e di Tazio. Ora se vi ha cosa certa nella topografia del foro romano si è che la parte di esso che lambisce le falde del Palatino era fin da tempo immemorabile paludosa e lacustre; infatti li sappiamo che si estendeva lo stagno del Velabro, ed anzi circuiva tutta la falda settentrionale del *Palatium,* come lo indica il nome di *Velia* dato a quel monticello dipendente dal Palatino su cui oggi è collocato l'ingresso degli orti Farnesiani: e nell'angolo del foro che soggiace alla punta settentrionale del Palatino si conservava la memoria della palude ove Metto sabino restò preso col suo cavallo. Coteste indicazioni notissime e famigliari a chiunque conosca anche superficialmente la romana topografia, ci vietano assolutamente di credere che il comizio, luogo del primo accordo fra i Romani e i Sabini, fosse posto fra il Campidoglio ed il Palatino: giacchè tale spazio era un profondo pantano, e tal si rimase fino alla costruzione delle cloache fatte al tempo dei Tarquini. Siamo dunque costretti a collocare il comizio nella parte opposta cioè nel lato settentrionale del foro fra le odierne chiese di s. Martina e s. Adriano, dove per l'appunto il terreno alquanto più elevato era intieramente all'asciutto e si prestava alle prime assemblee dei due popoli collegati. Dal

racconto di Livio (1) e di Dionigi (2) si comprende benissimo come il combattimento avvenisse appunto fuori delle regione paludosa, giacchè l'assalto venne dato alla porta vecchia del Palazzo cioè alla *Mugonia* che corrispondeva sopra la *Velia*, e quindi che lungi dalla palude avvenne l'accordo di Romolo e Tazio. Dallo stesso Dionigi (3) apprendiamo poi che il foro fu stabilito in seguito tagliando la selva che doveva dividere il comizio dalla palude, onde il foro fu fin dalla sua origine separato dal comizio.

Questa diversità dei due luoghi ci è anche confermata dalla 1ª legge delle XII tavole dove si cita a comparire o nel comizio o nel foro: *Nita paicunt in Comitio aut in foro ab ortu ante meridiem causam conscito*; come pure da Livio dove racconta che *in foro et in comitio sanguinis gultae visae sunt*, (4) e dove ci attesta che il comizio sorgeva sopra gradini. (5) Si tenga dunque come dimostrato che il *comizio* era separato dal foro e vicino a questo, ma verso la sua estremità settentrionale: e quando a suo luogo giungeremo a studiarlo stabilirò con ogni certezza la sua posizione topografica.

Vedemmo già come Tarquinio Prisco circondò il foro romano di portici e di taberne, (6) e che allora questa piazza centrale del commercio e della giudicatura di Roma venne ad avere una forma stabile e regolare. Coteste taberne durarono lunghissimo tempo, e naturalmente furono più volte rinnovate specialmente dopo gli incendi che in quei tempi remoti erano assai frequenti per l'abbondanza del legname nelle costruzioni. Da ciò ne venne che alcune di queste taberne dopo il restauro ebbero il nome di *novae*, mentre quelle che restarono dalla primitiva costruzione si chiamarono *veteres*. Così quando Livio racconta la tragica morte di Virginia, dominanti i decemviri, dice che il padre la trafisse nella taberna di un macellaio presso il tempio di Venere Cloacina, fra quelle taberne che a tempo suo

---

(1) Liv. I, 12.
(2) Dion. II, 50.
(3) Id. ibid.
(4) Liv. XXXIV, 45.
(5) Id. I, 36.
(6) Id. III, 44.

novae si dicevano: *Prope Cluacinae ad tabernas quibus nunc novis est nomen.* (1) Ora questo santuario di Venere Cloacina dovea stare dalla parte medesima del comizio perchè il nome stesso della divinità derivante da *cluere* (*purificare*) indicava il luogo dove i Romani ed i Sabini dopo l'armistizio si erano purificati per lo spargimento del sangue. (2) Da ciò ne segue che le taberne, le quali a tempo di Livio si dicevano *novae*, doveano occupare una parte del lato settentrionale del foro. E ciò si conferma dall'altra notizia di Livio, che cioè la basilica Emilia sorgeva *post argentarias novas*, (3) giacchè come si vedrà, quell'edifizio occupava il lato settentrionale del foro medesimo. (4) Queste taberne anticamente erano state di macellai, ma poi furono cambiate in argentarie, secondo la testimonianza di Nonio: *Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit, atque ex tabernis lanignis argentariae factae.* (5)

Così pure il medesimo Livio ci da una indicazione delle *tabernae veteres* allorchè parlando della basilica eretta da Tito Sempronio Gracco nel 584 la dice situata *pone veteres* (tabernas) *ad Vertumni signum*; (6) ora è certissimo che la statua di Vertumno stava nel vico tusco cioè nella parte meridionale del foro (come diremo a suo luogo), dunque le *tabernae veteres*, almeno quelle ricordate da Livio, stavano nel lato opposto alle *novae* menzionate di sopra. Da questi nomi delle taberne ne conseguì che le strade ed i portici che stavano d'innanzi ad esse si chiamarono rispettivamente *sub novis* e *sub veteribus*, e siffatte denominazioni le troviamo in Cicerone il quale ci offre pure un qualche indizio per confermare quanto ho già esposto. Egli infatti nelle questioni accademiche reca la similitudine di un filosofo che si ripara nell'ombra dell'accademia, e dice che aveva fatto come coloro i quali non potendo sopportare il sole passeggiando *sub novis*, si ritiravano all'ombra dei vecchi meniani.

---

(1) Liv. III, 48.

(2) Plin. *Hist. nat.* XV, 36.

(3) Liv. XL, 5.

(4) Si ricordi sempre il lettore che per lato settentrionale si usa indicare quello che va da s. Martina ad Antonino e Faustina, e per meridionale quello che va dalla Consolazione a s. Maria liberatrice.

(5) *De doctorum indagine.*

(6) XLIV, 15.

Itaque cessit, et ut hi qui sub novis solem non ferunt, item ille quum aestuaret, veterum ut moenianorum sic academicorum umbram sequutus est. (1) Questo passo si comprende solo ammettendo che le *tabernae novae* stessero nel lato settentrionale del foro, perchè allora si vede chiaramente che chi vi passeggiava d'innanzi in pieno giorno era colpito direttamente dal sole. Il lato *sub veteribus* che prendeva il nome dalle *tabernae veteres* poste incontro alle *novae,* è nominato poi anche da Plauto in quel celebre passo del Curculione ove descrive varie località del foro, e ci dice che ivi erano poste le botteghe dei cambiamonete e dei banchieri. *Sub veteribus ibi sunt qui dant quique accipiunt foenore.* (2) Su queste testimonianze si è formata la generale opinione dei moderni topografi che il lato *nord* si chiamasse *sub novis*, e quello opposto corrispondesse al *sub veteribus*. Però sembra che oltre a queste sicure denominazioni si debba ammettere che anche ad una parte del comizio si estendesse il nome *sub veteribus*, e ciò apparisce da un passo di Festo sotto la parola *Ficus ruminalis*. Egli dice in quel luogo *Ruminalem ficum appellatam ait Varro prope Curiam sub veteribus*; (3) ora essendo certo che tanto il fico quanto la curia stavano nel comizio, ne discende la conseguenza che anche una parte di esso dovette esser così chiamata, e forse perchè lì pure restavano alcune vecchie taberne

Viene ora naturalmente il quesito se questi due lati fossero fin da principio fiancheggiati da due strade. Ciò sembra molto probabile, ma per il lato settentrionale non ne abbiamo certezza, mentre per il lato meridionale siamo sicuri che desso era lambito dalla via sacra. Questa celebre via che così venne chiamata o per la pace di Romolo e Tazio, o perchè passava presso i santuari più venerandi della città (su di che erano incerti gli antichi stessi), sappiamo da Festo che aveva principio dal sacello di Strenia presso l'anfiteatro Flavio, saliva la Velia ove prendeva il nome di *summa sacra via* (Arco di Tito), scendeva poi nella valle del foro toccando il tempio di Vesta (presso s. Maria liberatrice), e si dirigeva al Campidoglio. Di questa via e delle questioni

(1) *Acad.* II, 22.
(2) Atto IV, scena I.
(3) Festo, ed. Müller, pag. 169.

che sono connesse al suo andamento ragionerò in seguito: ora mi limito solo ad accennare queste generalità, per stabilire che il lato meridionale del foro era da essa fiancheggiato fin da remotissimo tempo. Aggiungo qui che anche lungo il lato settentrionale rimangono indizi di un' antica strada la quale però non sappiamo se esistesse fin da tempo molto remoto, quantunque a me sembri assai verosimile; e così pure che tuttora si riconoscono i limiti della piazza libera del foro lastricata in travertini, per mezzo dei margini rialzati che la separano dalle strade suddette. Ora appunto la direzione di questi margini che è parallela nei due lati opposti, esclude affatto la forma trapezoidale che alcuni autori hanno dato al foro romano (fra i quali ultimamente il Dutert), e gli restituiscono la vera sua forma descritta da Vitruvio, e conservata nei fori ancora superstiti, voglio dire la rettangolare.

Ed ora devo accennare brevemente le altre strade che imboccavano nella piazza del fòro, e perciò ponevano questo in comunicazione con i diversi quartieri della città. Sono queste il *vico jugario,* il *vico tusco,* ed il *clivo argentario.*

Il vico jugario, così chiamato dal *Jugum* del Campidoglio, sappiamo che lambiva precisamente le falde di quella punta ove sorgeva il gran tempio di Giove, e che propriamente dicevasi *Capitolium.* Infatti narra Livio che un sasso distaccandosi da quella vetta andò a cadere nel vico jugario uccidendo molte persone: *Saxum ingens..... in vicum jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit*; (1) ora essendo dimostrato che il famoso tempio sorgeva sull'altura meridionale nei dintorni del palazzo Caffarelli a Monte Caprino, come poi si dirà, ne risulta che quella strada deve cercarsi verso l'attuale via della Consolazione. Di più lo stesso Livio ci fa sapere che il vico jugario conduceva direttamente dalla *porta Carmentale* al foro romano, giacchè dice che i componenti una religiosa processione: *a porta Carmentali jugario vico in forum venere.* (2) Ora è notissimo che la porta Carmentale del recinto di Servio era posta circa il sito occupato oggi dal vicolo della Bufola sopra la piazza Montanara, dunque il vico jugario dovea tenere a un

(1) Liv. XXXV, 21,
(2) Liv. XXVII, 37.

dipresso la direzione dell'attuale strada della Consolazione, e quindi sboccare nel foro fra il tempio jonico delle otto colonne, e l'angolo della basilica Giulia.

Il vico tusco ebbe tal nome dagli Etruschi o Toscani che vennero ad abitarlo dopo la vittoria che i Romani ebbero sopra Arunte figlio di Porsenna presso la città di Aricia. Secondo la testimonianza esplicita di Dionigi d'Alicarnasso, stava codesto quartiere fra il Palatino ed il Campidoglio, ed era la strada per andare dal foro romano al circo massimo: ἡ φερῦσα δίοδος ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐπι τὸν μέγαν ἱππόδρομον. (1) Da Livio sappiamo poi che quella stessa sacra pompa che era venuta per il vico jugario, giunta che fu nel foro, dovendo andare sull'Aventino voltò per il vico tusco, quindi traversò il Velabro ed il foro boario e salì il monte per il clivo pubblicio: *In foro pompa constitit..... inde vico Tusco Velabroque per boarium forum in clivum publicium.* (2) Da siffatte testimonianze risulta chiaramente che si deve riconoscere il principio del vico tusco in quella antica strada tuttora visibile fra il lato orientale della basilica Giulia, ed il fianco di quel grandioso tempio di cui restano ancora tre colonne corinzie avanti s. Maria liberatrice. Sappiamo inoltre che su questa medesima strada era collocata la statua di Vertumno, siccome divinità propria degli Etruschi i quali abitavano in quel quartiere che ivi avea principio: *Ab eis dictus vicus tuscus, et ideo ibi Vortumnum stare quod is Deus Etruriae Princeps.* (3) E la posizione di questa statua ci servi a stabilire nel lato meridionale del foro il luogo delle *tabernae veteres*, giacchè, come vedemmo, la basilica Sempronia fu edificata *pone veteres ad Vertumni signum.* (4)

Il clivo argentario è ricordato solo nei documenti del medio evo, cioè nell'*Ordo romanus* e nelle *Mirabilia*, e secondo le loro indicazioni corrisponde esattamente alla salita che oggi diciamo di *Marforio*. Questa strada fu senza dubbio antica giacchè nell'alto di essa passavano le mura di Servio come si vide nei lavori del 1864, e vi era collocata la porta *Ratumena* donde avea

(1) Dion. V, 36.
(2) Liv. XXVII, 37.
(3) Varr. *De leg.* Lib. V, 46.
(4) Liv. XLIV, 16.

principio la via Flaminia. Probabilmente anche il nome di *clivus argentarius* fu antico, e derivò dalla *basilica argentaria* ricordata dal catalogo regionario, e che doveva sorgere in quei dintorni. Cosi dunque conosciamo almeno quattro antiche strade che sboccavano nel foro, cioè la via sacra all'*est*, il vico tusco ed il jugario al *sud*, ed il clivo argentario al *nord*.

Accennate queste generalità sulla forma e i limiti del foro, e le antiche strade che lo fiancheggiavano o vi facevano capo, devo accompagnare il visitatore nello studio dei monumenti che prospettavano sui quattro lati, e poi di quelli che sorgevano nel centro del foro stesso. Ma prima di far ciò credo necessario trattare del comizio, dei rostri, e delle loro vicissitudini, si perchè ne sono i precipui monumenti, come pure perchè è impossibile che si abbia una idea chiara della disposizione del foro, se non si è ben compreso tutto ciò che si riferisce all'area del comizio ed ai monumenti che ad esso erano congiunti.

CAPO II.

Il Comizio ed i rostri

Il comizio, come già si disse, era un' area contigua al foro ma separata da esso, ed inaugurata secondo il rito religioso degli antichi Etruschi, (1) e forse anche orientata siccome lo erano gli antichissimi santuari. Nel comizio si adunava il popolo romano secondo l'aristocratica divisione delle tre tribù di Romolo, cioè delle trenta curie, onde quelle assemblee prendevano il nome di curiate; ed è notissimo che i soli patrizi vi avevano parte. Queste assemblee furono le sole che regolassero la pubblica cosa durante tutta l'epoca dei re, ed anche nei primissimi tempi della repubblica: ma quando più tardi furono istituiti i *comizi tributi* (a. 263 di Roma) fondati sulla organizzazione di Servio Tullio, questi nuovi comizi propri della plebe, dove non erano più rappresentate le antiche *gentes* patrizie ma solo gli abitanti delle varie località del territorio romano, prevalsero sui primi, e ne cagionarono la decadenza. A ciò si aggiunse che le principali at-

(1) Liv. V, 52.

tribuzioni dei comizi curiati erano state già assorbite dai *centuriati*, grande assemblea ordinata militarmente dove il censo e l'età aveano la prevalenza, e che si adunava nel Campo marzio; così fu che i comizi curiati perdettero a poco a poco la loro importanza, e si restrinsero solo a votare la *lex de imperio magistratibus dando*, e ad ingerirsi delle *arrogationes*. Che anzi giunsero a tal segno di abbandono queste antichissime radunanze, che divennero in processo di tempo una pura formalità necessaria legalmente per alcuni atti come i già ricordati: e non intervenendovi più alcuno venne il costume che trenta littori rappresentanti le trenta curie di Romolo si portassero nel comizio a farvi una simulata votazione. A questo punto erano già pervenuti i comizi curiati sul finire della repubblica, e non molto dopo, siccome è noto, furono intieramente aboliti insieme ai tributi ed ai centuriati dall'imperatore Tiberio, allorchè trasferì nel senato tutti i diritti del popolo. Il comizio però anche quando cessarono le assemblee curiate restò sempre il luogo delle popolari adunanze, e non solo durante la repubblica ma anche ai giorni dell'impero.

Venendo ora alla sua descrizione, ricorderò che desso oltre essere separato dal foro, era anche collocato alquanto più alto e vi si ascendeva per alcuni gradini, giacchè Livio ricorda i *gradus* del comizio (1), e deve anche stabilirsi che fosse un luogo scoperto giacchè è ricordato dagli antichi scrittori che nel comizio *sanguinis guttae visae sunt*, (2) e che *in comitio lacte pluit*. (3) Nè si opponga quel passo di Livio dove alcuni archeologi vollero leggervi che il comizio fosse coperto l'anno che Annibale venne in Italia, (4) giacchè il Piale sagacemente dimostrò doversi intendere che nel 546 di Roma per la prima volta dopo che Annibale venne in Italia, si riprese l'antica usanza di coprire temporaneamente il comizio per le adunanze del popolo. (5)

---

(1) Liv. I, 36.
(2) Id. XXXIV, 24,
(3) Jul Obseq. *De prodigiis.*
(4) Liv. XXVII, 30.
(5) *Del foro romano*, Atti dell'Accad. di Archeol. 1832.

In questo luogo celeberrimo si trattavano le cause, ed il pretore vi teneva il suo tribunale come si rileva dalle leggi delle XII tavole. Infatti nella 1ª, dove si stabiliscono le generalità della procedura, sta scritto: *In comitio aut in foro ab ortu ante meridiem causam conscito*, e Varrone commentando la parola *comitium* soggiunge chiamarsi così *ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa.* Del tribunale del pretore ce ne assicura poi Aulo Gellio allora che scrive: *Homo in jus vocatus ad praetorem in comitium effertur*; (1) onde si comprende il perchè Plauto nella descrizione satirica del foro assegni nel comizio il posto agli spergiuri. *Qui perjurum convenire vult hominem mitto in comitium.* Questo tribunale del pretore fu certamente il più antico, ma in processo di tempo se ne stabilirono anche altri secondari, uno dei quali probabilmente presso il tempio di Vesta come dirò; finalmente poi le basiliche edificate nel foro offrirono una sede più ampia e conveniente in ispecie per alcuni giudizi di maggiore solennità.

Un errore che da molti scrittori si è commesso è quello a mio parere di concepire il comizio come un luogo ristretto e quasi una piccola appendice del foro, mentre invece io penso che gli si debba attribuire una grande estensione. Ed invero tanti sono gli edifizi ed i monumenti che in esso erano collocati secondo la testimonianza degli scrittori, tante le adunanze numerose di popolo ivi descritte, che è del tutto impossibile limitarne tanto il circuito come si fa da parecchi topografi. Una descrizione abbastanza accurata dei principali monumenti del comizio ci è data da Varrone dove dopo aver spiegato la parola *comitium* così continua. *Curiae duorum generum: nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia, quam primus aedificavit Lostilius rex. — Ante hanc rostra quo jus id vocabulum ex hostibus capta fixa sunt rostra. Sub dextera hujus a comitio locus substructus ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi: is graecostasis appellatur a parte ut multa. Senaculum supra graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia — Senaculum vocatum ubi senatus aut ubi seniores con-*

(1) X, 1.

sisterent: dictum ut γερουσία apud Graecos. (1) Perciò l'edifizio di maggior rilievo era la *curia* dove si adunava ordinariamente il senato, mentre il *senaculum* dovea essere destinato a più ristrette e speciali adunanze. Infatti Festo ci rende testimonianza che tre erano in Roma cotesti *senaculi*, ed uno presso il tempio della Concordia fra il Campidoglio ed il foro. (2) La curia dovea esser di ragguardevole grandezza e consacrata con le cerimonie augurali, giacchè da Cicerone è chiamata *templum*; (3) alla sua destra dobbiamo collocare la *graecostasis*, specie di tribuna elevata dove si trattenevano gli ambasciatori delle estere nazioni, ed innanzi a questi due monumenti era collocato il suggesto per le concioni donde gli oratori potevano parlare al popolo radunato nel comizio. Questo tribunale degli oratori era adornato con i rostri di bronzo delle navi nemiche onde prendeva il nome di *rostra*; e sappiamo poi da Livio che questi furono tolti agli Anziati nell'anno 416 di Roma, e che furono collocati come trofei di vittoria sulla bigoncia del comizio la quale meritò per questo anch'essa il nome religioso di *templum* « *Rostraque id templum appellatum.* » (4) Che i rostri fossero destinati principalmente alle concioni popolari, si deduce oltre che dalla loro posizione all'aperto, anche da un passo di Cicerone ove egli dice che parlando dai rostri era solito difendere il senato d'innanzi al popolo, e ragionando nella curia tutelare i diritti del popolo innanzi al senato: « *Ut semper in rostris curiam in senatu populum defenderim.* » (5) Nel comizio sappiamo che sorgevano alcune statue degli uomini illustri e parecchi monumenti onorari, onde si conferma sempre più l'opinione da me espressa circa la non piccola estensione di esso; giacchè non può supporsi che queste memorie fossero addossate le une alle altre, e vi dovè poi restar sempre un'area libera per le adunanze del popolo. Fra le memorie sacre del comizio precipua si fu quella del fico ruminale sotto cui si credeva che fossero stati nutriti dalla lupa i due gemelli fondatori della città, siccome apprendiamo dal seguente passo di

(1) Varro, *De L. L.* V, 32.
(2) Festo, ed. Müller. p. 347.
(3) *Pro Milone*, XXXIII, 90.
(4) Liv. VIII, 14.
(5) *In Pis.* 3.

Plinio. *Colitur ficus arbor in foro ipso ac comitio. Romae nata, sacra fulguribus ibi conditis, magisque ob memoriam ejus quae nutrix Romuli ac Remi conditoris imperii in Lupercali prima protexit ruminalis appellata, quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumam, ita vocant mammam, miraculo ex aere juxta dicato, tamquam in Comitium sponte transisset Atto Navio augurante: nec sine praesagio aliquo arescit rursusque cura sacerdotum seritur.* (1) Da queste parole si deduce che la presenza del fico ruminale nel comizio non è ragione prechè questo debba essere collocato sotto il Palatino dove stava il Lupercale, come hanno immaginato parecchi topografi: giacchè Plinio ci assicura della distanza fra il Lupercale ed il comizio, dicendo chiaramente che ritenevasi come un grande prodigio che quell'albero sacro forse spontaneamente passato da un luogo all'altro. Anche Varrone ci rende testimonianza che il fico ruminale stesse nel comizio e presso la curia scrivendo Festo: *Ruminalem ficum appellatam ait Varro prope Curiam sub veteribus*; (2) e la stessa cosa è confermata da Tacito il quale narrando che il fico ruminale già disseccatosi gettò nuovi germogli, lo indica chiaramente *in comitio*. (3) Presso i rostri era pur collocata la statua del sileno Marsia, come apprendiamo da uno scoliaste di Orazio: *Marsya statua erat pro rostris*, (4) ed era questo un ornamento proprio anche di altri fori come simbolo della libertà dei cittadini: *Marsyas minister ejus* (Liberi patris) *per civitates in foro est, qui erecta manu testatur nihil urbi deesse.* (5) Veniamo ora a stabilire la posizione topografica del comizio.

Ho già accennato nella parte storica che un primo passo nel fissare questa posizione si può fare con la notizia che il luogo delle pubbliche adunanze fosse situato nella parte alta ed asciutta del foro, e che per tale ragione veniva ad escludersi il terreno soggiacente al Palatino dove molti topografi l'hanno collocato, perchè fin da remotissimo tempo fu sempre paludoso e

(1) Plin. *Nat. Hist.* XV, 20.
(2) Festo, ed. Müller. p. 169.
(3) Tac. *Ann.* XIII, 58.
(4) Ap. Horat. *Satyr.* I, 6. 120.
(5) Servio ad Aen. IP. v. 58.

lacustre. (1) Ma indicazioni anche maggiori noi possediamo onde stabilire questo importantissimo punto.

È noto per le leggi delle dodici tavole che l'aurora ed il tramonto davano principio e fine alle cause ed agli altri pubblici negozi: *solis occasus suprema tempestas esto*; e Varrone dice che in epoca posteriore secondo la legge Pletoria gli affari finivano allorquando il banditore dal comizio ne avvisava il popolo: *id tempus jubet (lex) esse supremum quo praeco in comitio supremam pronuntiavit populo.*(2) La medesima cosa è ripetuta anche da Plinio il quale dichiara che poco dopo le dodici tavole fu aggiunto anche il segnale del mezzogiorno, e che questo si dava dall'accenso del console ed ugualmente dal comizio. *Duodecim tabulis ortus tantum et occasus nominantur: post aliquos annos adjectus est et meridies accenso consulum id pronunciante, quum a Curia inter rostra et graecostasim prospexisset solem. A columna maenia ad carcerem inclinato sydere supremam pronuntiabat; sed hoc serenis tantum diebus usque ad primum Punicum bellum.* (3)

Questo passo è di capitale importanza, giacchè ci fornisce gli elementi per una sicura ricostruzione topografica. L'accenso dunque secondo Plinio, il quale dedusse queste notizie da antichissime memorie, per avvisare il popolo del mezzodì e della sera si collocava d'innanzi alla curia, e guardando verso il sole gridava allora il mezzogiorno quando scorgeva l'astro su di una linea che presso a poco si trovasse intermedia fra il tribunale dei rostri e la grecostasi. Questa indicazione appunto perchè così esatta fu presa certamente da antichi documenti, giacchè a tempo di Plinio la disposizione dei luoghi era diversa siccome vedremo. Si ricava dunque dal passo citato che la linea meridiana dovea traversare in modo il comizio, da venire a passare fra i rostri e la grecostasi, i quali monumenti del resto ponevano in mezzo la Curia. Di più se il banditore per la osservazione del mezzogiorno si poneva d'innanzi alla Curia medesima, ne siegue che questo edifizio dovea presentare il prospetto verso

---

(1) I principali sostenitori di questa opinione furono il Nardini, il Fea, il Nibby ed il Becker, quantunque quest'ultimo collocasse rettamente la curia nel lato settentrionale.

(2) *De L. L.* VI, 2.

(3) *Nat. Hist.* VII, 60.

il *Sud*, e nel tempo stesso guardare il foro dove il popolo si occupava degli affari e dei commerci. Ora una tale disposizione della Curia è fisicamente impossibile se si collochi nel lato meridionale del foro, perchè allora o non sarà rivolta a mezzogiorno o non guarderà verso il foro medesimo; mentre collocando il comizio al *Nord* del foro, cioè nei dintorni dell'odierna chiesa di s. Adriano, tutto corrisponde esattamente all'indicazione di Plinio, come si può vedere dalla tavola annessa. E ciò combina pure con la ipotesi molto probabile che tanto il comizio che la Curia, siccome luoghi sacri per religione antichissima, fossero anche orientati. A tutto questo si può aggiungere che nei rostri fu collocato l'orologio solare portato in Roma da M. Valerio Messala dopo espugnata Catania durante la prima guerra punica, (1) e da ciò si comprende che i rostri doveano guardare il mezzogiorno; ma siccome nel tempo stesso erano rivolti verso il foro, così è necessario concludere che fossero posti nella sua parte settentrionale. Ma un' altra indicazione viene pure in conferma di questo sistema, ed è che Cicerone parlando al popolo dai rostri indica la statua di L. Antonio, che sorgeva innanzi al tempio dei Castori, come posta alla sua sinistra: *Aspicite a sinistra illam equestrem statuam.....* (2) E questa circostanza non si poteva verificare se la tribuna non avesse guardato verso mezzogiorno cioè verso il tempio stesso dei Castori, mentre deve sempre conservarsi l'altra condizione che l'oratore fosse rivolto verso il pubblico foro. Possiamo poi conchiudere che la Curia fosse posta in mezzo dal suggesto dei rostri e dalla Grecostasi, in modo che questa si trovasse alla destra della curia stessa, come dice anche Varrone: *Sub dextera hujus* (Curiae) *locus substructus..... is Graecostasis appellatur.* (3)

Tutto ciò combina altresì con gli avanzi monumentali e con la forma dei luoghi. Infatti quel grande spazio posto avanti al carcere mamertino e che comprende le chiese di s. Martina e di s. Adriano, e le molte case annesse fino agli avanzi del foro di Cesare ed al limite di quello di Augusto, è un' area nella quale niun' altro monumento dev'essere collocato, e che sommamente

(1) Plin. *Nat. Hist.* Lib. VII. c. ult.
(2) Cic. *Fil.* VI. cap. V.
(3) *De L. L.* V, 32.

si presta per la posizione del comizio con gli annessi edifici. Di più vi è da ricordare che nel secolo XVII si trovò nell'abside della chiesa di s. Martina la celebre iscrizione relativa ai restauri fatti nell'edificio del senato l'anno 407 dell'era nostra, e che era così concepita.

SALVIS . DD . NN . HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS . PRINCIPIBVS . SECRETARIVM . AMPLISSIMI SENATVS . QVOD . VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS . IGNIS . ABSVMPSIT . FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIPHANIVS . VC . PRAEF . VRB . VICE SACRA . IVD . REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM . FACIEM REDVXIT . (1)

Cotesto *secretarium senatus* o deve intendersi come una sala interna dell'edifizio destinata alle adunanze senatorie, oppure come una diversa denominazione che si diè alla Curia nei secoli quarto e quinto. Ad ogni modo la presenza di questa iscrizione che fu letta in *situ* nella chiesa di s. Martina, ci prova con bastante sicurezza che la Curia o dovea stare in quel luogo medesimo o poco di lì discosta, e che per conseguenza in quella località si estendeva pure il comizio. (2)

In queste vicinanze dovea pure trovarsi la basilica Porcia che fu eretta da M. Porcio Catone nel 184 av. C. e da lui prese il nome. *Cato atria duo Moenium et Titium in lautumiis et quatuor tabernas in publicum emit, basilicamque ibi fecit quae Porcia appellata est.* (3)

Questa basilica stava presso il comizio, (4) ed infatti bruciò nei funerali di Clodio insieme alla curia. *Quo igne et ipsa quoque Curia flagravit, et item Porcia basilica quae erat ei juncta ambusta est;* (5) possiamo quindi collocare questa antica

---

(1) Grutero, 170. 5.

(2) Il Piale fu il primo che appoggiandosi al citato passo di Plinio stabilì la Curia rivolta al mezzogiorno, quantunque confusamente trattasse del Comizio. Dopo di lui il Niebuhr, il Bunsen ed il Detlefsen fissarono definitivamente questo celebre luogo.

(3) Liv. XXXIX, 44.

(4) Vedi Plutarco, *Cato major*, 19.

(5) Ascon. *Ad Milon.* nota 533.

basilica presso la chiesa di s. Martina. Le *lautumiae* ricordate nel passo riferito di Livio sono certamente le cave di pietra del Campidoglio, nelle quali fu anche edificato il carcere mamertino ed il tulliano, onde anche questo è un' altro indizio che ci insegna la basilica Porcia poco lungi dal carcere suddetto.

Le case comperate da Catone furono come si vide la Menia e la Tizia, e della prima possiamo congetturare che avesse appartenuto a quel C. Menio il quale vinse i Latini nel 416 della città, ed ebbe una colonna onoraria presso il foro. (1) Infatti questa *columna maenia* divenuta poi tanta celebre, e presso la quale si trattavano le cause dai triumviri capitali, (2) era collocata nelle vicinanze del carcere e perciò poco discosta dalla Curia e dalla basilica Porcia, onde si può credere che in origine fosse collocata presso la casa del medesimo C. Menio. La sua posizione possiamo dedurla dal passo medesimo di Plinio che ci ha servito per la orientazione della Curia. Ivi infatti si legge, come ho già riportato, che l'accenso del console, stando sempre innanzi alla Curia, per proclamare la chiusura degli affari osservava il tramonto del sole, ed allora gridava l'ora suprema quando vedeva l'astro inclinarsi dalla colonna menia al carcere: *A columna maenia ad carcerem inclinato sydere supremam pronunciabat.* (3) Donde ne siegue che la colonna dovea trovarsi dalla parte occidentale del foro, e poco discosta dal carcere stesso.

Una località importante presso il comizio è quella del Vulcanale, che dai diversi topografi è stato collocato ora qua ora là allontanandolo talvolta dal comizio stesso cui certamente era congiunto.

Il Vulcanale τοῦ Ηφαίστου ἱερον, fu tenuto in tempi antichissimi come luogo di popolari adunanze, (4) e perciò fece più volte le veci del comizio medesimo. Che fosse nel lato settentrionale del foro si può dedurre da un passo di Plinio ove si parla dell'albero di loto che ivi sorgeva, e si nota che le sue radici penetrarono fino al foro di Cesare.... *radices ejus in forum*

---

(1) Plinio *Hist. Nat.* XXXIV, 11.
(2) Pseudo Ascon. *Ad Cic. in Caecil.* div. 16.
(3) *Nat. Hist.* VII, 60.
(4) Dion. 11, 50; VI, 67; VII, 17; XI, 39.

usque Caesaris per stationes municipiorum penetrant. (1) Sapendosi già che il foro di Cesare dovea stare dietro il comizio, e che probabilmente se ne debbono riconoscere i portici negli avanzi di *Via del ghettarello*, ne siegue che si deve collocare il vulcanale non molto lungi da s. Martina, perchè sia ammissibile il fatto asserito da Plinio. È chiamato anche *Area Vulcani* dal catalogo regionario nella IV regione *Templum Pacis* che si estendeva alla parte settentrionale del foro, e sappiamo ancora che dovea esser posto in luogo elevato e sopra il comizio..... *in vulcanali quod est supra comitium.* (2) Così pure Aulo Gellio ci narra che la statua di Orazio Coclite fu tolta dal comizio e portata in luogo più elevato cioè nel Vulcanale: *Statua in comitio posita Horatii Coclitis fortissimi viri de coelo tacta est..... Statutum est eam statuam in locum editum subducendam atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam.* (3) Dovrà dunque immaginarsi il Vulcanale siccome un'area consacrata a Vulcano, di sufficiente grandezza per poter dar luogo alle adunanze, e collocata in alto relativamente al Comizio al quale era contigua: quindi la sua posizione non deve fissarsi lungi dal carcere e da s. Martina. Ed infatti in quei dintorni, secondo lo Smezio ed il Pighio, si rinvenne nel 1548 la bella iscrizione dedicata da Augusto a *Vulcano* « NERONE CLAVDIO . DRVSO . T . QVINTIO . CRISPINO . COS. » (a. 745.) (4)

Nel Vulcanale infine erano poste alcune statue ed altre memorie sacre e civili. Così vi era la colonna dedicata a quell'auriga che nel circo stesso fu colpito dal fulmine. *Statua est ludi ejus, qui quondam fulmine ictus in circo sepultus est in Janiculo: cujus ossa postea ex prodigiis oraculorumque responsis, senatus decreto intra urbem relata in volcanali quod est supra comitium obruta sunt superque ea columna cum ipsius effigie posita est*: (5) Vi era anche nel luogo stesso un'edicola di bronzo della *Concordia* dedicata da Gneo Flavio, e che non deve confondersi col grande tempio del clivo capitolino.

---

(1) *Nat. Hist.* XVI, 86.
(2) Festo, ed. Müller. p. 290.
(3) A. Gell. IV, 5.
(4) Iordan, *Sylloge*, n. 12.
(5) Festo, ed. Müller, p. 290.

Gn. Flavius..... aedem concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit. (1) L'edificatore di questa edicola fu quel medesimo Gneo Flavio il quale divulgò al popolo la procedura restata fino allora un monopolio dei nobili, e fece proporre un' albo nel foro dove tutti potessero conoscere quando era lecito agire legalmente. Di questa medesima edicola votata da Gneo Flavio alla Concordia ci parla anche Plinio, e vi unisce una indicazione topografica di molto rilievo: *Flavius..... aediculam aeream fecit in graecostasi quae tunc supra comitium erat.* » (2) Da queste parole possiamo dedurre la contiguità della grecostasi al Vulcanale, e siccome ho già fissato che quella stava alla destra della Curia, così vien sempre più a confermarsi che il Vulcanale occupava l'ultimo angolo settentrionale del foro sopra il comizio.

Vengo adesso a parlare dei cambiamenti accaduti nel comizio stesso negli ultimi tempi della repubblica.

L'antica Curia Ostilia si cominciò a rinnovare dal dittatore Lucio Cornelio Silla nell'anno di Roma 673, e compita poi dal suo figlio Fausto prese il nome di *curia Cornelia* ..... καὶ ὅπως ἐξοικοδομηθὴν τὸ ἐκείνου ὄνομα ἀνολάβῃ; (3) e nulla dicendosi dagli scrittori che fosse cambiata di posto, dobbiamo ritenere che fosse rifabbricata nel medesimo luogo della primitiva. Sembra però che in questa riedificazione ricevesse un' ingrandimento giacchè Plinio ci fa sapere che le statue di Pitagora e di Alcibiade che stavano *in cornibus comitii* furono tolte di lì quando Silla fece la nuova Curia: *eo stetere donec Silla dictator ibi curiam faceret.* (4) Sotto questo nome devono intendersi le due estremità di un recinto lunato che sembra circondasse il comizio come la balaustrata di un tribunale, e dove erano collocate le due statue suddette. Non sappiamo poi se il recinto restasse dopo le trasformazioni cui questa località fu soggetta, ma se vi rimase dovè certamente occupare un posto diverso dal primitivo per l'ingrandimento della Curia che già ho accennato.

---

(1) Liv. IX, 46.
(2) *Nat. Hist.* XXXIII, 6.
(3) Dio. Cass. XI, 50.
(4) *Nat. Hist.* XXXIV, 12.

La curia così restaurata durò poco tempo, giacchè fu consunta dal fuoco in occasione dei tumultuosi funerali di P. Clodio l'anno di Roma 708. Cicerone nella Miloniana ci rende amplissima testimonianza di questo fatto, allorchè imprecando alla memoria del facinoroso tribuno, accusa i suoi fautori di avere incendiato il sacrosanto luogo della Curia e prorompe nelle seguenti parole « *Templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici, caput urbis, aram sacrorum, portum omnium gentium sedem ab universo populo romano concessam uni ordini inflammari, excindi, funestari? Neque id fieri a multitudine imperita quamquam esset miserum idipsum, sed ab uno qui quum tantum ausus sit ultor pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausus? In curiam potissimum abjecit ut eam mortuus incenderet quam vivus everterat.* » (1) Ed a queste parole aggiunge Asconio l'annotazione: *Populus duce Sexto Clodio scriba corpus P. Clodii in curiam intulit cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis, et codicibus librariorum quo igne ei ipsa quoque Curia flagravit, et item Porcia basilica quae erat ei juncta ambusta est.*

Distrutta la curia fu commesso subito a Cesare di riedificarla, ma non avendola egli compiuta, fu la nuova fabbrica condotta a termine da Augusto che gli diè il nome di *Giulia*, (2) e di un tale lavoro fece menzione nel suo testamento come leggiamo nel marmo di Ancira: *curiam et continens ei Chalcidicum... feci* (3). La nuova Curia Giulia fu rifatta nell' area stessa del comizio *quam in comitio consecrabat Augustus*, (4) e probabilmente nel posto medesimo dell'antica, e fu splendidamente adornata anche con opere d'arte come ci attesta lo stesso Plinio ora citato. (5) Il calcidico poi dovette essere o un' aula annessa alla curia, ovvero un braccio della curia stessa o un portico ad essa contiguo. Potrebbe anche supporsi che il *chalcidicum* fosse quell'edifizio che in epoca molto posteriore ebbe il nome di *se-*

(1) *Pro Milone*, capo 33.
(2) Dione Cassio, LI, 22.
(3) Vedi *Res. gestae divi Augusti*, ed. Mommsen.
(4) Plin. XXXV, 10.
(5) Ibid. l. c.

cretarium senatus, e del quale si trovò la iscrizione nella chiesa di s. Martina come già ho esposto di sopra. In questa curia sontuosamente rinnovata, Augusto pose la statua della Vittoria insieme ad un ara che divenne celebre nella storia; ἐνέστησε δὲ ἐς αὐτὸ τὸ ἄγαλμα τὸ τῆς Νικης.....; (1) e questo simulacro restò nella sala del senato fino agli ultimi anni del secolo quarto dell'èra nostra allorchè ne fu tolto per ordine di Graziano nel 382. Questa remozione del simbolo venerato della grandezza romana provocò vivamente lo sdegno del partito pagano, ed è notissima la polemica che ne nacque fra L. Aurelio Aviano Simmaco prefetto della città e s. Ambrogio, la quale poi finì con la vittoria del sentimento cristiano. (2) E per conchiudere ricorderò che presso il comizio devono pure collocarsi quelle taberne o stanze che si dissero *stationes municipiorum*, le quali servivano per luogo di adunanza ai cittadini delle principali città e municipi allorchè si recavano a Roma per dare il voto.

Dirò ora brevemente delle mutazioni che avvennero in seguito ai grandiosi lavori intrapresi da Augusto in questa località.

L'ingrandimento della Curia in primo luogo fece che questa venisse ad occupare una gran parte del comizio, onde l'area di esso venne sempre più a restringersi ed alcuni dei monumenti ivi collocati si dovettero trasportare. Questi cambiamenti poi a mio parere non furono soltanto cagionati dall'ampliamento degli edifizi del senato, ma furono principalmente conseguenza della politica di Augusto il quale volle mutare l'aspetto di quei luoghi insigni per antiche tradizioni di libertà, onde si dimenticassero più facilmente i giorni gloriosi della libera repubblica. Un monumento della cui traslazione possiamo essere sicuri è il suggesto degli oratori ornato con i rostri degli Anziati, che già vedemmo esser posti anticamente innanzi alla Curia. Il trasporto della tribuna oratoria fu eseguito secondo Dione fin dal principio dei grandi lavori di restauro, e a tempo del medesimo Giulio Cesare: καὶ τὸ βῆμα ἐν μέσῳ πῶυ πρότερον τῆς αγορᾶς ὄν, ἐς τὸν νῦν

(1) Dion. Cass. L. I, 22.
(2) Ambros. *Epist. in Symmacum.*

τόπον ανεχωρίσθη. (1) Nè deve far meraviglia l' espressione che i rostri primitivi stavano ἐν μεσῳ τῆς ἀγορᾶς, giacchè questa frase non è necessario prenderla alla lettera, come fecero alcuni espositori i quali perciò li collocarono in mezzo all'area libera del foro, ma può benissimo conciliarsi col posto già assegnato ai medesimi d'innanzi alla Curia, posto che veniva a corrispondere circa la metà del lato settentrionale del foro stesso, e perciò poteva ben dirsi che dessi stavano in mezzo al foro. La traslazione dei rostri e la loro primitiva posizione ci sono ricordate con maggiore esattezza da Asconio Pediano, il quale commentando la Miloniana chiaramente ci attesta che i rostri a tempo di Cicerone stavano in altro luogo da quello che occupavano ai tempi suoi cioè all'epoca di Nerone, e che prima erano situati nel comizio ed accanto alla curia: *Erant enim rostra non eo loco ubi nunc sunt, sed ad comitium prope juncta Curiae.* (2) Fu dunque costruita a tempo di Cesare un' altra tribuna per gli oratori in luogo diverso dalla primitiva e fuori del comizio, e in essa furono affissi quei medesimi rostri di bronzo tolti alle navi degli anziati che avevano fino allora adornato l'antica tribuna. Nessuno scrittore però ci indica la nuova posizione di questi rostri, onde molte furono le opinioni degli archeologi su questo punto. È merito principalmente del Canina di aver riconosciuto l'indizio di questa seconda tribuna in quell'avanzo di basamento in opera quadrata di pietra tufa che è tuttora visibile presso l'arco di Settimio Severo. (3) Egli poggiò la sua dimostrazione in primo luogo sulla forma del monumento che presenta dei larghi fori disposti in modo da convenire perfettamente alle inpernature che doveano collogare i rostri metallici alla facciata della tribuna oratoria; ma oltre a ciò ne produsse pure una più sicura dimostrazione. Egli si avvide che in un rilievo dell'arco di Costantino, ove apparisce un'allocuzione tenuta da quell'imperatore nel foro romano, era esso per l'appunto rappresentato sui rostri. Ora in quel monumento i rostri sono collocati fra due archi di trionfo che si riconoscono con sicurezza per quelli di

(1) Dio. XLIII, 49.
(2) Ascon. *ad Milon.* 5.
(3) V. la tavola annessa.

Severo e di Tiberio, e perciò ne discende la conseguenza che il suggesto già ricordato di sopra il quale corrispondeva fra i due archi suddetti, combina perfettamente con la posizione dei rostri di Cesare, che a distinguerli dai primitivi diremo *capitolini*.

Ma deve restar fermo che gli ornamenti navali erano gli stessi, cioè sempre quelli tolti agli anziati, e trasferiti solo ad adornare la nuova tribuna. Quanto alla forma di questo insigne monumento per buona sorte ancora in parte visibile, la studieremo nel visitare il lato occidentale del foro, ed allora pure dovremo occuparci delle molte memorie storiche degli uomini illustri che qui intorno sorgevano.

Ed ora per compire queste generali notizie sui rostri e le loro vicissitudini, devo aggiungere che un' altro suggesto rostrato adornò poco dopo il foro romano, e fu quello che stando innanzi al tempio di Giulio Cesare ed essendo adorno dei trofei gloriosi della battaglia d'Azio ebbe il nome di *Rostra Julia*. (1) Il tempio di Cesare, come poi si vedrà, deve riconoscersi in quel basamento all'estremità orientale del foro, che sta poco lungi dal tempio di Antonino e Faustina, ed esso certamente rivolgeva la fronte verso il foro ed il Campidoglio. D' innanzi perciò alla fronte di questo edifizio e precisamente su quel podio di opera quadrata che ancora vi rimane, doveano stare affissi i rostri d'Azio come trofeo del conquistato Egitto, e simbolo della fondazione dell' impero. Allora avvenne che i rostri capitolini ebbero il nome di *antichi*, e così sono chiamati da Svetonio quando descrive i solenni funerali di Augusto, e le *laudationes* che si fecero dinnanzi al suo cadavere dalle due tribune dei rostri: *Bifariam laudatus est pro aede divi Julii a Tiberio, et pro rostris veteribus a Druso Tiberii filio*. (2)

Dobbiamo dunque stabilire che nel foro romano dall' epoca imperiale in poi vi furono due tribune rostrate poste alle due estremità ed ambedue prospicienti verso il foro medesimo, cioè i rostri antichi trasportati dal Comizio e posti dinnanzi al clivo capitolino, ed i rostri Giulî nella parte opposta e sul podio del tempio di Cesare. Ed infatti descriverò a suo luogo un' impor-

---

(1) Τήν τε κρηπιδα του Ιουλιείου ηρωου τῖις τῶν αιχμαλωντιδων νεῶν εμβέλοισ κοσμηθήναι. Dione Cass. LI, 19.

(2) Svet. in Aug. c. 100.

tante rilievo antico che rappresenta la scenografia del foro, ed ivi vedremo questi due rostri collocati per l'appunto uno incontro all'altro nel modo che ho detto.

Però quantunque tutto ciò sia chiaro e fondato sui passi degli antichi scrittori e sui monumenti stessi, pure alcuni topografi vi hanno fatto grandissima confusione, e taluni hanno collocato i rostri primitivi in mezzo all'area del foro, altri non hanno tenuto verun conto dei cambiamenti fatti da Cesare, ed hanno immaginato *tre rostri* diversi cioè i *primitivi*, i *capitolini* ed i *Giuli*. (1) Questi scrittori hanno fondato la loro opinione sul catalogo regionario in cui alla regione VIII[a] *Forum romanum* è registrato « *Rostra tria* » e tanto nell'opuscolo detto *Curiosum* quanto anche nella *Notitia*.

Ora io son di opinione che non si possano ammettere questi tre rostri perchè non ne abbiamo memoria da altri documenti, e come si è detto di sopra i rostri capitolini che a taluni sembrarono diversi dagli antichi, non furono altro che questi medesimi trasferiti dal comizio, come rilevasi dall'autorità di Dione Cassio e di Asconio Pediano. Di più siccome i rostri erano sempre spoglie di una vittoria navale, se una terza tribuna fosse stata adorna di un simile trofeo si dovrebbe sapere a quale combattimento questo si riferisse, mentre i rostri delle due tribune messe nel foro ricordavano la vittoria sugli Anziati, e quella di Azio contro Antonio e Cleopatra. Però un altro monumento rostrato sorgeva nel foro, come già ho detto a suo tempo, quantunque nulla avesse a fare con una tribuna oratoria, ed era questo il monumento onorario di Duilio erettogli per la insigne vittoria da lui riportata sulla flotta cartaginese. E perciò a me sembra assai verosimile che nel catalogo regionario volendosi enumerare quei monumenti del foro che erano ornati di rostri, senza tener conto delle tribune oratorie, sia indicata anche la colonna di Duilio, e questa sia l'origine della espressione *Rostra tria* inserita in quel documento.

Compiuta così la descrizione del comizio e dei monumenti precipui che ad esso si riferiscono cioè la Curia ed i rostri, è necessario accennar qualche cosa di un'altro edifizio che secondo

---

(1) Il precipuo sostenitore di questa opinione fu il *Preller* nel suo opuscolo sulle regioni.

Vitruvio dovea sempre congiungersi al foro, oltre la Curia, cioè il carcere. (1) Può questo considerarsi come una dipendenza del comizio stesso e del tribunale del pretore, e perciò osserviamone la posizione prima di chiudere questo capitolo. Livio ci narra che a tempo del re Anco Marzio, cresciuta la popolazione di Roma e rendendosi frequenti i delitti, *Carcer ad terrorem increscentis audaciae media urbe imminens foro aedificatur.* (2) Dalle quali parole si deduce che il carcere era situato nella parte più alta del foro cioè a settentrione e nei dintorni del comizio, come d'altronde era assai opportuno per la vicinanza del primitivo tribunale. Ma un'indicazione più precisa può ricavarsi da quel passo medesimo di Plinio che ci è stato prezioso per la collocazione della Curia. Dopo le parole già commentate sulla osservazione del mezzo giorno, egli dice che l'accenso del console annunziava il tramonto e la fine delle cause quando vedeva il sole piegarsi dalla colonna menia verso il carcere: *A columna maenia ad carcerem inclinato sydere supremam promunciabat.* (3) Quindi ricordando che quel ministro si poneva nel comizio e con le spalle all'ingresso della Curia, e che questa sorgeva presso la chiesa di s. Adriano, ne siegue evidentemente per la disposizione dei luoghi, che il carcere deve collocarsi alla sinistra di chi guardi la chiesa suddetta, e perciò nel luogo a tutti notissimo e che sempre ha conservato il nome della famosa prigione.

Consiste questa in due stanze di antichissima costruzione in opera quadrata di tufo, aperte in un fianco del monte capitolino e comunicanti fra loro per mezzo di un pertugio che si apriva nel pavimento della superiore; e la cella inferiore si crede quella aggiunta da Servio Tullio e perciò detta *Tullianum* appoggiandosi alle parole di Varrone: *pars quae sub terra Tullianum ideo quod additum a Tullio rege.* (4)

E questo luogo tetro e spaventoso corrisponde alla descrizione di Sallustio che lo chiama *odore foedus atque terribilis* (5)

(1) *De Archit.* Lib. V. c. 1.
(2) Lib. I. 33,
(3) *Hist. Nat.* VII, 60.
(4) *De L. L.* V, 32.
(5) *De conjur. Catilinae*, cap. 55.

a proposito dei complici di Catilina che vi furono strangolati per ordine di Cicerone; e ciò sempre più conferma l'appellazione che gli fu data da tempo immemorabile. Le due stanze oggi sono sotterranee per il sollevamento del suolo relativamente all'antico piano, ma in origine la cella superiore avea il piano all' altezza di m. 2,40 sopra il lastricato del foro, e la inferiore restava sotterranea solo per una piccola parte. L'ingresso che oggi serve ad entrare nel carcere superiore è certamente moderno ed il primitivo dovea essere nell' interno della prigione, come del resto è naturale per la maggior custodia dei prigionieri ; e così il prospetto verso il foro dobbiamo figurarcelo senza porte e solo con qualche piccola fenestra. Su questo prospetto ricorreva poi quella fascia sporgente, ancora in parte visibile nell'ingresso del moderno oratorio, con la iscrizione che ricorda un restauro fatto a questo antichissimo edifizio per ordine del senato dai consoli *C. Vibius Rufinus* e *M. Coccejus Nerva* l'anno di Roma 775 e 28 dell'èra nostra, imperando Tiberio.

Il carcere dovea avere un vestibolo che è ricordato da Tito Livio, (1) e non potendo questo collocarsi dalla parte del foro perchè la iscrizione è indizio del prospetto, è necessario situarlo in uno dei fianchi dell' edifizio, ed innanzi a questo vestibolo doveano passare le scale gemonie che da una parte salivano al Campidoglio, e dall'altra scendevano al foro. (2)

E con ciò abbiamo collocato al posto loro tutti quei monumenti più insigni che servono di punto fisso e di capisaldi per lo studio topografico del foro romano, cioè il comizio, la curia, i rostri ed il carcere. Possiamo perciò passare con sicurezza alla visita del foro propriamente detto percorrendone i suoi quattro lati, e così esaminare gli edifizi che sorgevano sopra ognuno di essi. E dopo questa periegesi ci occuperemo di quei monumenti che si trovavano nel mezzo del foro medesimo.

---

(1) VI, 16.
(2) Val. Mass. VI, 9, 13; Dione Cassio, LVII, 5.

CAPO III.

Descrizione del Lato settentrionale

Questo lato si estende dalla chiesa di s. Adriano fino presso al tempio di Antonino e Faustina, ed è l'unico che non sia visibile nel suo stato antico, rimanendo ancora coperto da case moderne. Grande è il desiderio di tutti gli amatori delle classiche antichità di veder tolto quell'ignobile ingombro, ed è lecito sperare che ciò non tardi ad avverarsi; ma per ora dobbiamo contentarci di ricostruire i monumenti di questo lato sulla scorta soltanto delle antiche memorie. Esso nella parte più vicina al al carcere corrispondeva innanzi all'area del comizio la quale, come si disse, dovea occupare nel prospetto tutto lo spazio che si estende innanzi alle chiese di s. Martina e di s. Adriano.

Il monumento più importante di questo lato fu la basilica *Fulvia Emilia* fondata dai consoli M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore nell' anno 574 di Roma, e restaurata poi più volte da vari personaggi della gente Emilia. Essa fu eretta dietro le taberne nove del foro, *post argentarias novas* come è attestato da Livio: ed avendo già dimostrato che queste erano collocate presso il sacello di Venere Cloacina cioè dalla parte del comizio, ne discende la conseguenza che anche la basilica sorgeva su questo lato.

Cicerone in una lettera ad Attico descrive le opere grandiose che eseguiva in Roma Paolo Emilio col denaro che Cesare gli somministrava, e ci fa sapere che egli restaurò la basilica posta *in medio foro*, la quale non potè essere se non che la *Fulvia Emilia*, ed aggiunge poi che ne fece un' altra di grande magnificenza: *Paulus in medio foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis, illam autem quam locavit fecit magnificentissimam.* (1) Questa nuova basilica fu di grande estensione, e secondo il medesimo scrittore giungeva fino all'atrio della libertà, e da Plutarco sappiamo che Paolo la edificò in sostituzione della Fulvia, perchè forse era divenuta troppo an-

(1) *Ad. Att.* IV, 16.

gusta, αντι τῆς φυλβιας, (1) e ricavasi da Dione che fu compiuta nel 720 di Roma. (2) Perciò credo poter fissare che la basilica di Paolo fosse diversa dalla *Fulvia Emilia*, benchè alcuni scrittori come il Bunsen, ed il Preller facciano delle due una sola. La nuova basilica era posta però nel medesimo lato del foro, ed era probabilmente contigua al primitivo edifizio. Infatti la *basilica Pauli* è assegnata dal catalogo regionario alla IV^{a} regione *Templum Pacis* dopo la basilica di Costantino, ed oltre a ciò dalla descrizione di Stazio sulla statua equestre di Domiziano risulta, che stava dirimpetto alla basilica Giulia la quale come vedremo occupava il lato meridionale.

Che se questi fossero diversi nomi di uno stesso edifizio come suppongono i citati scrittori, in qual modo si potrebbero spiegare le parole di Cicerone il quale distingue la basilica più antica che fu restaurata *antiquis columnis*, e la nuova costruita da Paolo con grande magnificenza? La basilica che egli nomina come antica e senz'altro aggiunto, è senza dubbio la *Emilia Fulvia* che era la più celebre fino allora e che fu tante volte restaurata dagli Emilii come un monumento di famiglia; questa però dovè perdere la sua importanza dopo la nuova magnifica costruzione, di cui Tullio scrisse che nulla vi era di più glorioso, e perciò in seguito troviamo memoria solo del posteriore edifizio, chiamato da Stazio *Belligeri sublimis regia Pauli*, e dal catalogo regionario semplicemente *Basilica Pauli*. Si potrebbe perciò congetturare che in processo di tempo la basilica maggiore avesse assorbito la minore, ma rimane sempre certo che in origine i due edifizi erano diversi. Nella moneta della gente *Aemilia* vi è rappresentata la basilica a due piani e con colonne architravate; ma io credo che questo edifizio sia il primitivo perchè apparisce decorato da quei clipei di bronzo che secondo la testimonianza di Plinio vi furono posti da M. Emilio Lepido nell'anno 668 di Roma. (3) Da ciò pertanto possiamo concludere che la basilica Emilia, intendendo con questo nome il gruppo della primitiva e della nuova fatta da Paolo Emilio, dovea tro-

---

(1) Plut. *In Caes.* 29.
(2) XLIX, 42.
(3) *Hist. Nat.* XXXV, 4.

varsi lungo il lato settentrionale del foro, però al di fuori affatto dal comizio, e quindi nell'area occupata oggi dalle case moderne fra la chiesa di s. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina. A proposito poi della primitiva basilica Fulvia Emilia così chiamata dai suoi due fondatori nel VI secolo della città, è necessario rettificare una opinione invalsa presso alcuni archeologi per aver malamente interpretato un passo di Varrone. Questo grammatico nel libro VI capo 4 *De lingua latina* così scrive a proposito della parola *Meridies*. — « *Meridies eo quod medius dies; in hoc loco D antiqui non R dixerunt, ut Praeneste inscriptum in solario vidi quod Cornelius in Basilica Aemilia et Fulvia inumbravit.* » (1)

Questo passo è però viziato in alcune edizioni Varroniane e vi manca l'intiero inciso relativo al *Solarium*, onde gli scrittori delle antichità prenestine come il Suarez, il Petrini, ed il Cecconi, ne hanno dedotto che in Preneste vi fossero o due basiliche una Emilia ed una Fulvia, o una sola basilica Emilia Fulvia, e che ivi Varrone avesse veduto l'orologio solare fattovi porre da Cornelio Silla. Però esaminando le parole del latino scrittore secondo l'edizioni migliori e come io le ho riferite, si riconosce senza alcun dubbio che egli parla di due cose differenti, cioè a proposito della parola antiquata *medidies* reca in esempio la iscriziane dell'orologio di Preneste eretto probabilmente nel foro di quella città, e poi dopo spiegato che cosa sia il *Solarium* cita quello che Silla fece stabilire nella basilica Fulvia Emilia, la quale non può essere che quella del foro romano di cui abbiamo testè ricercato l'ubicazione. Così deve affatto rimuoversi dalla topografia prenestina questo edifizio che da niun'altro scrittore vien ricordato, e ciò che intorno ad esso ci dice Varrone deve riferirsi alla celeberrima basilica del nostro foro. Dopo aver stabilito in genere la posizione della basilica Emilia fra s. Adriano ed Antonino e Faustina, potrebbe domandarsi qual fosse stata la giacitura di questo edifizio, cioè se avesse presentato al foro il suo fianco ovvero la fronte. Testimonianze positive su questo particolare non ne abbiamo, ma dal celebre passo di Stazio citato di sopra possiamo ricavare qualche congettura. Il poeta de-

(1) Varr. *De L. L.*, lib. VI, § 4, ed. Müller, Lipsia, 1833.

scrive la statua equestre di Domiziano che era collocata nel mezzo del foro, e dice che quella era rivolta verso il Palatino, e le strade laterali ai suoi fianchi erano adornate dalle due basiliche cioè dalla Giulia e da quella di Paolo,

At laterum passus, hinc Julia tecta tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli. (1)

Vedremo in seguito che la basilica Giulia stava alla destra di quella statua e con la sua lunghezza prospiciente sopra un lato lungo del foro, in modo che veramente poteva dirsi guardare la strada fiancheggiante il colosso; per analogia dunque e perchè la similitudine fosse calzante pare a me che anche la basilica Emilia dovesse avere una simmetrica giacitura, e perciò la sistemerei con la lunghezza parallela all' asse del foro. In tal modo bisogna ammettere che il suo ingresso principale dirimpetto al l' abside o tribuna, corrispondesse sopra una via normale alla lunghezza del foro medesimo; ed io credo che questa via laterale dividesse la basilica Emilia dall'area del comizio che stava più verso il nord, come si disse, cioè verso la chiesa di s. Adriano. Questa strada poi mi sembra probabile che corrispondesse col foro transitorio costruito a tempo di Domiziano, e quindi se ne potrebbe riconoscere la posizione immaginando prolungato l'asse di quel foro determinato dall'avanzo di recinto detto volgalmente *Le colonnacce*, prolungamento il quale viene a tagliare circa nel mezzo quel lungo lato di case poste fra la chiesa di s. Adriano e la via *Maurina*. (2) E questa posizione sarebbe assai adatta giacchè dividerebbe la basilica Emilia che stava a destra di chi fosse venuto dal foro romano, ed il comizio che si estendeva alla sinistra. Lungo il medesimo lato settentrionale che ora stiamo osservando, erano collocati alcuni piccoli archi che *Jani* si dicevano, perchè in origine gli ingressi erano sacri a questa divinità che presiedeva alle origini di tutte le cose. Questi furono tre e posti forse ad uguali distanze, ed avevano i nomi di *summus, medius* ed *infimus*. Della loro esistenza ci da notizia il poeta Orazio, cioè del *summus* e dell'*infimus* nel-

(1) Stazio, *Sylv.* Lib. I, ep. 1.
(2) Vedi la tavola annessa.

l'epistola 1ª del libro 1°, (1) e del *medius* in un'altro passo della satira 3ª del libro 2°. (2) Lo scoliaste di Orazio detto del Cruquio nota riguardo al primo dei passi citati che *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt*, e perciò ne seguirebbe che anche il terzo dovesse stare su quel medesimo lato. Io credo però che i due Giani accennati dallo scoliaste come situati avanti la basilica Emilia, non fossero il sommo e l'infimo, ma bensì l'infimo ed il medio. Infatti cotesti nomi doveano indicare la loro posizione riguardo al dislivello del foro, e quindi mi sembra necessario l'ammettere che il *Giano sommo* stesse nel punto più alto cioè verso il carcere quasi sotto il Campidoglio e presso la chiesa di s. Martina, l'infimo circa la fine del foro cioè poco prima del tempio di Antonino e Faustina, ed il medio presso l'imboccatura di quella via che ho accennato e che passava innanzi la fronte della basilica Emilia. La posizione di questo Giano medio corrisponderebbe così presso un' angolo del comizio e non lungi da uno dei tribunali del Pretore, e quindi si capisce che Orazio allude a questo tribunale nel passo citato di sopra dicendo: *Omnis res mea Janum ad medium fracta est.*

Questo Giano medio era poi, secondo me, il celebre tempietto di Giano stabilito in origine dopo l'alleanza fra Romolo e Tazio. Infatti questo sacello deve collocarsi presso il luogo medesimo di quella alleanza cioè presso il comizio, e di più Livio ci attesta che era posto sull'ultimo lembo dell'argileto: *Janum ad infimum argiletum indicem pacis bellique fecit*, (3) e l'argileto finiva appunto al lato settentrionale del foro. E questa posizione mi sembra pure indicata da Marziale quando nel suo epigramma di Giano colloca il tempio suddetto presso una strada di comunicazione *Plurima qua medium Roma terebat iter:* dicendo che con le due faccie guardava i due fori vicini cioè il romano da una parte e quello di Domiziano dall' altra. (4)

Nunc tua caesareis cinguntur limina donis
Et fora tot numeras Jane quot ora geris.

---

(1) *Haec Janus summus ab imo perdocet. . . . .*
(2) *. . . . . postquam omnis res mea Ianum*
Ad medium fracta est aliena negotia curo.
(3) Liv. I, 19.
(4) Lib. X *Epigr.* 27.

Ed appunto il foro transitorio cominciato da Nerva e finito da Domiziano corrisponde dietro il posto che io ho assegnato a questo sacrario.

Nè può ammettersi il parere di quei scrittori i quali vorrebbero che Marziale parlasse di un' altro tempio di Giano posto nel mezzo del foro transitorio, giacchè egli allude evidentemente a quest'antico santuario destinato ad essere il segnale della pace e della guerra, pregando il Nume che tenga chiuse le porte del suo tempio:

Ferrea perpetua claustra tuere sera.

Da ciò poi ne segue che prima della edificazione del foro transitorio il tempietto di Giano si trovava fra il foro romano e quello di Augusto, e perciò Ovidio ce lo indica presso il luogo di congiungimento di questi due fori scrivendo:

Cum tot sint Jani cur stas sacratus in uno,
Hic ubi juncta foris templa duobus habes? (1)

La forma di questo tempio è rappresentata nel rovescio di una moneta di Nerone con la epigrafe:

PACE . TERRA . MARIQVE . PARTA . JANVM . CLVSIT

e si vede che era di forma quadrata, senza portico, con due sole colonne innanzi alla porta, ed una specie di attico sulla cornice. La forma quadrata é attestata pure da Procopio che nella storia della guerra gotica ci dà l'ultima notizia di questo tempio, e ci fa sapere che esisteva ancora nel VI° secolo dell' èra cristiana benchè intieramente abbandonato. Lo scrittore bizantino ci attesta che quel sacello stava presso il comizio e presso il luogo detto delle tre parche o fate, (2) e siccome dagli ordini romani e da altri documenti del medio evo sappiamo che la chiesa di s. Adriano era chiamata appunto *in tribus fatis,* così anche questa testimonianza conferma la posizione del tempio nel luogo già detto. Ora appunto circa questa località, cioè fra s. Adriano ed Antonino e Faustina, il Labacco vide *un' edifizio di forma quadrata,* (3) e perciò è assai verosimile che tale avanzo appar-

(1) *Fastor.* Lib. I.
(2) *De Bello Gothico* I, 25.
(3) *Archit.* pag. 17.

tenesse al celeberrimo tempietto segnale di pace e di guerra. Ne concludo pertanto che ammessa questa posizione, si può stabilire che cotesto Giano sia una cosa sola col Giano medio del foro ricordato da Orazio siccome prossimo al comizio.

Un' altro monumento che dobbiamo riconoscere nel lato settentrionale è il *Sacrum Cluacinae* edificato presso il luogo dell'alleanza di Romolo e Tazio, e quindi non lungi dal comizio stesso. (1) Questo sacello era anche prossimo alle taberne che poi *novae* si dissero: *Prope Cluacinam ad tabernas quibus nunc novis est nomen*; (2) queste taberne già vedemmo esser quelle collocate innanzi alla basilica Emilia, e perciò poco lungi di lì e forse all'estremità dal Comizio presso il tempio di Giano dovea pure trovarsi cotesta edicola. Ricorderò ancora che il *Sacrum Cloacinae* è uno dei momumenti ricordati da Plauto nel celebre passo del *Curculione* ove descrive le diverse località del foro romano, ed egli dice, non sappiamo per qual ragione, che i menzogneri ed i vanagloriosi si trovavano presso quel santuario: *Qui mendacem et gloriosum (invenire vult, eat) apud Cloacinae sacrum.* (3)

Nella moneta di *L. Mussidius Longus* (4) è rappresentato un sacro recinto chiuso da transenne dentro il quale appariscono due statue, e nel fondo il segno di una edicola; e dalla iscrizione appostavi sotto « CLOACIN » chiaramente apparisce che questo monumento fosse il sacrario di Venere Cloacina, restaurato probabilmente da quel triumviro monetale o da qualche personaggio della sua famiglia nei tempi repubblicani. Però la rappresentanza scolpita sulla moneta è troppo vaga e confusa, e nulla può dedursene con sicurezza sulla vera forma di questo edifizio.

---

(1) Plin. *Hist. Nat.* XV, 18, 36.
(2) Liv. III, 48.
(3) Att. IV, scena I.
(4) Vedi Cohen e Donnaldson. *Archit. Numism*

CAPO IV.

Descrizione del Lato meridionale

Questo lato dobbiamo immaginarlo esteso dalle radici del Palatino avanti la chiesa di s. Maria liberatrice, fino a quelle del Campidoglio dove comincia il clivo; ed è quel lato che abbiamo già detto esser lambito dalla via sacra e dove sorgevano anticamente le *tabernae veteres* che gli dettero poi il nome di *sub veteribus*. Della via sacra per ora non parlerò di proposito dovendo ragionarne separatamente in seguito, e quindi mi occuperò solo degli edifizi e dei monumenti che sorgevano su questo lato meridionale.

Un' insigne monumento che qui sorgeva era il celeberrimo tempio di *Vesta* edificato da Numa, distrutto poi nel saccheggio dei Galli, e restaurato più volte durante la repubblica ed il governo imperiale.

In questo santuario, come è notissimo, si conservava con religiosa cura il fuoco sacro ed il Palladio simbolo della sicurezza di Roma, e le sacerdotesse della Dea vi si mantennero rispettate fino agli ultimi anni del secolo quarto allorchè furono abolite le superstizioni pagane. Dal consenso unanime degli antichi scrittori vien collocato questo tempio nel foro romano, ed alle radici del Palatino; e questa posizione è chiaramente determinata da Dionigi che lo descrive... ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ παλατίου χωρίῳ.... καί μέσης ἀμφοῖν οὔσης τῆς ἀγορᾶς (1); e perciò non solo nella vallata ma precisamente nel foro ἐν τῇ ἀγορᾷ. E ciò vien confermato pure da Orazio il quale descrivendo il suo incontro con un' importuno lungo la via sacra, fa chiaramente conoscere che quella via toccava il tempio di Vesta; (2) ed infatti il tratto di questa strada compreso fra il Palatino ed il Campidoglio non usciva dall' area del foro.

Ed anche Ovidio afferma la stessa cosa quando dopo accennata la via sacra soggiunge:

Hic locus est Vestae qui Pallada servat et ignem
Hic fuit antiqui regia parva Numae. (3)

---

(1) Lib. 11, 66. — (2) *Satyr.* IX, lib. I. — 3) *Trist.* III, 29.

Deve dunque rifiutarsi l' opinione popolare che dà il nome di Vesta a quell' elegante tempietto rotondo monoptero corinzio presso le ripe del tevere, ed anche quella di qualche antico topografo che lo volle riconoscere nell' edificio pure rotondo trasformato poi nella chiesa di s. Teodoro; giacchè ambedue questi monumenti stanno lungi dal foro, mentre dentro i limiti di esso noi dobbiamo cercare il celeberrimo santuario. Al tempio era annesso un sacro boschetto, e questo, secondo Cicerone, occupava la pendice del Palatino verso la via Nova ....., *exaudita vox est a luco Vestae qui a Palatii radice in novam viam devexus est*; (1) e sappiamo d'altra parte che la via nuova appunto presso il tempio di Vesta sboccava nel foro romano, giacchè Ovidio accennando che egli veniva dalle cerimonie di quella Dea ne indica il sito: *Qua nova romano nunc via juncta foro est.* (2)

A questa testimonianza si unisce anche l'altra di Marziale che nell' indicare la strada al suo libro per giungere da un tal Proculo sul Palatino, gli prescrive che toccato il tempio dei Castori ed il vicino tempio di Vesta salga per il clivo sacro sul Palatino:

Queris iter? dicam. Vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineamque domum.
Jnde sacro petes veneranda Palatia clivo,
Plurima qua summi fulget imago ducis. (3)

Dunque il tempio di Vesta dovrà collocarsi nel foro, sotto il Palatino, e presso l'imbocco della via nuova che dal foro stesso saliva su quel monte. Ora precisamente in quel posto e nei dintorni della chiesa di s. Maria liberatrice, furono trovate nel 1497 alcune basi con iscrizioni relative alle vergini vestali, che furono vedute da Fra Giocondo e da Pomponio Leto, e poi altre se ne trovarono nel luogo stesso per gli scavi del card. Farnese, e finalmente altri frammenti ne vennero alla luce nel medesimo posto nel 1868. (4) Riguardo alle prime Pomponio Leto le dice

---

(1) Cic. *De Divin.* I, 45.
(2) *Fastor.* VI. v. 395.
(3) Martial. lib l. *Epigr.* 61
(4) Jordan, *Sylloge inscr. fori romani* nella *Ephemeris epigraphica*, III, p. 248 e segg.

trovate: *In pronao templi Vestae sub Palatio contra forum romanum;* (1) dalle quali parole apparisce che ai tempi di questo dotto si conservava ancora la tradizione della vera posizione del tempio di Vesta.

Era questo di forma rotonda per analogia con la terra di cui Vesta era un simbolo, ed anche per la reminiscenza delle primitive abitazioni umane che ricordavano il focolare domestico cui questa divinità presiedeva. Della sua rotondità ci parla Ovidio riferendone l'origine ed il simbolo alla rotondità della terra, ed accenna pure al *tolo* o cupola che ne copriva la cella. (2) Se ora si rivolga lo sguardo a quel basamento rotondo che si presenta nell'area del foro e presso l'estremo suo limite avanti la chiesa di s. Maria liberatrice, si riconoscerà facilmente per le cose dette fin qui che questa informe rovina disotterrata negli scavi del 1871 e 1872, può convenire allo stilobate o basamento del santuario di Vesta. Infatti la sua posizione corrisponde perfettamente con quella che è indicata dagli antichi scrittori, cioè nell'area del foro e sotto il Palatino prospiciente sulla via sacra, e di più tanto la sua antichissima costruzione in grandi massi di tufo, quanto la sua forma rotonda assai bene convengono a quel vetusto e venerabile tempio. Nè si oppongono le piccole dimensioni del basamento che stiamo osservando, perocchè è notissimo che gli antichi tempî erano di proporzioni assai ristrette, ed in particolare questo antichissimo di Vesta dovea essere assai piccolo se Ovidio anche nella magnificenza dei restauri imperiali lo chiama *locus exiguus*. (3) Una qualche idea della sua forma possiamo averla da una moneta dell'imperator Vespasiano, (4) dove apparisce rotondo, *monopteros*, cioè con un solo ordine di colonne all'intorno, le quali sorreggono una cupola alquanto schiacciata, e posto sopra un basamento con gradini che sarebbe appunto quello indicato. Dietro il tempio stava l'*atrium Vestae* cioè l'abitazione delle sacerdotesse con il boschetto che si estendeva sul Palatino fino alla Nova via, e di questo impor-

---

(1) Jordan, l. c.
(2) *Fastor.* VI, 265-281.
(3) Ibid. VI, 163.
(4) Vedi Donnaldson. *op. cit.*

tante edifizio vedremo probabilmente gli avanzi allorchè le nuove escavazioni da tutti desiderate avranno restituito ai nostri studî l' antico suolo sotto il Palatino.

Si osservino intanto quei numerosi avanzi di costruzioni che si estendono alla sinistra di chi guarda il basamento del tempio, e a colpo d'occhio vi si distingueranno due edifizi di epoca diversa e di differente direzione. I muri di epoca più moderna (forse del 3° secolo) e meglio conservati, presentano l'aspetto di una fila di taberne o botteghe, mentre i più antichi rasi quasi al suolo e coperti dai posteriori appartennero certamente ad un nobile edificio dei buoni tempi imperiali, orientato però in modo diverso dalle taberne suddette. Torneremo ad esaminare in modo speciale queste rovine alllorchè studieremo tutto l' andamento della via sacra che con esse ha strettissima relazione, ma per ora accennerò solo in generale qualche cosa sulla destinazione di quell'antico edifizio. Esso fu certamente una casa come lo attestano le tracce di un' atrio circondato da mezze colonne e di alcune stanze laterali con pavimento a mosaico, e fu anche una casa nobilmente adorna e dipinta. I suoi avanzi si estendono fino quasi a toccare il tempio di Vesta, e però deve pensarsi ad un'edifizio che con quello avesse un qualche rapporto. Ora è notissimo che presso il tempio fu l'antica Regia di Numa (1) destinata ad abitazione del pontefice massimo cui era conginnta anche la casa del *Rex sacrificulus*, (2) e che questa abitazione fu ceduta da Augusto alle vergini vestali quando egli come pontefice massimo destinò ad uso pubblico una parte della sua casa sul Palatino. (3) Da questo passo di Dione chiaramente apparisce la vicinanza della Regia all'atrio di Vesta: è molto probabile quindi che questa casa contigua al tempio e che per la sua costruzione può giudicarsi dell'epoca di Augusto, sia precisamente quella che il primo fra gli imperatori donò alle sacerdotesse e che ritenne però anche dopo il nome di *Regia*.

---

(1) Ovid. l. c.

(2) Festo in *sacram viam*.

(3) Μέρος τι τῆς ἑαυτοῦ, ὅτι τὸν ἀρχιέρεων ἐν κοινῷ πάντως οἰκεῖν ἐχρῆν, ἐδήμωσε τὴν μέντοι, τοῦ βασιλέως τῶν ἱερῶν ταῖς ἀειπαρθένοις ἔδωκεν ἐπειδὴ ὁμοτοιχος ταὶς οικησεσιν αυτῶν ἦν. Dion. LIV, 27.

Le rozze costruzioni poi che ricuoprono questi nobili avanzi appartengono ad un' edifizio costruito lì quando il primitivo fu distrutto, e torneremo a parlarne nello studiare la via sacra. Così pure al gruppo degli edifici di Vesta può attribuirsi quella edicola tornata in luce negli ultimi scavi dell'anno corrente, e che si vede fra gli accennati avanzi ed il basamento del tempio. Essa conteneva probabilmente una statua di qualche divinità, e fu restaurata circa i tempi di Trajano come può dedursi dalla iscrizione sull'epistilio della sua fronte che si vede lì presso, la quale ha i caratteri del principio del 2° secolo e dice così:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS . PECVNIA
PUBLICA . FACIENDAM . CVRAVIT .

Questa edicola prospettava forse sopra una piccola piazza della quale si conserva ancora il lastricato in larghe pietre di travertino, e che dovea contenere anche statue e basi con sacre iscrizioni. Una di queste tornata in luce recentemente e che può vedersi qui presso, porta la dedicazione DEO . MERCVRIO, e in un fianco la data consolare dei tempi dell'imperatore Aureliano.

Su questa piazza io credo che si aprisse l'accesso al tempio di Vesta, ed infatti verso di questa è rivolto quel prolungamento della base rotonda che accenna evidentemente ad una scaletta centrale, e che dovea imboccare con la porta del santuario.

Avanzandoci ora verso la destra un grandioso cumulo di rovine ci si presenta alla sguardo, cioè un' enorme basamento rettangolare costruito di solida pietra su cui torreggiano le tre magnifiche colonne corinzie che hanno sempre attirato l'ammirazione degli artisti e degli archeologi, e che hanno ricevuto quasi tutti i nomi possibili dei monumenti del foro. È questo il famoso *Tempio dei Castori* cioè dei due Dioscuri, fondato come si disse nel riassunto storico in memoria della grande battaglia sul lago Regillo e della fondazione della Repubblica.

Fu votato cotesto tempio in quel combattimento dal dittatore Aulo Postumio, e dedicato alcuni anni più tardi dal figlio di lui (creato a bella posta duumviro) l'anno 472 avanti Cristo cioè 275 di Roma. (1) Fu edificato nel foro e precisamente nel luogo

(1) Liv. II, 42.

dove si credeva che fossero apparsi i due divini gemelli il giorno stesso della battaglia, e dopo avere abbeverato i cavalli alla fonte di Giuturna aveano annunziato ai Romani la loro vittoria.

La sua posizione ci è indicata da Dionigi il quale ci dice che la sorgente stava presso il tempio di Vesta: παρὰ τὸ ἱερὸν τῆς Ἑστίας (1) e che il tempio sorgesse vicino alla fonte, e per conseguenza prossimo al tempio di Vesta, lo attesta anche Ovidio. (2) Marziale poi ripete la stessa cosa allorquando indica la strada al suo libro e gli dice *vicinum Castora, canae transibis Vestae virgineamque domum.*

Sappiamo ancora che questo tempio dovea stare immediatamente sotto il Palatino, giacchè Svetonio racconta che l'imperatore Caligola protrasse il suo palazzo fino a toccare il foro romano, e ridusse il sacrario dei Castori a vestibolo della sua casa. (3) Da questa testimonianza ne deriva che il tempio dei Castori dovea precisamente formare il confine fra la casa di Caligola ed il foro romano: ma di questa casa sono stati riconosciuti gli avanzi in quelle magnifiche costruzioni che occupano la punta settentrionale del Palatino sopra la chiesa più volte nominata di s. Maria liberatrice, (4) dunque immediatamente al disotto dobbiamo cercare il sacro tempio de' Castori. L'edifizio di cui stiamo visitando gli avanzi combina perfettamente per la sua ubicazione con le testimonianze citate, e perciò facile sarebbe stato riconoscervi questo tempio: e pure alcuni archeologi gli

---

(1) VI, 13.

(2) *Fratribus illa deis fratres de gente deorum*
Circa Juturnae composuere lacus. — (Fasti, I, 705).

E questo lago formato dalla sorgente di Giuturna dovea stare presso a poco dove poi fu eretta la chiesa di s. Maria liberatrice, la quale anticamente appunto per la tradizione di quella fonte dicevasi *in lacu.* Più tardi poi la fantasia popolare associò a questo edifizio la reminiscenza dell'antichissimo lago Curzio e della famosa voragine come si ricava dalle *Mirabilia*, e la chiesa prese il nome di s. *Maria de inferno*, che fu poi cambiato in quello moderno di s. Maria liberatrice *a poenis inferni.*

(3) *Partem Palatii ad forum usque promovit atque aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata*, etc. (In Cal. 22.)

(4) Vedi Visconti e Lanciani, *Guida del Palatino*, pag. 39.

hanno dato il nome di *Curia*, altri di *Grecostasi*, e taluni perfino di *Giove statore* e di *Giove tonante*. Ma è facile vedere la falsità di tali denominazioni. La Curia e la Grecostasi devono affatto escludersi, perchè queste stavano nel comizio, ed il comizio deve collocarsi nel lato opposto del foro, come già ho dimostrato. Il tempio di Giove Statore stava certamente sul Palatino presso la porta *Mugonia* da quella parte che guardava la *summa sacra via*, e ne son tornati alla luce gli avanzi entro gli Orti Farnesiani: (1) finalmente il tempio di Giove tonante secondo la testimonianza di Svetonio fu edificato da Augusto sull'alto del Campidoglio, e presso il gran santuario di Giove Capitolino. (2) Il posto delle tre colonne conviene invece mirabilmente a quello dell'*Aedes Castorum* per la vicinanza del tempio di Vesta presso cui stava la fonte di Giuturna, per la immediata prossimità del palazzo imperiale, cui servì di vestibolo, e per lo stile che presentano gli stessi avanzi. Infatti quel tempio dopo la prima sua costruzione fu riedificato da L. Metello Dalmatico nel 7° secolo della città, (3) e finalmente venne restaurato splendidamente dall'imperatore Tiberio. (4) E lo stile delle tre colonne corinzie con la magnifica trabeazione non è chi non vegga come mirabilmente si adatti all'epoca di quel principe.

Il primo fra gli scrittori del foro che abbia rettamente collocato un tal monumento fu Stefano Piale, uomo di grande perspicacia e criterio, che tolse così tutte le false denominazioni che si attribuivano a questi avanzi magnifici: ma dopo di lui tornarono alcuni dotti agli antichi errori, e fra i tedeschi il Preller volle riconoscervi gli avanzi del tempio di Minerva. Questo tempio a dir vero dovea sorgere in quei dintorni, ma la sola ragione della vicinanza non può distruggere tutte le altre ragioni che militano per il tempio di Castori. Ed infatti i più accreditati topografi come il Bunsen, il Bécker ed il Jordan sostennero l'opinione del Piale, ed oggi niuno piu muove questione su di un tal punto.

A tutto ciò si aggiungono due circostanze notevolissime per

---

(1) V. *Guida del Palatino* pag. 109.

(2) Svet. *In Aug.*, cap. 91.

(3) Cic. *Pro Scauro*, 46.

(4) *Dedicavit (Tiberius) et Concordiae acdem, item Pollucis et Castoris de manubiis.* Svet. *In Tib.* 20.)

confermare la denominazione dei Castori alle tre colonne, cioè che ai tempi dell'Albertino si trovò una iscrizione dedicata ai Castori, e Pomponio Leto che la vide dice essersi trovata sotto il Palatino presso *s. Maria ad ponticulum*, cioè s. Maria liberatrice, (1) ed inoltre che presso le tre colonne si rinvennero nel secolo XVI i frammenti dei fasti consolari che oggi si chiamano capitolini, ed anche altri avanzi ai tempi del Fea nel 1816, ed un' altro piccolo frammento nel 1878. (2) Queste ripetute scoperte dei fasti consolari e trionfali presso il basamento di questo tempio fanno sospettare che ad esso fossero affisse quelle tavole marmoree, e a niun' altro edifizio meglio si sarebbe adattato quell'ornamento che al tempio dei Castori, il quale ricordava le origini della repubblica e perciò del governo dei consoli.

Ma una inaspettata conferma sul nome di questo edifizio l' hanno recata i recenti lavori di sterro eseguiti nel foro. Nel togliere il terrapieno che divideva in due parti l' area antica, poco lungi dagli avanzi già attribuiti alla *Regia*, venne alla luce il giorno 13 aprile 1882, il frammento marmoreo di una pianta di Roma (3) che si riferisce precisamente al tempio di cui ci occupiamo, giacchè presenta il disegno del fianco di un tempio periptero con l' iscrizione ASTORIS che non può essere altro se non *Aedes Castoris*. Secondo il disegno del frammento medesimo a sinistra del tempio apparisce una scalèa, e sapendosi che appunto dal Palatino e precisamente dalla porta romana scendeva una scala al foro romano che corrispondeva dietro il tempio di Vesta, ne risulta che il fianco di quel tempio con la iscrizione ASTORIS disegnato nel frammento, corrisponde perfettamente con la linea delle tre colonne corinzie poste innanzi s. Maria liberatrice, e perciò questa nuova scoperta ci assicura sempre di più che quelle rovine abbiano appartenuto al celeberrimo tempio dei Castori.

E qui è opportuno accennar qualche cosa su questa salita del Palatino che comparisce nella pianta, e ricostruire per quanto si può questa località di confine fra il foro ed il *Palatium*.

---

(1) Vedi Albertino *De templis Urbis*, fol. XXXIII.
(2) Vedi Jordan *Sylloge inscr. fori*, l. c.
(3) Vedi la Tavola annessa.

È certo che sulla punta del Palatino sovrastante alla chiesa di s. Maria liberatrice esisteva l'antichissima *Porta romana* del recinto primitivo di Romolo posta *in infimo clivo victoriae*, e di questa porta restituita nei tempi imperiali si veggono ancora gli avanzi negli Orti farnesiani. (1) Sotto questa porta è certo che dovea passare la *Via nova*, perchè Varrone attesta che una gradinata metteva in comunicazione la porta e la strada, (2) e questa è poi noto che partiva dal Velabro (3) e circuendo il Palatino giungeva alla *Porta Mugonia* sopra l'altura della Velia. Oltre a ciò la via nuova era anche congiunta al foro romano presso il tempio di Vesta, e da un passo di Ovidio si può dedurre che tale unione fosse per mezzo di una gradinata, giacchè dice che egli vi vide discendere una matrona. (4) Da queste notizie a me sembra poter concludere che la via nuova passava a mezza costa del Palatino, sotto la porta romana dietro il tempio di Vesta, e che lì corrispondevano due gradinate una più in alto che riuniva la porta romana alla via nuova, l'altra più bassa che congiungeva la via col foro. E quest'ultima a me sembra che sia rappresentata nel frammento recentemente scoperto della pianta marmorea, e ne ho contrasegnato il disegno con la lettera A. Quindi è che la strada B fiancheggiata da taberne io la giudico un tratto della via nova, ed infatti ha la direzione verso il Palatino. Aggiungo ancora che un' altro tratto di questa medesima via è forse quello tornato in luce in questi ultimi lavori di sterro sotto gli Orti farnesiani a sinistra della chiesa di s Maria liberatrice; infatti anche questa strada è circondata da taberne, ed ha la medesima direzione di quella segnata B nel frammento della icnografia. Quanto poi all'edificio segnato C, esso corrispondendo dietro il tempio di Vesta può credersi l' ingresso alla casa delle Vestali cioè all' *atrium Vestae*.

---

(1) Vedi Visconti e Lanciani, *Guida del Palatino*.

(2) *Romanulam ab Roma dictam quae habet gradus in via nova.* Varr. *De Lingua lat.* V. 164.

(3) Ibid. VI, 24.

(4) *Forte revertebar festis vestalibus, illac*
Qua nova romano nunc via juncta foro est.
Huc pede matronam vidi descendere nudo. — Ovid. *Fast.* VI, 395.

Però questo frammento non appartiene, secondo il mio parere, alla nota pianta capitolina dei tempi di Settimio Severo, ma bensì ad un' altra più antica. Infatti esso è affatto diverso da quello che sta nel museo capitolino e che rappresenta l' altra parte della stessa pianta del tempio dei Castori, come si può vedere dal disegno rappresentato nella tavola. A tutto ciò si aggiunga la circostanza che questo fu trovato, secondo la testimonianza dei sorveglianti, dentro un muro che non mi sembra posteriore al secolo quarto, e quindi di un' epoca in cui la pianta di Severo era ancora integra. Ora è certo che la icnografia di Severo non fu la prima che si facesse della città di Roma, ma essa invece fu copiata da altre più antiche, aggiungendovi le modificazioni prodotte dai grandiosi lavori eseguiti sotto quel principe.

Anzi dagli studî del Jordan e del de Rossi risulta che la pianta capitolina fu facilmente la riproduzione di un' altra fatta ai tempi di Vespasiano, e che questa dipendeva alla sua volta da una primitiva fatta dipingere da Augusto nei portici del Campo marzio. Ora essendo assai probabile che la pianta di Vespasiano perisse nel grande incendio del 198 che distrusse il suo foro con il tempio della Pace, così propongo la congettura che il suddetto frammento appartenga alla citata pianta di Vespasiano. Ed allora esso acquisterebbe un pregio assai maggiore perchè sarebbe l'unico avanzo finora trovato di quella preziosa icnografia.

Ed ora torniamo agli avanzi del tempio dei Castori, e cerchiamo di riconoscerne la forma.

Ne è rappresentato un fianco nel frammento già ricordato della pianta di Roma, parte della fronte e dell'altro fianco appariscono in un' altro frammento della pianta capitolina già noto da lungo tempo, e che quantunque senza iscrizione fu pure riconosciuto dalla vicinanza della basilica Giulia. (1) Da questo apparisce che il tempio avea un' alta gradinata innanzi la fronte, ed era *peripteros* cioè con le colonne intorno e staccate dalla cella.

Dell'alta gradinata è tuttora visibile la pendenza dei gradini marmorei e ne restano solo i tre primi. Il basamento era tutto rivestito di marmi, e si veggono ancora gli avanzi delle cornici sporgenti distaccate dal nucleo centrale. La fronte del tempio mi-

(1) Vedi la Pianta annessa.

surava 25 m. il diametro delle colonne è di 1,36, l'ampiezza dell'intercolunnio da vivo a vivo dei fusti 2,44 da base a base 1,90; e perciò se fu *esastilo*, dovette avere l'intercolunnio della fronte maggiore di quello laterale, e se fu *ottastilo* assai minore.

Si osservino ancora le tracce delle due scalette laterali delle quali la sinistra per chi guarda il prospetto dell'edifizio è molto più conservata.

Non si lasci poi di esaminare questo grandioso basamento senza osservare che vi si può ancora riconoscere il nucleo della costruzione primitiva in massi quadrati di tufo, ed il posteriore ingrandimento fatto da Tiberio, riconoscibile nel prolungamento verso la fronte costruito ad *emplecton*, e nell'allargamento verso i fianchi che può vedersi dalla parte che guarda verso il tempio di Vesta. Qui si vede benissimo l opera primitiva più interna, e una serie di piedestalli sporgenti in fuori e destinati a sorreggere il colonnato. Si ascenda ora sull'alto del basamento e si osservino i meschini avanzi del muro che dovea recingere la cella, dentro la quale stavano le statue dei due Dioscuri, le quali forse somigliavano nell'atteggiamento a quelle due colossali che si ammirano sulla balaustrata moderna del Campidoglio. Il pavimento di cui rimane parte del lastricato in musaico, fu certamente del tempio più antico, anteriore cioè ai restauri di Tiberio, perchè è molto più basso del livello esterno del porticato. La cella poi dovette essere decorata internamente con colonnine di verde antico, ed infatti tre rocchi se ne rinvennero precipitati giù dalla scala ed ancora stanno ai piedi di essa. Sul basamento si veggono ancora qua e là mutili avanzi di fusti scanalati simili alle tre grandi colonne tuttora superstiti, e frammenti di cornici e di modiglioni spettanti alla decorazione del tempio. Si osservi ancora sulla gradinata un frammento del fregio della fronte con avanzi di grandi lettere incavate con i fori per il rivestimento di bronzo, e che appartenne senza dubbio alla iscrizione monumentale dell'edifizio: oggi vi restano solo le lettere T . C .

Sembra che il tempio fosse isolato, giacchè il Fea vide un'antica strada che vi passava dietro, e questo isolamento può attribuirsi all'imperatore Claudio, il quale tolse la comunicazione col palazzo stabilita da Caligola, e restituì il santuario al suo primitivo decoro. Grande fu la celebrità di questo tempio per la sua origine che ricordava quella stessa della repubblica, e perciò

vi si convocava spesso il senato come suoleva farsi nei santuari più insigni, (1) e spesso ancora gli oratori parlarono dall'alto dei suoi gradini come fece il dittatore Cornelio Silla. (2)

Nei dintorni del tempio dei Castori è da ricordarsi il notissimo *Puteale di Libone,* cioè quel sacro recinto in forma di pozzo eretto sopra un posto colpito dal fulmine, e rappresentato nella moneta della gente *Scribonia.* (3) Questo puteale stava presso l'arco Fabiano ed il portico Giulio, (4) che si vedrà essere posto nei dintorni del tempio di Vesta. Io credo portanto che si debba riconoscere come un' avanzo del puteale quel residuo di piantato marmoreo di forma circolare che si vede tuttora alla sinistra di chi guarda la fronte del tempio dei Castori. Su quel basamento dovea sorgere un pluteo o parapetto adorno di rilievi ornamentali come apparisce nella moneta suddetta. Presso il puteale stava pure uno dei tribunali del pretore come ci insegna Porfirio nelle note ad Orazio, (5) e questa notizia si accorda con ciò che ci dicono i più antichi scrittori che cioè presso il puteale si radunavano gli usurai, onde Cicerone scrisse: *Puteali et foeneratorum gregibus inflatus atque perculsus;* (6) ed Orazio accenna il puteale ed il foro come il luogo dove per la residenza dei giudici dovea regnare la temperanza:

> . . . . . , *forum putealque Libonis*
> *Mandabo siccis* (7)

E in un' altro passo nomina il puteale medesimo come il luogo presso cui si trattavano le cause.

> . . . . . *Ante secundam*
> *Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.* (8)

Aggiungo pure che serve di qualche conferma alla presenza

---

(1) Cic. Varr. II, 1, 49.
(2) Plut. in Sylla c. 23.
(3) Vedi Cohèn. *op. cit.*
(4) Vedi Schol. ad Pers. sat. II, 6, 34.
(5) Epist. I, 19, 8.
(6) *Pro Sextio,* 8.
(7) Epist. Lib. I v. 8 e 9.
(8) Satyr. Lib. II, 6, v. 34.

in questo luogo del tribunale suddetto, l'essersi trovata fin dal secolo XVI° presso il tempio dei Castori la iscrizione di quel SVRDINVS . PRAETOR . INTER . CIVES . ET . PEREGRINOS la quale fu scolpita nella faccia posteriore della scultura arcaica di Metto Curzio, che ora sta murata nella scala dei Conservatori sul Campidoglio. Io credo pertanto che fra il tempio di Vesta e quello dei Castori e presso cotesto *puteal Libonis*, vi fosse un locale dove il Pretore giudicava specialmente le cause commerciali, e forse a questo edifizio possono appartenere alcuni di quei ruderi di opera laterizia che si veggono fra il basamento di Vesta ed il fianco dei Castori. E questo tribunale del pretore è forse rappresentato in una moneta della gente Cassia, ove si vede un'edicola di forma rotonda contenente la sella curule e le due lettere A . C *(Absolvo Condemno.)* (1)

Immediatamente appresso al tempio dei Castori si vede una strada che dovea mettere in comunicazione la via sacra con il Velabro; e questa deve riconoscersi, dopo ciò che si è detto, per il *vico tusco* o per esprimermi più esattamente per la strada principale di quel quartiere abitato in origine dagli Etruschi, e che si estendeva fra il foro romano ed il velabro. Non conosciamo con precisione l'andamento di questa strada e se tendesse più a destra o a sinistra nel traversare il velabro, ma possiamo stabilire con sicurezza che essendo questa una via principale, molte altre secondarie e laterali vi doveano sboccare; e così pure io credo che la *via nova*, della quale già ci siamo occupati, avesse principio dal vico tusco.

Dalla strada si passa ad un grandioso edifizio sollevato sopra gradini; esso è di pianta rettangolare, con ricco pavimento marmoreo, ed è ricoperto da numerosi piedritti moderni di opera laterizia. Questo edifizio già dissotterrato in parte fin dal 1848 e 1852, come attesta la iscrizione del papa Pio IX, fu intieramente scoperto e restaurato negli scavi del 1871, ed allora fu pure eseguita la ricostruzione di quei piedritti allo scopo di far conoscere la pianta del monumento.

Era una grande aula rettangolare divisa in cinque navate da sei lunghe fila di pilastri secondo la direzione dei suoi lati lunghi, ed era preceduta e terminata da due navi tra-

(1) Cohén, p. 82, n. 12.

verse per ognuno dei due lati corti. La decorazione dei piedritti ci è stata rivelata da alcuni frammenti ancora superstiti, ed anche da talune antiche rappresentanze di questo monumento delle quali a suo luogo si parlerà; essi erano formati di mezze colonne di ordine dorico impegnate nei pilastri, sui quali giravano gli archivolti. Questa disposizione architettonica conviene mirabilmente ad una basilica, e perciò fin dal 1848 epoca in cui si scoprì un' estremità di questo grandioso edifizio, si pensò subito alla celeberrima basilica Giulia che era uno dei più sontuosi monumenti del foro romano. Però non tutti gli espositori del foro convennero in questa denominazione, ed alcuni vollero riconoscervi il *comizio* come il Tocco, ed altri la *Porticus Julia* come il Ravioli ed il Montiroli.

Ma questo edifizio non può essere che la basilica Giulia, come oggimai ammettono di consenso unanime i cultori della romana topografia.

In primo luogo si deve fissare che cotesto insigne monumento sorgeva dirimpetto alla basilica Emilia, giacchè Stazio descrivendo la statua di Domiziano posta nel bel mezzo del foro e rivolta verso il Palatino, dice che da una parte avea la basilica Emilia e dall'altra la Giulia.

At laterum passus hinc Julia tecta tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli. (1)

Ed avendo già dimostrato che la basilica Emilia adornava una parte del lato settentrionale del foro, ne siegue che la Giulia doveva sorgere sul meridionale, dove appunto si trova il portico in questione. Dopo ciò osserviamo che la pianta dell'edifizio conviene perfettamente ad una basilica, e che corrisponde a quei frammenti della icnografia capitolina che furono già riuniti dal Nibby e che portano la indicazione scritta B(asilica) IVLIA, (2) giacchè anche questo disegno rappresenta un' edificio di pianta rettangolare diviso in cinque navi formate da pilastri. Nel frammento N. 20 di questa icnografia si vede pure che uno dei lati corti della basilica prospetta sopra una strada, la quale la

(1) *Sylv.* l. c.

(2) Jordan, *Forma Urbis Romae, framm. 20, 23.* Vedi la tavola annessa.

divide da un tempio che ha l'identica disposizione di quello dei Castori, e vi corrisponde pure per l'alta scalèa della sua fronte. Dal frammento poi N. 23 vediamo che l'altro lato corto opposto della basilica corrispondeva vicino ad un' edifizio di Saturno giacchè vi rimangono le lettere (Sat) VRNI. Ora precisamente la basilica Giulia era collocata in mezzo ai due tempî di Castore e di Saturno come leggiamo nel marmo ancirano contenente la copia del testamento di Augusto: *Forum Julium et basilicam quae fuit inter Aedem Castoris et Aedem Saturni, coepta profligataque opera a patre meo perfeci et eamdem basilicam consumptam incendio ampliato ejus solo sub titulo nominis filiorum meorum inchoavi, et si vivus non perfecissem perfici ab haeredibus meis jussi.* (1) Il tempio dei Castori abbiamo già veduto esser quello che sorge incontro al lato corto orientale del nostro portico, e proverò più sotto che l'altro tempio incontro al lato opposto, del quale oggi restano solo sei colonne joniche della fronte e due dei lati, è precisamente il tempio di Saturno; dunque la posizione del presente edifizio corrisponde perfettamente con quella che Augusto assegna nel suo testamento alla basilica Giulia, e combina altresì con i due frammenti citati della pianta capitolina. Oltre a ciò sappiamo da Festo che la fonte *Servilia*, la quale era aderente alla basilica Giulia, stava nel principio del vico jugario: *Servilius lacus . . . . . in principio vici jugarii continens basilicae Juliae.* » (2) Ma siccome ho già dimostrato che il vico jugario dovea corrispondere con l'attuale strada della *Consolazione*, così ne siegue che l'edifizio di cui parliamo corrispondeva sullo sbocco del vico jugario nel foro, e perciò nel posto dove secondo Festo dovea stare la basilica Giulia. Un' altra notizia in conferma di ciò la ricaviamo da Svetonio, il quale nella vita di Caligola racconta come quel pazzo imperatore avendo congiunto per mezzo di un ponte il suo palazzo col *capitolium*, cioe col tempio di Giove, si divertiva a sparger monete al popolo dall'alto della basilica Giulia; (3) donde deduciamo che questa si trovava nella linea di congiunzione fra la casa di Caligola ed il tempio di Giove. Ed appunto

(1) Mommsen, *Res gestae divi Aug.*
(2) Festo, ed Müller p. 290.
(3) Sveton. *In C. Caesare*, c. 37.

su tale linea di congiunzione si trova il nostro portico, giacchè gli avanzi della casa di Caligola sono oramai riconosciuti (siccome già dissi) in quelle grandi sostruzioni sovrastanti a s. Maria liberatrice, ed il tempio di Giove è collocato presentemente dai topografi sulla punta meridionale del Campidoglio nel posto occupato dal palazzo Caffarelli, e da quello dell'Istituto Germanico.

Oltre a questi argomenti che sarebbero sufficienti a dar certezza sul nome dell'edifizio, vengono in nostro sussidio anche le scoperte monumentali che pongono il suggello alla dimostrazione. Una importante iscrizione relativa ad abbellimenti eseguiti nella basilica Giulia da un prefetto di Roma l'anno di Cristo 377 fu trovata nel secolo XVI, e precisamente nel 1564 secondo la testimonianza del Pighio: *In hortis prope tres columnas*, cioè presso il monumento di che trattiamo. Essa è sventuratamente perduta, ed era del tenore seguente:

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V . C . PRAEF . VRBI
STATVAM . QVAE . BASILI
CAE . IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT (1)

Però dopo un lasso di quasi tre secoli, cioè negli scavi del 1835, si trovò dentro il nostro edifizio un frammento che senza dubbio appartenne ad un altra iscrizione simile alla prima, e posta dal medesimo Gabinio Vezzio Probiano sotto un' altra statua messa per ornamento dalla basilica Giulia restaurata da lui. Il frammento è il seguente:

. . . . A . . .
. . . ASILICA . . .
. . ER . REPARATA . . .
. . SET . ADIECIT (2)

Ora queste due iscrizioni che ricordano abbellimenti fatti alla basilica Giulia e trovate precisamente in questo edifizio che

(1) Jordan, *Sylloge*, n. 28.
(2) Kellermann, *Bull. Inst.* 1835; Jordan, *Sylloge*, n. 29.

già per tante altre ragioni deve riconoscersi per quell'aula celeberrima, tolgono a parer mio ogni ombra di dubbio sulla sua denominazione. Deve però ricordarsi che in prossimità di questo luogo sorgeva prima la basilica Sempronia edificata nel 578 di Roma, giacchè questa è indicata presso le *tabernae veteres* e la statua di Vertumno, (1) ed ho già dimostrato che quelle taberne prospettavano sul lato meridionale del foro. Quindi è assai verosimile che divenuta rovinosa per vecchiezza la basilica Sempronia le fosse sostituita la Giulia. Questa poi serviva come tutte le altre basiliche per la trattazione delle cause, per il ritrovo dei negozianti, ed altresì per luogo di pubblica conversazione e passeggio. Così da Plinio apprendiamo che in essa si trattavano le *causae centumvirales*, scrivendo egli a Rufo: *Descenderam in basilicam Juliam auditurus. . . . . sedebant judices, centumviri venerant, observabantur advocati silentium longum, tandem a praetore nuncius.* » (2) Ove è da notare che egli usa l'espressione *descenderam* perchè abitando sull' Esquilino dovea realmente discendere per recarsi nel foro. Forse farà meraviglia che niuna traccia vi sia nel nostro edifizio del tribunale e dei sedili dei giudici, tanto più che Quintiliano ricorda la esistenza di quattro tribunali nella basilica Giulia: (3) ma può rispondersi che probabilmente erano in legno, tanto più che non compariscono affatto nel disegno della pianta capitolina. Aggiungerò ancora che la nostra basilica ebbe due piani come apparisce da alcuni avanzi di scale tuttora visibili, e che il piano superiore o loggiato serviva per il comodo della moltitudine nella trattazione delle cause più celebri. Oltre a ciò sappiamo che nello stesso edifizio vi erano merciaj ambulanti e cambiavalute che profittando del concorso di popolo esercitavano la loro industria: e così abbiamo parecchie iscrizioni di *Nummulari de Basilica Julia*, (4) e forse alcuni di quei segni convenzionali graffiti sul pavimento della basilica stessa sono segnali dei posti che spettavano a questi industrianti. Molti altri di quei segni poi sono

(1) Festo, ed Müller p. 290.
(2) Lib. V. ep. 21.
(3) *Institutiones*, XII, 5, 6.
(4) Vedi Orelli-Henzen, 5082; Grut. 340, 1. Vedi anche quella da me pubblicata negli Ann. dell'Inst. 1879, pag. 172.

tracce di giuochi o caricature o scherzi qualsiasi, che provano quanto fossero frequentati i portici della basilica da ogni ceto di persone. (1)

Riguardo poi alla questione se la basilica fosse coperta, dirò che le navi laterali necessariamente lo furono se al disopra di esse era posto il loggiato, e di più rimangono tuttora visibili gli attacchi delle volte in alcuni punti. Quanto poi alla grande nave centrale pare a me che anche questa dovesse esserlo riflettendo al grave incomodo dello stare esposta tante parte dell'edifizio alle intemperie, ed anche osservando il pavimento di finissimi marmi onde era decorata. Si osservi pure che dalla parte verso la via sacra restano due ordini di gradini cioè un primo da una nave minore all'altra più esterna ed un secondo da questa discendendo verso la strada, mentre dalla parte opposta rimangono tracce di scale ascendenti ad un piano superiore. Questo prova che l'ingresso regolare della basilica o come si direbbe la sua facciata, prospettava sulla via sacra. Questa poi, come apparisce dai pochi frammenti superstiti, era adorna di mezze colonne doriche impegnate nei pilastri sui quali girava una continuata arcuazione. Questo insigne edifizio, monumento della splendidezza di Augusto fu assai danneggiato da un' incendio ai tempi di Carino, e quindi Diocleziano lo restaurò fra il 283 ed il 305 dell'èra nostra secondo il cronografo imperiale del 364 edito dal Mommsen. Di questo restauro si veggono tracce evidenti nei pilastri tuttora superstiti dell'angolo occidentale sotto l' Ospedale della Consolazione, i quali hanno i piedritti di un' opera laterizia che può benissimo convenire all'epoca di Diocleziano.

Nel perimetro della basilica sono disposti sopra i moderni pilastri quei pochi avanzi dell'antica magnificenza che si rinvennero negli scavi, cioè frammenti di capitelli, di fregi, e basi che un giorno sostennero insigni sculture messe ad ornamento del grandioso edifizio. Si osservino fra le altre le due iscrizioni di *Gabinio Vezzio Probiano* prefetto di Roma nell'anno 377 dell'èra cristiana, quello stesso che secondo l'epigrafe già riportata avea intrapreso un grande restauro nella basilica. Ognuna di

---

(1) Fra le molte iscrizioni graffite citerò quella di una tavola lusoria che dice:

VINCES . GAVDES . PERDES . PLANGIS.

queste due basi sostenne una statua che, rovesciata non sappiamo per quale caso, fu rialzata da quel prefetto *in celeberrimo urbis loco*. È molto probabile che molti fossero questi simulacri rialzati da lui, e può anche congetturarsi che ad alcuni di essi abbiano appartenuto quei plinti marmorei con i nomi degli artefici *Polyclitus* e *Timarchus*. (1)

Dopo la basilica Giulia, dalla parte sottoposta al Campidoglio sboccava nel mezzo del foro una strada parallela nel suo primo tratto al vico tusco, e vedemmo già che era il vico jugario il quale poneva in comunicazione il foro con la porta Carmentale, passando alle radici del Campidoglio, e che corrispondeva presso a poco con la strada moderna della Consolazione quantunque dopo dovesse salire a destra per il clivo del monte. Presso l' angolo di questa strada col foro e contigua alla basilica, era posta una fontana assai antica che dicevasi *Servilia* perchè costruita da un personaggio di quella gente: (2) e li presso dovea pure stare quel monumento chiamato *Pila Horatia*, cioè il pilastro sorreggente le spoglie che Orazio conquistò sopra i Curiazi. Questo ricordo antichissimo viene infatti indicato da Dionigi al principio del secondo portico del foro cioè della basilica Giulia: . . . στύλις ἡ τῆς ἑτέρας παστάδος ἀρχοῦσα ἐν ἀγορᾷ. (3)

Il vico jugario segnava il confine del lato meridionale del foro con quello sotto il Campidoglio, cioè con l'occidentale che verrà descritto in seguito. Ed ora ritorniamo all'altra estremità del foro per visitare il terzo lato cioè quello che diremo orientale.

CAPO V.

Descrizione del Lato orientale.

Questo lato formava l'ingresso del foro per chi veniva dalla via sacra, e si deve estendere dal tempio di Vesta fino a quello di Antonino e Faustina che gli sta di rimpetto. Esso fu aperto

(1) Vedi de Rossi, *Bullett. municip.* 1874, pag. 174 e segg.
(2) Festo, ed. Müller, p. 290.
(3) *Dion.* III, 21.

fino a tutta la durata della repubblica, ma poi venne chiuso da un magnifico edifizio, cioè dal tempio di Cesare, il quale in tal modo compì la simmetria architettonica del maggior foro di Roma. Questo tempio fu eretto nel triumvirato di M. Antonio, Lepido ed Ottaviano l'anno 42 avanti Cristo, in memoria del luogo dove era stato bruciato il cadavere dell' ucciso dittatore, secondo la testimonianza di Dione: . . . . και ἠρῶον οἱ εν τῇ ἀγορᾷ και εν τῷ τοπῷ ἐν ᾧ ἐκέκαυτο προκατεβάλλοντο. (1) Nè deve intendersi alla lettera che il tempio fosse edificato nel posto preciso del rogo, perchè probabilmente questo fu collocato nel mezzo del foro, mentre il monumento s'innalzò nel fondo del foro stesso. Infatti nell'epitome del libro 116 di Tito Livio leggiamo che *Caesaris corpus quum in Campum Martium ferretur a plebe ante rostra crematum est;* e Svetonio ci fornisce tutti i particolari di quel solennissimo funere, e ci fa sapere che dopo di esso fu posta per memoria nèl foro una colonna di marmo africano con la iscrizione

PARENTI . PATRIAE (2)

Presso questa colonna fu eretta anche un' ara alla quale venne poi sostituito il tempio del quale stiamo trattando, e che questo fosse collocato presso la reggia lo attesta chiaramente Appiano scrivendo: « . . . . . εντα τὸ πάλαι Ρωμαίοις ἐστι βασιλειον. . . . Ενθα βωμὸς πρῶτος ετέθη, νῦν δὲ ἐστὶ νεῶς αυτοῦ Καισαρος. » (3) Abbiamo poi tante altre notizie sul tempio di Cesare, che siamo condotti per mano dagli antichi scrittori a riconoscerne la posizione con esattezza quasi direi matematica. Infatti da Ovidio veniamo a conoscere che dovea stare presso il tempio dei Castori, dicendo il poeta che il Divo Giulio dall'alto del suo edifizio vedeva a se vicino quel santuario.

. . . . . *Quos proxima templa tenentes*
Divus ab excelsa Iulius aede videt. (4)

Lo stesso scrittore poi nella fine del maraviglioso poema delle

(1) Dio Cass. XLVII, 18.
(2) Svet. *In Iulio*, c. 85.
(3) *De bello civili*, II, 148.
(4) *De Ponto*, II, 2, 85.

Metamorfosi esclama così:

> . . . . *Ut semper Capitolia nostra forumque*
> *Divus ab excelsa prospectet Iulius aede.*

Dalle quali parole si raccoglie che la facciata del tempio del Divo Giulio era rivolta verso il Campidoglio, e che avea d'innanzi a sè tutta l'area del foro. Finalmente Stazio allorchè descrive la statua equestre di Domiziano collocata nel mezzo del foro con la fronte rivolta al Palatino, ed accenna gli edifizi che facevano corona al colosso imperiale sopra ognuno dei lati, parlando del monumento che stava a lui dirimpetto dice che questo era il tempio del Divo Giulio.

> . . . . *Hinc obvia limina pandit*
> *Qui fessus bellis adscitae munere prolis*
> *Primus iter nostris ostendit in aethera divis.* (1)

Con la posizione assegnata all'*Aedes divi Iulii* da queste testimonianze si accorda benissimo la scoperta fatta negli scavi del 1871 e 72 del grande basamento di forma rettangolare che si vede fra gli avanzi del santuario di Vesta ed il tempio di Antonino e Faustina, e perciò tutti convengono che questo abbia appartenuto al tempio di Cesare.

Quanto alla sua forma possiamo dir solamente che era abbastanza ristretto siccome lo dimostrano gli avanzi superstiti, che era molto elevato giacchè Ovidio per ben due volte lo chiama *aedes excelsa,* e che la maniera dell'intercolunnio nel suo prospetto era quello di spesse colonne detta *pycnostylos* per l'autorità di Vitruvio che lo cita come un'esempio di siffatto stile. *Pycnostylos est cujus intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est divi Iulii, et in Caesaris foro Veneris et si quae aliae sic sunt compositae.* (2) Una rappresentanza di questo edifizio l'abbiamo sopra una moneta di Adriano, (3) dove si vede l'imperatore che parla al popolo avanti al suo pronao e dietro di lui si scorgono quattro colonne: onde possiamo ammettere che il tempio fosse tetrastilo.

---

(1) *Sylvar.* I, 22.
(2) Vitruvio, III, 2.
(3) Vedi Donnaldson, op. cit

È noto però che non vi è da fidarsi per i particolari a queste rappresentanze numismatiche, dove i monumenti sono espressi in maniera compendiosa e quasi simbolica.

Sventuratamente assai meschini sono gli avanzi architettonici rinvenuti negli scavi, e solo vi restano due frammenti del frontespizio modanato di buono stile ed ornato di dentelli. Nella parte anteriore del tempio, e precisamente d'innanzi al suo pronao era posto il suggesto ornato dei rostri tolti alle navi nella battaglia di Azio, e che perciò prese il nome di *Rostra Iulia*, come già ho detto a suo luogo parlando dei rostri che servivano alle allocuzioni solenni nel foro romano. Di questo suggesto apparisce tuttora l'interno nucleo costruito di tufo e staccato dal pronao da un solco semicircolare, e su questo solco è probabile che fosse piantata una transenna per separare dal pronao suddetto lo spazio destinato a coloro che parlavano al popolo. Si osservi intanto che essendo il podio di questo tempio occupato nella parte anteriore dai rostri, non potè avere la gradinata d'innanzi lungo tutta la sua fronte, e quindi doveano esservi due scalette laterali che dal piano del foro conducevano al pronao. Innanzi poi vi dovea essere un'area libera destinata a coloro che si affollavano per ascoltare i discorsi, e questa forse era separata con una transenna dal restante del foro; ed infatti poco lungi si veggono ancora alcuni avanzi di questa transenna adoperati poi come materiale nelle costruzioni dei secoli tardi. Osserverò intanto di passaggio che la strada la quale oggi separa il tempio di Cesare dal lastricato del foro, è posteriore all'edificazione di quel tempio, e forse di un'epoca di decadenza, giacchè in origine il sacrario dovea essere nell'area stessa del foro; ma di ciò tratteremo più diffusamente ragionando della via sacra. Il tempio di Cesare ebbe anche il nome di *Porticus Iulia,* scrivendo un commentatore di Persio che il puteale di Libone stava presso questo portico e l'arco Fabiano: *Ad puteal Scribonis Licinii quod est in porticu Iulia ad Fabianum arcum, foeneratores consistere solebant.* (1) Ora è già fissato che qui vicino stava il puteale, e ne ho indicato l'avanzo, e in questi dintorni deve pur collocarsi l'arco Fabiano come vedremo. E questo nome di *porticus Iulia* ha dato origine a molti errori,

(1) Schol. *Ad Pers.* IV, 49.

giacchè da parecchi topografi è stato malamente confuso con la basilica Giulia.

Il celeberrimo arco dedicato a Fabio Massimo vincitore degli Allobrogi nel 633 di Roma, fu eretto sulla via sacra e presso la Reggia ed il tempio di Vesta, come chiaramente lo indica Asconio Pediano: (1) e secondo un'altro commentatore di Cicerone dovea trovarsi non lungi dal tempio dei Castori, e poco dopo lo sbocco di una via secondaria nella via sacra « *sacram ingredientibus viam post templum Castoris.* Da un'altro passo di Cicerone apparisce poi che stava precisamente a cavaliere della via sacra, perchè egli recando una similitudine fa vedere che chi stava sulla somma sacra via si trovava nella medesima strada di chi passava sotto l'arco di Fabio. (2)

Oltre a ciò Trebellio Pollione raccontando che a Solonino figlio di Gallieno fu eretta una statua presso l'arco Fabiano, lo indica *inter templum Faustinae et Vestae*, (3) e poi soggiunge che tal simulacro sorgeva *in pede montis Romulei*, cioè sotto il Palatino. Infatti alcuni avanzi di quest'arco furono disotterrati nel secolo XVI con i frammenti della iscrizione onoraria, e questi secondo i testimoni contemporanei si trovarono presso le *tre colonne* cioè presso il tempio dei Castori. (4)

Dietro cotesto indizio pertanto mi sembra che debbasi collocare l'arco di Fabio fra il tempio di Cesare e quello di Vesta, ma più vicino a quest'ultimo che non a quello di Antonino e Faustina. Questo monumento formava in tal modo un nobile ingresso al foro conducendovi coloro che venivano dalla *summa sacra via*, ed a suo luogo dimostrerò che appuuto fra il tempio di Cesare e quello di Vesta dovea passare il ramo primitivo della via sacra, quantunque l'aspetto odierno per i posteriori cambiamenti si opponga a prima vista a siffatta opinione. (5) E che l'arco servisse d'ingresso al foro mi sembra chiaramente indicato dalle

---

(1) *In Verrem act.* I, 7, 19.

(2) *Si quando ut fit jactor in turba non illum accuso qui est in summa sacra via dum ego ad fornicem fabianum impellor, sed eum qui in me ipsum incurrit atque incidit.* (*Pro Plancio*, 7.)

(3) Vedi Mommsen, *Ann. dell'Inst.* 1858, p. 173 e segg.

(4) De Rossi, *Annali dell'Inst.* 1859. p. 307 e segg.

(5) Vedi il Capo sulla *via sacra.*

seguenti parole di Cicerone: *Ita sibi magnum videri Memmium ut in forum descendens caput ad fornicem Fabii demitteret.* (1)

Negli scavi di quest'anno essendosi tolto il terrapieno che ingombrava l'area del foro appunto fra il tempio di Vesta e quello di Antonino e Faustina, si sperava trovare i piedritti dell'arco famoso che ne avrebbero fissato il posto; si rinvennero infatti alcuni avanzi di un' archivolto in travertino che probabilmente appartennero all'arco, ma fuori di posto e perciò nulla se ne potè dedurre sulla precisa sua posizione.

Su questo medesimo lato e presso il tempio di Cesare sorgeva un' altro arco trionfale dedicato ad Augusto per commemorare la riconquista delle insegne romane perdute da Crasso nella guerra dei Parti: *Hujus facti notae repraesentantur in arcu qui est juxta aedem divi Iuli.* (2) E questo monumento è quel medesimo che Dione Cassio accenna in generale come posto nel foro romano scrivendo: και ἄψιδα .τροπαιοφόρον εν τε τῶ Βρεεντσιῳ και ετεραν εν τῆ Ρωμαίᾳ αγορᾷ ἔδωκαν. (3) Quest' arco di Augusto è forse rappresentato in uno dei grandi quadri a rilievo spettanti ad un monumento di M. Aurelio che sono collocati nelle scale del palazzo dei Conservatori. In esso si vede l'imperatore che fa l'ingresso trionfale nel foro passando sotto un' arco che sta d' innanzi al prospetto di un tempio con alta scalinata; ed io credo che l'arco sia quello di Augusto ed il tempio quello dei Castori.

Si osservi ora tutto l' antico suolo fra il tempio di Cesare, quello dei Castori e di Vesta, e si vedranno informi avanzi di piedritti ed anche di archivolti marmorei adoperati po nelle posteriori costruzioni laterizie che ingombrarono in epoca di decadenza questa località: ed ognuno sarà persuaso per le cose dette che alcuni di questi avanzi avranno appartenuto all'arco Fabiano, ed alcuni all' arco di Augusto; ma per mancanza di ogni indizio e per la deplorevole distruzione di questi insigni monumenti nulla possiamo stabilir di sicuro fino ad ora su questo punto.

---

(1) *De oratore.*

(2) Mai, *Interpreti di Virgilio,* ad Aen. VII, 6; VIII, 666.

(3) Dio Cass. LI, 19.

CAPO VI.

Descrizione del lato occidentale sotto il Campidoglio

Dalla parte che guarda il Campidoglio viene limitato il foro romano da quegli avanzi che si trovano sull' allineamento fra l'arco di Severo ed il vico jugario; al di là poi comincia il clivo capitolino con i suoi tempî che in qualche modo possono riguardarsi come un' ornamento di questo medesimo lato, e nel fondo trionfa il tabulario su cui oggi si innalza il palazzo senatorio. Esaminiamo prima i monumenti che chiudevano l'area del foro, e poi passeremo a visitare il clivo capitolino con i suoi edifizi e le sue strade.

Il limite occidentale del foro era formato dai rostri capitolini con i relativi monumenti che li circondavano, e da due archi di trionfo cioè quello di Settimio Severo ancora in piedi, e l'altro più piccolo di Tiberio dalla parte opposta e sulla via sacra, poco prima che questa cominciasse a salire sul declivio del Campidoglio. Un'antica rappresentanza di questo lato fu riconosciuta con molta sagacia dal Canina in un rozzo bassorilievo dell'arco di Costantino, dove si volle esprimere l'imperatore che parla al popolo dall'alto dei rostri: ivi alle due estremità appariscono appunto gli archi suddetti, e si vede anche a sinistra una parte della basilica Giulia, per indicare più chiaramente il luogo ove accade la scena. (1)

Da questo monumento apparisce che dalla parte opposta all' arco di Severo a sinistra dei rostri e perciò sulla via sacra vi era un arco, e non conoscendosi altro arco che sorgesse in questa località se non quello di Tiberio, così è certo che questo sia rappresentato nel bassorilievo. Quest' arco fu dedicato a Tiberio l' anno 17 dell' èra volgare in memoria della riconquista fatta da Germanico delle insegne perdute nella sconfitta di Varo, e fu innalzato presso il tempio di Saturno: *Fine anni arcus*

---

(1) Vedi Canina, *Foro rom.* tav. XIV.

propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspiciis Tiberii (dicatur). (1)

Vedremo fra poco che il prospetto del tempio di Saturno deve riconoscersi in quelle otto colonne joniche di cattivo stile che si veggono al principio del clivo capitolino, e perciò la posizione dell' arco deve fissarsi al disotto di questo tempio medesimo, dove precisamente la via sacra comincia a salire. E in tal modo esso viene ad essere collocato simmetricamente, riguardo ai rostri, con l'arco di Settimio Severo.

Dei rostri già parlai di proposito nel 2,° capitolo, e quindi non farò qui che descriverne brevemente la forma per accompagnare il lettore nella visita dei loro avanzi.

Di questo grandioso monumento non resta che una parte del basamento in opera quadrata di tufo sul quale si distinguono ancora i fori per le spranghe di ferro, e da questi si rileva che i rostri di bronzo degli Anziati doveano essere affissi al podio stesso su cui si parlava; ed errò quindi Canina nel suo restauro immaginando che i rostri fossero affissi a quel muro semicircolare che si vede dietro il podio, fondandosi per tale restituzione sulla moneta di *Lollius Palikanus*, che da taluni si crede rappresentare i rostri. Ed infatti gli ornamenti metallici delle navi è certo che stavano nel suggesto medesimo degli oratori e non già alle loro spalle, e quanto alla moneta di Palicano è opinione di parecchi topografi che rappresenti invece una stazione navale con le barche ancorate.

Dal rilievo di Costantino si vede che lo spazio posteriore alla tribuna era decorato di statue e di colonne onorarie, e che sull'alto del tribunale era collocata una transenna che lasciava un' apertura nel mezzo; infatti in quest' apertura si vede raffigurato l'imperatore in allocuzione circondato dai dignitari della corte. Lo scopo di questa transenna dovea esser quello di dare accesso alla parte anteriore del tribunale dove solo l' oratore e pochi altri potevano inoltrarsi, e dividere da questi il rimanente del seguito come appunto apparisce dal più volte citato rilievo Costantiniano. Da ciò ne segue pure che la scala di accesso al suggesto dovea stare nella parte posteriore, che altrimenti non

(1) Tacit. *Annal.* II, 41.

avrebbe ragione l'apertura che si vede nel mezzo la quale era certamente il passaggio.

Ho detto già che dietro la tribuna sorgevano statue e colonne onorarie, ed infatti l'area intorno ai rostri era appunto destinata ai monumenti degli illustri personaggi. Stavano essi anticamente nel comizio quando i rostri erano collocati presso la Curia, ma poi gli altri si posero sotto al Campidoglio allorchè Cesare vi trasportò la tribuna degli oratori siccome vedemmo.

Uno dei monumenti di data più antica posto in queste vicinanze fu la colonna rostrata di C. Duilio vincitore dei Cartaginesi, e che si vedeva nel foro anche ai tempi di Plinio: *Quae est etiam nunc in foro.* (1)

Una parte della iscrizione che ne adornava la base si rinvenne infatti nel 1565 *ad arcum Septimii* secondo la testimonianza del Manuzio, (2) ed ora sta affissa presso la scala del palazzo dei Conservatori sul Campidoglio. Però questa epigrafe, siccome è notissimo, non è la originale fatta nel secolo V di Roma, ma bensì una copia eseguita ad imitazione di quella ai tempi di Tiberio o di Claudio. Sulla base poi ove era posta la iscrizione suddetta sorgeva la colonna onoraria ornata dei rostri tolti alle navi cartaginesi. Ivi presso sappiamo pure che vi erano molte altre statue e colonne delle quali però si è perduta ogni traccia, mentre solo si è conservato qualche monumento onorario dei tempi di decadenza. Così è tuttora visibile presso l'arco di Severo quel basamento di colonna adorno di rozze sculture, e con la iscrizione CAESARVM DECENNALIA FELICITER incisa in un clipeo sorretto da due Vittorie. In uno dei lati del monumento sono rappresentati i vittimari che conducono i tre animali destinati alle *Suovetaurilia*, e nell'altro si vede l'atto solenne del sagrifizio. Dallo stile può congetturarsi che questo monumento sia dei tempi dioclezianei, e forse fu dedicato ai Cesari Galerio e Costanzo Cloro. Vi è pure la base di una statua equestre dell'imperatore Costanzo figlio di Costantino, con l'epigrafe posta dal prefetto di Roma Nerazio Cereale in cui vien chiamato il principe *restitutor urbis et exlinctor pestiferae tyrannidis*, cioè della tirannia

(1) *Nat. Hist.* XXXIV, 11,
(2) Vedi Jordan, *Sylloge*, n. 127.

di Magnenzio. Questa fu trovata presso l' arco di Settimio Severo nel 1547 secondo lo Smezio, (1) ed ora, dopo aver vagato in più luoghi, è stata collocata di nuovo nella sede sua primitiva.

Un'altra base onoraria dello stesso imperatore rinvenuta nel medesimo luogo l'anno 1803 si fu quella posta dal prefetto di Roma *Memmius Vitrasius Orfitus*, e che ora si conserva nella galleria lapidaria del Museo vaticano. Un' altro monumento di gran pregio trovato presso l' arco medesimo si è pure quella bella iscrizione posta in onore di Stilicone dopo la sua vittoria di Pollenzo (a. 403) e che ora sta nella villa Medici sul monte Pincio. In questa epigrafe abbamo un' indicazione topografica sicurissima giacchè vi è scritto che la statua di quel prode capitano stava IN ROSTRIS, e dal medesimo luogo proviene l'altra epigrafe del medesimo Stilicone relativa alle sue vittorie nell'Africa, e che oggi si conserva nel cortile del palazzo Capranica.

Infine nei recenti scavi del foro rivide pure la luce in questi dintorni un grande basamento di statua equestre che, dopo aver servito chi sa a quale monumento, fu rovesciata per sostenere forse un simbolo di vittoria come p. e. un trofeo, e vi fu scritto un' elogio all'esercito che prese parte alla battaglia data a Fiesole da Stilicone medesimo contro Radagaiso. (a. 408.) (2) L'anonimo descrittore di Roma del secolo ottavo conosciuto sotto il titolo di Einsiedlense, nel copiare che fece alcune iscrizioni del foro romano, giunto a quella dell'arco di Severo vi aggiunse subito l' altra posta in onore di Costantino da Anicio Paolino Giuniore prefetto di Roma nel 331 e da lui letta *in basi Costantini*. (3) Perciò si crede comunemente che la statua equestre di Costantino, ricordata pure nel catalogo, regionario fosse collocata in vicinanza dell'arco presso i rostri, e che forse sorgesse su quel basamento laterizio che sta alla destra di chi guarda l'arco medesimo. Ha però congetturato il ch. Jordan che questa statua fosse posta nel mezzo del foro in sostituzione dell' antico colosso di Domiziano, e nulla può dirsi nè in favore

(1) Jordan, *Sylloge*, n. 119.
(2) Henzen, *Bull. dell'Inst.* 1880.
(3) Urlichs, *Cod. U. R. Topogr.* pag. 63.

nè contro tale ipotesi perchè manca assolutamente ogni notizia precisa. Da tutto ciò si comprende che lo spazio circostante ai rostri era riserbato per i monumenti onorarî dei principi e dei grandi personaggi, e ne viene spontanea l'idea che anche il grande arco di Settimio Severo fosse uno di questi. Infatti quest'arco, siccome dirò, non fu edificato a cavaliere di una strada, e, giammai vi fu aperto il transito sotto se non ai tempi di mezzo, mentre in origine anche al fornice maggiore si accedeva per alcuni gradini. Lo stesso non si può dire del simmetrico arco di Tiberio dalla parte opposta, perchè questo era situato sulla via sacra. Mi sembra poi assai verosimile che tutta l'area d'innanzi ai rostri destinata per questi monumenti fosse separata dal rimanente del foro per mezzo di una transenna. Ed infatti a poca distanza si veggono molti frammenti di basi con fori rettangolari, le quali evidentemente servirono all' ufficio di recinsione. (1)

Ecco adunque, per riepilogare, come io tenterei un restauro dei rostri capitolini con i monumenti annessi. Sotto il clivo si innalzavano questi rostri circondati intorno intorno da una libera area la quale era destinata tanto a contenere il popolo che si affollava ad ascoltar le concioni, quanto i monumenti onorarî degli uomini illustri. Quest'area verso il clivo capitolino era chiusa dall'emiciclo (ancora esistente), che faceva l'officio di sostruzione sostenendo il terrapieno, e che alle sue estremità era adornato dai due notissimi monumenti cioè il *genius populi romani* (2) ed il *milliarium aureum*. La statua dorata del genio la colloco verso l'arco di Severo dove ne resta ancor visibile il basamento, e la colonna itineraria la vengo a fissare nella parte opposta giacchè sappiamo che stava *sub Aedem Saturni*, (3) cioè sotto il tempio delle otto colonne joniche. Lo spazio interposto fra l'emiciclo ed il basamento dei rostri dovea contenere poi alcune colonne onorarie, e quelle appunto che si

---

(1) Mentre scrivo si è scoperto un' avanzo della parte anteriore di questo recinto, che divideva l'area libera del foro da quella annessa ai rostri.

(2) La statua del genio di Roma stava nei rostri secondo il catalogo viennese degli imperatori.

(3) Tacit. *Histor.* I, 27.

veggono nel rilievo di Costantino, e la stessa destinazione doveva avere anche una parte dell'area d'innanzi ai rostri medesimi dove si adunava il popolo per assistere alle concioni. Lateralmente poi il suggesto doveva esser chiuso da una transenna che serviva a regolare il passaggio, ed infatti si veggono ancora gli avanzi di questa chiusura nel lato che guarda verso l'arco di Severo. A questo recinto poi fu addossato in epoca di decadenza un grande basamento di opera laterizia che rimane tuttora, e che sostenne o una colonna o una statua onoraria. Ricorderò ancora che poco lungi di lì ed innanzi all'arco Severiano si vede un basamento rettangolare di statua equestre, e forse quì fu collocato *l'equus Costantini* del cataloco regionario, la cui iscrizione copiò l'anonimo di Einsiedlen immediatamente dopo la epigrafe monumentale dell'arco.

Intanto questo grandioso complesso di monumenti onorarî trovati in diversi tempi sempre in questa medesima località, siccome ho esposto, è a parer mio una prova affatto indipendente dalle altre che in questa parte del foro fossero collocati i rostri: dimodochè anche senza gli altri argomonti da me riportati, queste sole scoperte basterebbero ad indicarci il posto della famosa tribuna.

Ed ora esaminiamo brevemente il grandioso arco trionfale di Settimio Severo, che forma nobile ornamento all'area dei rostri. Secondo la iscrizione monumentale incisa nell'attico e che era rivestita di grandi lettere in bronzo, quest'arco fu dedicato a Settimio Severo e ad Antonino Caracalla suo figlio l'anno 203 dell'èra volgare quando cadde l'undecima potestà tribunizia dell'imperatore, e gli fu eretto per le vittorie da lui riportate sui Parti e sugli Arabi e sugli Adiabeni, e dopo che egli ebbe stabilito gli affari d'Oriente con sommo vantaggio del popolo romano:

OB . REMPVBLICAM . RESTITVTAM
IMPERIVMQVE . POPVLI . ROMANI
PROPAGATVM.

L'arco è di uno stile che manifesta già la decadenza dell'arte essendo sopracarico di ornamenti disposti con cattivo gusto, di bassirilievi assai trascurati, e sorretto da colonne troppo meschine che per innalzarle furono poste su basamenti sproporzionati. Su

questi basamenti sono scolpite le figure dei prigionieri barbarici e dei soldati romani che li trascinano incatenati come trofei di vittoria, e sopra il sesto degli archi si veggono le personificazioni dei fiumi presso i quali erano avvenuti i combattimenti, e vittorie alate e tropeofore. In ognuna poi delle due facce dell' arco sono inseriti due grandi quadri, con numerose figure in rilievo, e che rappresentano i principali episodi della guerra; ma dalla parte che guarda il foro i rilievi sono assai più danneggiati per le intemperie.

Da questa parte a sinistra del riguardante e cominciando dall' alto si vede l'allocuzione di Settimio Severo all'esercito nel momento di partire per la guerra; sotto questa scena è rappresentata la prima sconfitta dei barbari, e nell'ordine più basso si osserva l'esercito romano che insegue i vinti. A destra del grande arco sono poi disposte in più ordini le rappresentanze di altri episodi della medesima guerra, cioè la rassegna che l'imperatore fa dell' esercito, il suo consiglio di guerra con i generali, l' assalto e la presa di una città della Mesopotamia, dove è da notarsi la macchina militare dell' ariete.

Guardando poi la faccia rivolta al Campidoglio, ove i rilievi sono assai meno logori, si osservi a destra l'ingresso dell' imperatore in Babilonia, che è indicata dal grandioso tempio di Belo, e sotto, l'assalto di un'altra città; a sinistra poi la conquista di Seleucia e quella di Ctesifonte.

Sopra gli archi minori corre poi un' altra fascia dove si riconosce la figura di Roma sedente che riceve l'omaggio dei vinti, quella della Partia debellata, e finalmente molti carri tirati da cavalli e da buoi e carichi del ricco bottino.

Sulla sommità dell' attico dovea sorgere la quadriga trionfale portante i due Augusti, e questa dovea esser posta in mezzo da due figure togate e da due statue equestri siccome mostrano le monete di Severo e di Caracalla nelle quali è battuto quest'arco. Fermandosi alla disposizione odierna del luogo sembrerebbe che la strada lastricata di grossi poligoni e che passa sotto il fornice di mezzo sia antica, ma osservando più attentamente è facile convincersi che originariamente nessuna strada vi passò sotto, e che il monumento era sollevato sul piano antico del foro per mezzo di parecchi gradini i quali sono ancora visibili negli archetti minori: e di più che la strada vi fu fatta passare in

epoca assai tarda, e forse nel medio evo, giacchè è costruita sopra un cumulo di pietre e di rottami che ricuoprono l'antico lastricato di travertino.

Compiuto così il giro lungo i quattro lati del foro, descriviamo quei monumenti dei quali si trova qualche avanzo nel mezzo dell'area, e dopo ciò saliremo sul Campidoglio.

CAPO VII.

Monumenti posti nel mezzo del Foro.

Nel centro stesso del foro si custodiva religiosamente la memoria di quel luogo cui si riferivano i celebri avvenimenti di Metto Curzio Sabino, e di Q. Curzio cavaliere romano secondo le diverse leggende, e che perciò avea il nome di *Lago Curzio*; (1) e che un tale ricordo si venerasse nel mezzo del foro lo dice chiaramente Dionigi descrivendolo: ἔν μέσω ων τῆς ρωμαίων ἀγορας. (2) La palude o voragine che fosse fu ricolma di terra fin da remotissimo tempo, come indica lo stesso greco scrittore, ed almeno ai tempi di Augusto vi erano collocate alcune are, forse sopra un podio religiosamente recinto. (3) E che questo monumento occupasse la piazza si deduce pure da Plinio, il quale narra che Cesare fè toglier quell' ara per celebrare liberamente i giuochi gladiatorî che si facevano nel foro. (4) Più tardi poi su questo sacro luogo fu innalzata la colossale statua equestre di Domiziano come risulta dalla descrizione che ne fa il poeta Stazio, (5) e forse l'adulazione dei cortigiani scelse tal posto per assomigliare quel tiranno all' antico Curzio salvatore della patria. Dalla poetica descrizione accennata si deduce con ogni certezza

---

(1) Liv. I, 13; Varr. *De leg.* V, 148, 49.
(2) Lib. II, 42.
(3) *Curtius ille lacus siccas qui sustinet aras*
Nunc solida est tellus sed lacus ante fuit. Ovidio, *Fast.* VI, 403.
(4) Plin. *Hist. nat.* XV, 18
(5) *Sylvar.* I, 1, 22, 66.

che il colosso imperiale volgeva le spalle al Campidoglio e guardava verso il tempio di Vesta ed il Palatino; e su tale notizia si è riconosciuto come un' avanzo del basamento della statua, quella sostruzione rettangolare in opera laterizia scoperta nel 1872 che era rivestita di travertini ed occupa appunto il centro della piazza.

E qui presso nell'anno medesimo si trovò pure un frammento di grande iscrizione imperiale onoraria che ancora si vede poco discosto, e che si giudicò dedicata a Domiziano dalla *plebs XII tribuum.*

Il colosso fu certamente atterrato dopo la morte del tiranno allorchè la sua memoria venne condannata dal senato, ed allora si può credere con ogni probabilità che si restituisse sul suo basamento quell altare che prima di Domiziano occupava l' area del lago Curzio. Ho già accennato nel capo precedente che il ch. Jordan è di opinione che la statua equestre di Costantino fosse poi innalzata su questa base, e ciò è possibile, ma resta sempre stabilito che dalla morte di Domiziano fino a Costantino questa base tornò nella primitiva sua forma di luogo sacro, e stava nel mezzo del foro senza alcun' altra statua almeno ai tempi di Trajano, come vedremo fra poco sopra un bassorilievo contemporaneo di questo principe. Ed ora ponendoci in piedi su questo basamento è opportuno ricordare la poetica descrizione di Stazio la quale dipinge a grandi linee tutta la topografia del foro, e conferma quindi tutto ciò che fino ad ora siamo venuti studiando.

Il poeta esordisce col dire che la sede destinata alla statua è degna di lei, e cominciando ad enumerare i monumenti che ne circondavano l'area, ricorda il tempio di Cesare come quello che ne formava l'accesso:

Par operi sedes. Hinc obvia limina pandit
Qui fessus bellis adscitae munere prolis
Primus iter nostris ostendit in aethera divis.

Viene poi a nominare le due grandi basiliche che adornavano i lati del foro a destra ed a sinistra dell' imperatore, cioè la Giulia e l'Emilia, ed aggiunge che il tempio di Vespasiano e quello della Concordia gli guardano le spalle; ed infatti ve-

dremo nel capo seguente che questi due tempî sorgevano sul clivo del Campidoglio:

At laterum passus hinc Iulia tecta tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Paulli,
Terga Pater blandoque videt Concordia vultu.

Ma Domiziano dall'alto suo seggio guardava verso il Palatino i nuovi edifizi che sorgevano dopo gli incendî, e sorvegliava eziandio il sacro fuoco di Vesta:

Ipse autem puro celsum caput aere septus
Templa superfulgens et prospectare videris
An nova contemptis surgant Palatia flammis
Pulchrius, an tacita vigilet face troicus ignis
Atque exploratas jam laudet Vesta ministras.

Egli infine se ne stava come vigile custode della sacra voragine che conservava il nome del lago Curzio, e sentendola sotto i suoi piedi scuoteva fieramente il capo adorno della civica corona:

Ipse loci custos cujus sacrata vorago
Famosique lacus nomen memorabile servat
Innumeros aeris sonitus et verbere crebro
Ut sensit mugire forum, movet horrida sancto
Ora situ, meritaque caput venerabile quercu.

Ed ora dopo questo generale riepilogo, passiamo a vedere un monumento prezioso che ci ha conservato la scenografia del foro medesimo come era ai tempi di Trajano.

Si osservino quei due plutei marmorei con figure a rilievo che si veggono su due zoccoli di travertino poco lungi dalla colonna di Foca, dove si rinvennero nell'anno 1872. La importanza di questo monumento fu occasione a molti dotti di tornarsi ad occupare della topografia del foro, e noi possediamo un buon numero di lavori speciali sulla interpetrazione di quei rilievi. (1) Non intendo aprire una discussione sulla parte figu-

(1) Vedi Henzen, *Bull. dell'Inst. di C. A.* 1872,81; Brizio, *Ann. Inst.* 1872, p. 309-30; Ravioli, *Il soggetto esposto nei due bassiril.* 1872; C. L. Visconti, *Deux actes de Domitien etc.* 1873; C. Mancini, *Illustrazione dei due bassirilievi*, 1873. Vedi il disegno annesso.

rata del monumento sulla quale molte e dotte cose si scrissero dai varî autori che qui ho ricordato, ma voglio fermare la mia attenzione sulla scenografia rappresentata nei plutei e che è di grande importazione topografica. Non devo però passar del tutto sotto silenzio la parte figurata, onde accennerò solo che fra le molte spiegazioni proposte, a me sembra la più verosimile quella sostenuta dal chiarissimo Henzen, che cioè vi si debba riconoscere la istituzione dei *pueri* e delle *puellae alimentariae* fatta dall'imperatore Trajano, ed il bruciamento delle liste arretrate della *vigesima haereditatium*, ordinato dal medesimo principe. Infatti oltre che lo stile delle figure corrisponde assai bene all'epoca Trajanéa, ed il personaggio imperiale di statura assai alta conviene con Trajano medesimo, nel gruppo di mezzo del pluteo più intiero ne abbiamo una prova sicura. Questo gruppo è formato dall'imperatore che è seduto su di un suggesto mentre a lui dinnanzi sta ritta in piedi una figura muliebre la quale tiene nelle braccia un bambino, ed un'altro in età alquanto maggiore doveva tenere per mano come apparisce dai residui del danneggiato rilievo. Ora cotesta composizione trova un perfetto riscontro in quella che si vede sopra una moneta di Trajano relativa alla istituzione suddetta e con la epigrafe intorno: ALIMENTA ITALIAE S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. (1) Onde per analogia ne dobbiamo inferire che anche qui si volesse alludere con quella simbolica composizione alla munificenza imperiale dell'ottimo principe. Quanto poi all'altro pluteo osserverò che giustamente l'Henzen vi riconosce il bruciamento dei registri delle tasse, sì perchè fu questo un'altro atto di beneficenza di quel benigno imperatore, come anche per la ragione che i grandi libri portati a spalla, per le loro stesse dimensioni si addicono ottimamente a libri di registri burocratici, e non già a scritti di uso privato. Ognuno vede inoltre che questi due fatti di Trajano ben meritavano di essere tramandati ai posteri in un pubblico monumento per la loro grande celebrità, mentre ciò non potrebbe dirsi di altri avvenimenti citati nelle illustrazioni suddette e che furono di assai minore importanza. Si è detto che il sagrificio delle *Suovetaurilia* rappresentato nei due lati opposti delle figure si riferisca alla lustrazione del popolo ed alla censura, e però convenga me-

(1) Vedi Cohen, II, 303, 304, 305.

glio a Domiziano che per il primo si intitolò *censore perpetuo;* e si è pure fatta la difficoltà che un monumento onorario di Trajano avrebbe dovuto eriggersi nel suo proprio foro che era poco discosto. A ciò io rispondo che le *Suovetaurilia* si celebravano anche indipendentemente dal censo, e a cagione d' esempio nei decennali degli imperatori, come vediamo su quel basamento già descritto in vicinanza dei rostri capitolini; quanto poi alla questione del luogo dirò che quantunque Trajano avesse il suo proprio foro, pure questo monumento fu collocato quì perchè ricordava avvenimenti accaduti nel foro romano.

Ma venendo ora a quello che più direttamente deve occuparci passo ad esporre la parte topografica, nella quale devo allontanarmi dalle opinioni di tutti coloro che ne scrisssero ed esporrò un mio particolare sistema. Che la scena espressa nel fondo dei quadri sia il foro romano non può mettersi in dubbio, vedendovi due volte rappresentata la tribuna dei rostri che stava come si disse nel foro, ed il gruppo del fico ruminale e della statua di Marsia simbolo notissimo del Comizio. Nel fondo si dell'uno che dell' altro pluteo vediamo una sequela di edifizi, cioè alcuni tempî ed alcune arcuazioni che dovrebbero indicare il fondo del foro, cioè qualcuno dei quattro lati del medesimo che già noi al suo luogo abbiamo descritto Per trovare quali siano questi lati prenderemo per punto di partenza la tribuna dei rostri della quale rimane la parte anteriore nel rilievo num. 1, perchè questo è il monumento che a prima vista si riconosce e del quale abbiamo già fissato la posizione. (1) Siccome gli edifizi posti nel fondo corrispondono a destra del personaggio che stava seduto sulla tribuna, così ne siegue, dopo ciò che si disse sui rostri Capitolini, che il lato da essi contraddistinto sia il lato meridionale del foro il quale avea principio sotto il clivo del Campidoglio. Ed infatti quasi tutti coloro che si occuparono di questo monumento riconobbero nel pluteo num. 1 il fondo del lato meridionale del foro, e perciò nei due tempî che aprono la scena videro i santuari del clivo, e nell'edifizio arcuato che siegue a sinistra, la basilica Giulia. I due tempî furono giudicati per

(1) Per comodo chiamerò col num. 1 il rilievo che guarda verso il tempio di Cesare, e col num. 2 l'altro che è rivolto verso il Campidoglio.

quello di Saturno del quale restano ancora le otto colonne joniche, e per quello di Vespasiano di cui tuttora si veggono tre colonne corinzie, e che queste denominazioni sieno sicure lo vedremo nel capo seguente. A noi per ora basta stabilire che la rappresentanza dei rostri e del tempio jonico esastilo in parte superstite ci trasporta la scena al lato meridionale del foro. Non possiamo però fondarci sopra il fatto che il tempio di Saturno ci presenti ancora oggi il suo prospetto di stile jonico, giacchè questo portico è certamente restauro di un epoca di decadenza, e perciò assai posteriore a quella dei nostri bassirilievi. Però è verosimile che il restauro di quel tempio fosse fatto seguendo il disegno più antico e che quindi anche il primitivo edifizio fosse di ordine jonico. Laonde per questo particolare noi possiamo dal rilievo che stiamo osservando dedurre che il più antico tempio di Saturno fosse jonico, e non già dalle rovine esistenti trarre argomento per la denominazione del tempio espresso in bassorilievo. Il tempio corinzio poi, secondo la più comune opinione, sarebbe quello di Vespasiano del quale come ho detto restano ancora in piedi tre colonne, e l'arco posto a cavaliere dei due edifizi fu creduto da alcuni l'antichissima porta Pandana del Campidoglio. Però potrebbe anche congetturarsi che il detto arco abbia un significato e rappresenti la unione dei due edifizi, e quindi che il tempio esastilo corinzio, fosse un tempio congiunto con quello di Saturno. Ora il tempio di *Opis*, Dea della ricchezza e consorte di Saturno, era aderente al tempio di questo, giacchè sappiamo che si veneravano insieme e nel calendario di Amiterno si legge: (1)

SATVRNO . AD . FORVM
OPI . AD . FORVM

Non sarei perciò molto alieno dall' ammettere che il tempio corinzio esastilo del num. 1 rappresenti il *Templum Opis* che dovea stare dietro a quello di Saturno ed è qui allineato con esso secondo il noto sistema dei bassirilievi, e che l'arco posto fra i due indichi la comunicazione che doveva esistere fra quei due tempî giacchè nel posteriore si custodiva l'erario. In tal modo si comprenderebbe per-

(1) Sembra che nel *Templum Opis* si custodisse l'*Aerarium*. — Vedi Jordan, *De sacris Opis*, nella *Ephem. epigr.* III.

chè sia pure alqanto spostato verso sinistra il tempio di Saturno, perchè cioè si è voluto far posto alla rappresentazione dell'*Aerarium* edificio di tanta importanza, che era caratteristico del luogo e che si adatta assai bene alla scena ivi espressa. Infatti essendovi rappresentato come si disse, il bruciamento dei registri delle tasse, è molto naturale che nel fondo si facesse vedere l'*Aerarium* edificio che aveva intima relazione con quell'atto di munificenza imperiale. Ho detto poi che il fico ruminale e la statua di Marsia sono il simbolo del comizio, ed osservo che questo gruppo è collocato giustamente nel bassorilievo sul davanti della scena, perchè realmente il comizio era posto come vedemmo nella parte settentrionale del foro presso l'odierna chiesa di s. Adriano e per conseguenza nel lato opposto della basilica Giulia.

Stabilito così che nel pluteo num. 1 si vegga una parte almeno del lato meridionale del foro romano cioè di quello dove orgeva la basilica Giulia, passo allo studio dell' altro pluteo n. 2.

Quasi tutti gli illustratori di questo monumento hanno riconosciuto nel fondo di questo 2° pluteo la scenografia del lato settentrionale del foro romano, ammettendo così che nei due quadri si fosse venuto a rappresentare tutto il foro disegnandone i due lati maggiori. Coerentemente a questo sistema si è stabilito che la tribuna dei rostri la quale apre la scena a sinistra del riguardante sia la medesima dei rostri capitolini scolpita nell'altro pluteo, e che gli edifizi del fondo siano quelli che corrispondevano alla sinistra di chi stava su quei medesimi rostri. Perciò quell'arco che si vede per il primo sarebbe un arco di passaggio dal foro al *Clivus argentarius* (oggi via di Marforio), quell' edifizio fastigiato con colonne corinzie il prospetto della Curia, e la fabbrica con arcuazione rappresenterebbe la basilica Emilia che già collocammo nel lato opposto alla Giulia. Non può negarsi che a prima vista una tale spiegazione ha una apparenza di verità, ma io studiando attentamente la disposizione degli edifizi mi sono convinto che dessa non può sostenersi. Ed infatti se nei due plutei si vollero esprimere i due lati opposti del foro, perchè mai il comizio non fu collocato in ambedue nel medesimo posto, ma nel num. 1 si mise con esattezza incontro alla basilica Giulia, mentre nel num. 2 si stabilì contro ogni verità d'innanzi alla basilica Emilia e dopo finite le sue arcuazioni? Se mi si rispon-

desse che il comizio fu rappresentato in ambedue i plutei in corrispondenza della fine delle basiliche, io dirò che non è quello il posto del comizio, ma bensì prima della basilica Emilia verso s. Adriano come ho detto più volte. Nè si può supporre una traslazione del comizio stesso, perchè non ne abbiamo alcuna memoria, ed anzi siamo sicuri che esso restò sempre nel luogo primitivo. Io argomento perciò che essendo il gruppo simbolico del comizio ben collocato al vero suo posto nel pluteo num. 1, lo sia anche nel num. 2, e quindi che la parte anteriore della scena anche in questo secondo monumento sia lungo il lato settentrionale del foro; e da ciò come ognun comprende ne seguirebbe che gli edifizi del fondo dovrebbero appartenere al lato meridionale. Un altro argomento per questa mia opinione lo deduco dalla positura stessa della statua di Marsia. Se i due lati fossero opposti bisognerebbe supporre che l'osservatore messo in mezzo al foro guardando l'uno volgesse le spalle all'altro, ed allora la statua una volta dovrebbe essere diretta in un senso ed un' altra volta nel senso opposto. Ma nei due plutei la statua di Marsia guarda sempre verso la destra dello spettatore, dunque i due lati non sono opposti, ma siamo sempre sopra un lato medesimo. Aggiungo altresì che osservando attentamente le due tribune ornate di rostri si riconosce che non sono identiche giacchè l'una è scorniciata e l'altra ha solo un basamento, quindi non sono gli stessi rostri capitolini, e perciò cade l'argomento dedotto da questi. Aggiungo ancora che le due arcuazioni sono identiche nella forma e nelle dimensioni, onde devono appartenere ad uno stesso edifizio. Io pertanto stabilisco che nel pluteo num 2 si vegga la continuazione del lato meridionale del foro con gli altri archi della basilica Giulia che mancavano nel num. 1. Allora il simbolo del comizio anche nel secondo pluteo viene ad essere rettamente collocato giacchè sta sul davanti della scena, e perciò nel lato settentrionale e corrisponde immaginandolo projettato alla metà circa della basilica Giulia, come infatti vi corrisponde presso a poco la chiesa di s. Adriano.

La ripetizione di questo gruppo simbolico può a parer mio intendersi come una chiamata che indichi la continuazione della scena, e così penso che volendo mostrare l'artista che il comizio stava fuori del foro abbia interrotto le arcuazioni della basilica dietro l'albero ed il Marsia. Che se poi contiamo gli archi nei

due plutei e vi aggiungiamo quelli che dobbiamo immaginare coperti scenograficamente dal comizio, abbiamo 17 archi quanti appunto se ne contavano nella basilica Giulia come può dedursi dalle sue rovine. Secondo il mio sistema pertanto quel largo spazio che siegue a sinistra della basilica nel num. 2 verrebbe a corrispondere col vico tusco; quindi il tempio corinzio che viene appresso sarebbe il celeberrimo tempio dei Castori di cui tuttora rimangono le tre belle colonne corinzie d'innanzi a s. Maria liberatrice, ed infatti vi è espressa l'alta scalèa della quale anche oggi si veggono le rovine. Da tutto ciò discende la conseguenza che la tribuna ornata di rostri posta d'innanzi a questo tempio, sia quella dei rostri Giulî dei quali abbiamo riconosciuto gli avanzi unitamente al tempio di Cesare; ed infatti l'oratore che parlava da questi rostri aveva alla sua sinistra il tempio dei Castori e la basilica Giulia, essendo rivolto verso il Campidoglio. Nè faccia meraviglia che unitamente ai rostri Giulî non si vegga il tempio di Cesare, giacchè corrispondendo la tribuna dei rostri d'innanzi al pronao del tempio suddetto, possiamo ben figurarci che questo comparirebbe se il pluteo avesse una lunghezza maggiore; del resto siccome l'artista voleva rappresentare soltanto i rostri e per la disposizione del luogo non poteva cader dubbio quali essi fossero, così è ben naturale che non si curasse di rappresentarvi l'*Aedes divi Juli*. Quanto poi a quell'arco che si scorge ivi presso dirò in genere che dovette essere un fornice posto sulla via sacra, e da ciò ne deduco che quella strada di lì passasse come vedremo.

Si potrebbe congetturare che questo fornice fosse l'arco Fabiano che collocammo già circa quel luogo, oppure l'arco trionfale di Augusto con i trofei dei Parti che stava presso il tempio di Cesare, o finalmente un Giano qualunque di passaggio.

Questi plutei pertanto rappresentano due fatti gloriosi del regno di Trajano, e le allocuzioni ed i plausi che ebbero luogo nel foro in quelle due circostanze solenni. È quindi naturalissimo che l'artista incaricato dell'esecuzione del monumento abbia voluto rappresentare l'imperatore nei due istanti diversi nei quali emana quegli editti benefici, e lo abbia collocato successivamente sui due monumenti più gloriosi del foro romano, cioè una volta sui vecchi rostri Capitolini ed un'altra su quelli di

Azio che potevano dirsi i rostri imperiali. Così si comprende come l'artista partendo da questo concetto abbia rappresentato nel fondo dei bassirilievi il foro in tutta la sua lunghezza, e che abbia scelto il lato meridionale come quello che conteneva monumenti più insigni e specialmente la basilica Giulia edifizio tutto imperiale. In questo sistema però sarebbe mancato il comizio situato a settentrione, ed è perciò che l'artista trovò il modo di collocarlo sul davanti della scena e in corrispondenza del vero suo posto. Quindi è che dimostrata già l'esistenza del comizio in quel luogo, e vedendo che tanto bene vi corrispondono i nostri bassorilievi, possiamo riconoscervi una conferma monumentale della posizione di quel celebre luogo. E questa particolarità da niuno osservata rende sempre più preziosi questi due plutei. Osserverò finalmente che la scena rappresentata nel mezzo del num. 2 è puramente simbolica come quella simile espressa nella moneta di Trajano, ed è indipendente dalle due scene reali che hanno luogo presso i due rostri. Il basamento poi su cui siede l'imperatore occupa un tale posto nel mezzo del foro che viene a corrispondere perfettamente con quello del colosso di Domiziano che già abbiamo osservato, e quindi si potrebbe congetturare che una tale coincidenza non fosse casuale, ma che lo scultore avesse avuto in animo di mettere il gruppo simbolico della generosità di Trajano in quel posto medesimo dove prima sorgeva il colosso di quell'odioso tiranno, e che conservava sempre la memoria dell'eroismo di Q. Curzio.

Ed ora occupiamoci della destinazione dei plutei.

Si è detto da alcuni che questi stieno tuttora nel posto loro primitivo, e che costituissero un ponte di passaggio dal foro al comizio; ma ciò non può ammettersi. I due rozzi basamenti di travertino nei quali mediante i due plinti moderni sono inseriti i plutei marmorei, non posano con regolare fondamento sul piano del foro, ma vi stanno solo poggiati e rinzeppati alla peggio con sassi e scaglie di pietra in modo così deforme, che non è possibile ascrivere ai tempi di Trajano un lavoro di così rozza barbarie. Nè posso ammettere questo ponte di passaggio per più ragioni. Il comizio infatti era collocato presso s. Adriano e perciò alquanto lungi dal posto occupato ora dai plutei, e di più esso era fuori dell'area del foro, e ne era separato da quella strada di cui si veggono alcuni poligoni ap-

punto fra i plutei suddetti e s. Adriano. Come dunque questo ponte avrebbe potuto servire di comunicazione al comizio quando vi passava in mezzo la via? Oltre a ciò non abbiamo alcuna memoria di questo ponte nel foro, mentre i *ponticuli* per regolare le votazioni sono ricordati solo per i *septa* del Campo marzio ove si adunavano nei tempi repubblicani i comizî centuriati. Aggiungo ancora che quei due plutei messi come ora stanno nel mezzo del foro, sarebbero stati un'inutile ingombro per la moltitudine, e non avrebbero avuto alcuno scopo riguardo al comizio che stava molto più lontano ed era separato da una strada.

Dalla nuova spiegazione che io ho dato alla scenografia di questi rilievi mi sembra poter cavare che i due plutei doveano esser disposti su di una sola linea cioè l'uno in prosecuzione dell'altro, come stavano in prosecuzione gli edifizi in essi rappresentati. Aggiungo poi che doveano appartenere all'ornamento dei rostri, perchè appunto presso i rostri ebbero luogo quelle promulgazioni di leggi che in quei marmi furono rappresentate. Ora essendo i rostri capitolini i più prossimi al luogo dove nel 1872 si trovarono i plutei e tuttora si conservano, è naturale il pensare che questi avessero fatto parte della decorazione di quei rostri medesimi. Ho già detto a suo luogo che lo spazio anteriore ai rostri del Campidoglio era destinato a contenere i monumenti onorarî, e che doveva esser chiuso da un recinto; infatti poco lungi dagli avanzi dei rostri si veggono ancora sparsi quà e là circa *quindici* pezzi di basamenti marmorei con impernature i quali certamente fecero parte di transenne o cancelli di chiusura. Quindi io penso che i due plutei servissero di ornamento all'ingresso anteriore di questo recinto formando come due balaustrate laterali; ed infatti poco lungi dal posto ove son collocati è tornato alla luce con gli ultimi scavi un'avanzo di questa chiusura che divideva l'area del foro da quella dei rostri. Ammettendo poi questa posizione si spiega anche il motivo della loro traslazione nel posto dove presentemente si trovano. Infatti nel secolo VII la colonna di Foca venne ad occupare una parte di questo recinto, ed allora si comprende benissimo che non si ebbe difficoltà di spostare i monumenti di Trajano e collocarli a piccola distanza in quella rozza maniera che vediamo, e che ben si conviene ad un'epoca di sì grande decadenza. In quel luogo poi fu eretta una torre nei tempi di

mezzo, ed allora i due plutei già danneggiati dalla plebaglia restarono per nostra fortuna rinchiusi nella sua costruzione, ed allorchè per gli scavi del 1872 si demolirono quei vecchi muri, tornarono a veder la luce, ridonandoci il restauro più autentico di una gran parte del foro romano.

Ed ora conchiudiamo questo capitolo accennando solo gli altri monumenti che adornavano la libera piazza del foro, e dei quali ci resta ancora un qualche avanzo.

Si osservino gli otto grandiosi basamenti in opera laterizia che sorgono allineati sul margine del foro, e prospettano lungo la sacra via. Dalla loro posizione e dai frammenti di colonne che in parte giacciono ancora ai loro piedi, si è potuto conoscere che questi doveano sostenere altrettanti monumenti onorarî, cioè statue equestri e colonne erette a perpetuare la gloria dei più illustri personaggi. Secondo le osservazioni del Fea e poi del Jordan e del Dressel, la costruzione di queste basi per i bolli dei loro mattoni deve riferirsi all'epoca Costantiniana, e perciò sembra che il primo imperatore cristiano facesse un grande restauro di tutti questi antichi monumenti onorarî. (1)

Forse sopra una di queste basi furono erette in epoca posteriore le statue degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, dei quali si vede ancora l'iscrizione incisa in un'epistilio poggiato al primo dei basamenti descritti, e sull'epistilio si riconoscono ancora i buchi dove erano impiombate le tre statue.

Finalmente si osservi che uno di questi monumenti onorari posto però fuori dell'allineamento dei suddetti e più dentro verso il foro, fu dedicato all'imperatore bizantino Foca nel 608 dell'èra volgare da Smaragdo, esarca d' Italia, come apparisce dalla iscrizione incisa nel basamento marmoreo; e questa fu scoperta nel 1811 come si disse, e pose termine a tutte le questioni che si erano fatte per lungo tempo su quella colonna isolata.

Lo stile della colonna indica chiaramente che essa appartenne al 2° o al 3° secolo dell'impero, e perciò ad un monumento onorario assai più antico di Foca, ed è ancora visibile il basamento laterizio che fu poi rinchiuso dentro la rozza scali-

---

(1) I bolli portano l'iscrizione OFFSRFDOM che è appunto dei tempi di Costantino. Vedi *Bull. dell' Inst.* 1881, pag. 106, 107.

nata costruita in quell'epoca barbara. Potrebbe dunque congetturarsi che per fare il monumento di Foca non si facesse altro che cancellare la iscrizione primitiva e incidervi la nuova, e porre sulla cima la statua imperiale e addossarvi la scalinata. Ricordisi ancora che forse in quell'occasione furono tolti i plutei di Trajano dal loro posto, e furono messi dove oggi si vedono.

Ed ora compiuta la descrizione del foro, saliamo al Campidoglio passando sotto l'arco trionfale di Settimio Severo.

CAPO VIII.

Il Campidoglio.

La strada che passa sotto l'arco di Severo ci porta sul clivo capitolino nobilmente adorno di monumenti magnifici che formavano il fondo al lato occidentale del foro; sono questi principalmente il tempio di Saturno, e quelli della Concordia e di Vespasiano.

Il tempio di Saturno per le sue origini è il più antico non solo di questi, ma forse di tutti gli altri monumenti di Roma, giacchè dalla leggenda se ne attribuisce la fondazione alla colonia argiva dei compagni di Ercole, all'epoca stessa che fu da essi eretta l'ara massima del foro boario. (1) Fu in origine anche questa un' *ara*, (2) e probabilmente il tempio fu edificato solo nell'anno di Roma 256 *A. Minucio et M. Minucio conss.* (3)

Presso questo tempio fu pure eretto un *Sacellum Ditis* (4) e vi si venerava anche la *Dea Opis*: (5) perciò avvenne che secondo il concetto di queste due divinità *tesmoforie* dalle quali si credeva fosse portata la ricchezza nelle nostre contrade, si pose l'*Aerarium* presso il loro tempio mettendolo sotto la loro protezione e difesa. Riguardo alla posizione del tempio, questo

---

(1) *Ejus vestigia* (Herculis) *manent tria: quod Saturni fanum in faucibus*, etc. Varr. *De L. L.* VII.

(2) Dion. I, 34.

(3) Liv. II, 21; Dion. VI, 1.

(4) Macrob. Saturn. I, 11.

(5) Vedi Jordan, *De sacris Opis*, nella *Ephemeris Epigrafica*, III.

vien collocato da tutti gli scrittori presso il foro *Ad forum*, (1) e Dionisio lo colloca alla radice del monte cioè del Campidoglio, παρὰ τῃ ῥίζῃ τοῦ λοφοῦ (2) e con più precisione presso l' imbocco di una delle salite che dal foro ascendevano al Campidoglio: κατὰ τὴν ανόδον τὴν ἔις τὸ καπιτώλιον φερῦσαν ἔκ τῆς ἄγορας. (3) Così pure aggiungeremo che uno dei varî commentatori della Eneide, che vanno tutti sotto il nome di Servio, annota al verso 116 del libro II che il tempio di Saturno stava *ante clivum Capitolinum juxta Concordiae templum.* E questa testimonianza benchè forse di epoca assai tarda, ci mantiene però una tradizione più antica sulla posizione di quel monumento. Di più questo tempio deve collocarsi all' imbocco della salita del clivo, perchè il *milliario aureo* cioè la colonna su cui erano indicate le distanze da Roma delle principali città dell'impero, stava sub *Aedem Saturni* come già si disse, e nel tempo stesso *in capite romani fori.* (4)

Oltre a ciò nella pianta capitolina vi è un frammento in cui si legge la iscrizione ....VRNI . avanzo certamente della intiera TEMPLVM . SATVRNI, e questa corrisponde col principio della Basilica Giulia conservato nello stesso frammento; (5) e tutto ciò combina perfettamente con la notizia data dal monumento Ancirano che cioè la basilica suddetta stava *Inter aedem Castoris et aedem Saturni*, come ho già accennato di sopra. Quindi è che avendo già stabilito la posizione del tempio dei Castori e della basilica, diviene una certezza matematica che l'altro tempio che guarda il lato della basilica opposto a quello guardato dal tempio dei Castori, sia precisamente quello di Saturno. Di esso non ne rimane che il portico della fronte formato da sei colonne joniche in linea e da due angolari, onde era *prostilo esastilo*; però il suo aspetto attuale nulla più conserva dell'antico e venerando edifizio. Sappiamo è vero che esso fu restaurato

---

(1) Varr. presso Macrob. I, 1.

(2) Dion. I, 34.

(3) Id. VI, 1.

(4) Sull'importanza di questa colonna itineraria, e le sue relazioni con i lavori topografici del mondo romano ordinati da Augusto, vedi de Rossi *Piante icnografiche di Roma,* pag. 31 e segg.

(5) Vedi la tavola II, n. 2.

da L. Munazio Planco ai tempi di Augusto, (1) ed infatti nel secolo XVI se ne rinvenne quì presso la iscrizione commemorativa così concepita L . PLANCIVS . L. F . COS . (a. 712) IMPER . ITER . DE MANIB. (2) ma neppure a questa riedificazione può appartenere l'attuale prospetto, giacchè è assai rozzo, e presenta uno stile architettonico non anteriore certamente al secolo terzo dell'èra cristiana. La iscrizione poi tuttora superstite nel fregio ci fa sapere che questo ultimo restauro fu cagionato da un' incendio.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Del suo erario null'altro sappiamo se non che era congiunto al tempio, onde chiamavasi *aerarium Saturni*, e così abbiamo alcune iscrizioni dei *questores viatores ab aerario Saturni*, e conosciamo pure che nell'erario stesso vi era una parte più secreta che appellavasi *aerarium sanctius*, la quale potè benissimo trovar luogo nelle *favissae* o sotterranei del tempio. Ricorderò finalmente che avanti o intorno a questo edifizio vi era un'area destinata ai negozianti, giacchè abbiamo pure qualche altra iscrizione che ricorda i *negotiatores ab area Saturni*. Quantunque le ragioni esposte per riconoscere il tempio di Saturno nelle otto colonne joniche del clivo capitolino siano di un'evidenza quasi matematica, pure vi sono ancora alcuni archeologi i quali insistono nel dare a quei ruderi un nome diverso, e parecchi vogliono riconoscervi il tempio di Vespasiano, e credono ravvisare il tempio di Saturno nelle tre colonne corinzie poste pure sul medesimo clivo e sotto il tabulario. Per costoro non mi sembra vi sia risposta più perentoria se non che mostrare come il tempio delle tre colonne corinzie abbia ostruito uno degli antichi ingressi del tabulario, e precisamente quella porta arcuata che metteva alla lunga scala interna ancor conservata e che certamente servì fino ai tempi imperiali. Questo fatto è una prova materiale che il tempio suddetto è assai posteriore alla ricostruzione fatta da *Catulo* del Tabulario, e quindi che non può essere il tempio di Saturno il quale, come fu detto, è della più remota antichità.

---

(1) Svet. in *Aug.* 29.
(2) C. I, L. VI, 1316.

Ma oltre a ciò abbiamo anche un' ulteriore argomento per stabilire i veri nomi di questi due edifizi, ed è una prova dedotta dalle loro iscrizioni che in parte si conservano ancora. Queste furono lette intiere al principio del secolo ottavo quando i monumenti del foro erano ancor conservati, e fortunatamente possediamo la copia che ne fece quell'anonimo viaggiatore chiamato l'Einsiedlense, autore della più antica silloge finora nota delle iscrizioni di Roma. Questi dopo aver trascritta la epigrafe dell'arco di Settimio Severo così prosegue.

In Capitolio.

« *Senatus populusque romanus incendio consumptum resti-*
« *tuit Divo Vespasiano Augusto S. P. Q. R. Impp. Caess. Se-*
« *verus et Antoninus pii felices Augusti restituerunt S. P. Q. R.*
« *aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem*
« *opere et cultu splendidiore restituerunt.* » Nel codice di Einsiedlen non vi è alcuna divisione fra queste varie epigrafi copiate dall' anonimo viaggiatore innanzi ai tre celebri tempî del clivo capitolino, onde avvenne che in diversi modi esse furono divise, ed è chiaro che dalla divisione appunto nasce il diverso significato che esse vengono ad acquistare. La prima iscrizione fortunatamente si conserva ancora sul tempio delle otto colonne joniche; nè si può ammettere a mio parere che quella linea si unisca con le parole seguenti cioè *Divo Vespasiano Augusto* etc. perchè altrimenti bisognerebbe unirvi anche le sigle *S. P. Q. R.* le quali devono andare insieme all' epigrafe di Vespasiano, perchè non avrebbero senso messe avanti all' altra linea isolata *Impp. Caess. Severus et Antoninus* etc: e se ciò si facesse la prima iscrizione avrebbe due volte il titolo *S. P. Q. R.* Perciò dalla disposizione stessa delle sigle del *Senatus Populusque Romanus* si può stabilire che le iscrizioni si devono dividere nel modo seguente:

1.ª *Senatus populusque romanus incendio consumptum restituit.*

2.ª *Divo Vespasiano Augusto S. P. Q. R. Impp. Caess. Severus et Antoninus pii felices Augusti restituerunt.*

3.ª *S. P. Q. R. Aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt.*

La seconda e la terza iscrizione si riferiscono secondo il

contesto loro al tempio di Vespasiano ed a quello della Concordia, perciò ne siegue che la prima iscrizione deve riferirsi all'altro tempio di Saturno; quindi deve riconoscersi il tempio medesimo nel portico delle otto colonne joniche sul cui fregio ancora si legge la iscrizione suddetta. Del tempio della Concordia conosciamo con certezza la positura, come or ora esporrò, e sappiamo che stava presso il carcere e ne esiste tuttora il basamento: dunque l'altro tempio sotto il Campidoglio di cui restano le tre colonne corinzie e la finale ESTITVER della iscrizione letta dall'anonimo, non potè essere altro che quello di Vespasiano. Di questo tempio abbiamo pochissime notizie, e ce ne fanno menzione soltanto l'anonimo dell'Eccardo e Cassiodoro che lo dicono edificato da Domiziano. Era prostilo esastilo di ordine corinzio con la facciata rivolta verso il foro ed il clivo capitolino col quale comunicava mediante una scalinata, ed era tutto nobilmente rivestito di marmi. Lo stile dell'edifizio è elegante, e in quella parte del fregio che volta sul lato si osservano rappresentati in rilievo gli emblemi del sagrifizio cioè l'*acerra*, il *bucranio*, l'*aspergillo*, il *culctrum*, la *patera* ed il *galericulum* sacerdotale. Si salisca poi sul basamento di questo edifizio e si riconosceranno ancora le tracce del pronao, del muro che formava la cella, e dell'altare eretto in fondo a questa, su cui dovea sorgere la statua dell'imperatore, cui il monumento era sacro.

Quanto poi al famoso tempio della Concordia sappiamo in genere che era collocato fra il Campidoglio ed il foro: *Inter Capitolium et forum;* (1) e di più che stava presso il carcere; (2) da Plutarco poi veniamo a conoscere che riguardava verso il foro ed il comizio: εἰς τὴν ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἀπῴπτον. (3)

Negli scavi del Fea sui primi anni di questo secolo si trovò quel grande basamento addossato al tabulario capitolino alla destra di chi guarda il tempio di Vespasiano, nel quale si scorgono ancora gli indizi della scala, del pronao e della cella, e che corrisponde assai bene con la ubicazione del tempio della Concordia. Fra i pochi avanzi di quel masso informe si vede ancora la soglia marmorea, e su questa è inciso profondamente

(1) Festo, ed. Müller, p. 347.
(2) Dion. Cass. LVIII, 11.
(3) Plut. *in Camillo*, 42.

un caduceo che dovea essere riempito di bronzo: e questo simbolo conviene precisamente alla Concordia. Di più in quelle escavazioni si rinvennero parecchie epigrafi dedicate alla stessa Concordia, e fra le altre quella di *M. Artorius Geminus* conservata nelle sale terrene del museo Capitolino. Queste scoperte pertanto pongono fuor d'ogni dubbio che il grande basamento di edifizio posto fra l'arco di Severo ed il tabulario appartenesse a quel celebre tempio.

Oltre a ciò in uno dei frammenti della pianta capitolina rimane ancora una piccola parte della fronte del tempio medesimo con la iscrizione *Conc*ORDIA: (1) ed essa è posta di fianco alla pianta del tempio di Saturno, ed in modo che viene a corrispondere precisamente alla posizione del grande basamento di costruzione che vide la luce negli scavi del Fea. È ben naturale che nulla rimanga della forma primitiva di questo edifizio, giacchè sappiamo che il giovane Tiberio ne fece un grandioso restauro, (2) ed appunto all'epoca di Tiberio accennano quei magnifici avanzi architettonici che gli appartennero, cioè quel grande frammento di trabeazione di squisito intaglio conservato oggi nell' interno del tabulario, e quelle elegantissime basi attiche decorate di fogliami che son collocate nel vestibolo del museo Capitolino. A questo restauro allude anche Ovidio nei fasti, e dai suoi versi apprendiamo anche una volta che il tempio guardava verso il foro dove il popolo si adunava:

Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam
Nunc te sacratae restituere manus.
(Ovid. *Fast.* 1, 637.)

Nel fondo dietro i tempî ora descritti sorge il grandioso edifizio del tabulario costruito di opera quadrata dei tempi repubblicani, con la facciata rivolta verso il foro e mancante di tutta la parte superiore, sulla quale nel medio evo fu eretto il palazzo senatorio.

Era destinato il tabulario a contenere l'archivio della città cioè le leggi (*tabulae*), i *senatus consulti* ed i *plebisciti*, ed è quindi naturale il supporre che abbia esistito fin dai più antichi

(1) Vedi la tavola annessa, II, n. 1.
(2) Svet. *in Tib.* 20.

tempi di Roma. Però lo stato in cui il monumento è a noi pervenuto appartiene ai grandiosi restauri od ingrandimenti di Q. Lutazio Catulo nel 652, come sappiamo dalla iscrizione che ancora vi si leggeva nel secolo XVI. Essa fu trascritta dal Poggio e da altri eruditi, ed era del tenore seguente:

Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N.
CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. EX. S. C
FACIENDVM. COERAVIT (1)

Questa preziosa epigrafe è sventuratamente perduta da lungo tempo, ma il Canina ebbe la fortuna di trovarne un' altra negli scavi da lui diretti e relativa al medesimo magistrato. Questa si conserva tuttora affissa nell'architrave di una di quelle porte che circondano il fianco settentrionale del tabulario stesso, quello cioè che prospetta sulla cordonata dell'arco di Severo, ed è così concepita:

*Q. Lu*TATIVS. Q. F. Q. N. *Catulus cos*
*Ex s*EN. SENT. FACIVNDV*m coeravit*
EIDEMQUE. PROB*avit* (2)

Ambedue queste iscrizioni ci attestano i grandiosi lavori fatti per ordine del senato in questo edifizio dal console Q. Lutazio Catulo, il quale probabilmente edificò il portico superiore con le arcuazioni, in parte anche ora visibili, giacchè il muro di sostruzione è forse opera assai più antica. (3) Quindi la *substructio* nominata nelle due epigrafi potrebbe riferirsi a quella del *Capitolium* propriamente detto, cioè di quella parte del monte su cui sorgeva il gran tempio di Giove. (4)

Sul tabulario capitolino ha scritto recentissimamente il ch. Jordan, (5) ed egli ha osservato la corrispondenza fra questo e l'erario di Saturno, ed anzi ha congetturato che il tabulario stesso fosse ideato da Silla in ampliazione dell' erario suddetto

(1) De Rossi, *Le prime raccolte*, p. 100, 77. C. I, L. I, 592.
(2) Canina, *Foro romano*, p. 98.
(3) Lanciani, *Mura di Servio*, p. 51.
(4) Id. *Bull. Mun.* 1875, p. 169.
(5) *Ann. dell' Instituto*, 1881.

divenuto gia troppo angusto. Finalmente il dotto topografo ha confermato l'opinione espressa già dal Nibby e da altri, che cioè il primo piano del portico fosse traversato da una strada la quale poneva in comunicazione il *Capitolium* propriamente detto, cioè il tempio di Giove Capitolino, con l' *acropoli* torreggiante sull' altra punta del monte. Sembra che sopra il piano in parte conservato ve ne fosse anche un' altro, almeno a questo si accenna nella descrizione del Poggio, ma non restandone alcun benchè minimo avanzo nulla può dirsi della sua forma. Quanto agli accessi dell'edifizio, oltre i due laterali per i quali passava la strada di comunicazione già ricordata, uno ne esisteva nel basso del clivo, e ne rimane tuttora visibile la porta arcuata, alla quale corrisponde nell' interno una lunga ed angusta scala che comunica col piano superiore. Questa porta fu poi murata e divenne inutile allorchè alla sostruzione del tabulario fu addossato quel tempio di cui restano ancora le tre colonne della fronte, e che fu riconosciuto per quello di Vespasiano. Aggiungerò in fine che le celle o taberne le quali occupano quell' angolo del clivo capitolino, le superiori delle quali furono poi consecrate agli Dei Consenti, dipendevano probabilmente dal tabulario ed erano la residenza degli scribi e di altri impiegati: esse poi per esser restaurate da un tale *Xanthus*, come si è conosciuto da un' epigrafe ivi trovata, ebbero il nome di *Schola Xantha*, e lì secondo l'iscrizione suddetta doveano fare stazione gli *scribae librarii* ed i *praecones*.

Ed ora non mi resta che dir qualche cosa su quel portichetto che sovrasta immediatamente le *tabernae* o *scholae* annesse al tabulario, e che fu disotterrato nel 1835 e ridotto quindi alla forma presente nel 1856. È formato a guisa di una terrazza corrispondente sul clivo capitolino, e circondato da piccole colonne di stile composito poste innanzi a sei celle di opera laterizia. Le colonne sostengono un'architrave, e su questo è incisa la iscrizione seguente che indica la destinazione del monumento.

. . . *Deorum* CONSENTIVM
SACROSANCTA. SIMVLACRA
CVM. OMNI. LO . . . NE. CVLTV
. . . . . VETTIVS. PRAETEXTATVS
V. C. PRAEF. VRBI. CVRAN
TE. LONGEIO. CONSVLE

Da essa apprendiamo che nell'anno 367 dell'èra cristiana il celebre prefetto di Roma Vezzio Agorio Pretestato ardente propugnatore del cadente politeismo, si servì di quelle celle per consacrarle al culto delle dodici divinità maggiori, e vi pose i loro simulacri adornandone l'ingresso con quel portico che avea l'accesso dal clivo del Campidoglio. Le immagini di queste dodici divinità si veneravano però presso il foro assai prima di Pretestato, giacchè sono ricordate da Varrone. *Invocabo* (egli dice) . . . . *XII deos consentes, neque tamen eos urbanos quorum imagines ad forum auratae stant sex mares et foeminae totidem,* etc. (1) È quindi assai probabile che Pretestato non facesse altro se non che restituire al culto questi antichi simulacri, che forse non erano più in venerazione per la grande influenza del cristianesimo nel secolo quarto.

Ed ora trovandoci sotto il Campidoglio, ed avendo descritto gli edifizi che adornavano la strada che saliva sull'alto del monte, mi sembra opportuno dare un rapido cenno sulla topografia di quel celeberrimo luogo.

Questo monte sede di un' antichissimo villaggio fortificato assai anteriore a Roma, e di cui nella leggenda romana attribuivasi la fondazione a Saturno, onde gli venne il nome di *Saturnio,* (2) è formato di due elevazioni disuguali che lasciano nel mezzo una specie di vallata e che corrispondono al *sud* con la punta detta di *Monte caprino* ed occupata dal palazzo Caffarelli, ed al *nord* con il luogo dove torreggia la chiesa di s. Maria in Aracoeli. Dirupati assai più di ora doveano essere gli antichi accessi del monte e questi tutti dalla parte di mezzogiorno cioè verso il Foro ed il Velabro, essendo affatto recenti quelle strade che oggi vi conducono dal Campo Marzio; e quando il Campidoglio fu compreso nel gran recinto di Servio Tullio, le mura ne chiusero appunto quella parte che guarda verso l'odierna *Piazza dell'Aracoeli,* e tuttora se ne veggono gli avanzi nella moderna *Salita delle tre pile.*

L'edifizio più insigne e famoso che rese venerato per tanti secoli questo celeberrimo monte, fu il tempio di Giove Ottimo

---

(1) *De re rustica,* I, 1.
(2) Virgil. *Aen.* VIII.

Massimo costruito dai Tarquini, (1) e dedicato nei primi anni della nascente repubblica. (2) Il santuario era sacro alle tre divinità Giove, Giunone e Minerva venerate in tre sacrari distinti, ma coperti da un medesimo tetto: sorgeva sopra un' alto basamento di forma quadrata misurando ciascun lato circa duecento piedi, ed avea la fronte rivolta verso il *sud* decorata di un triplice ordine di colonne. (3) Un' incendio distrusse il primitivo santuario di arte etrusca nel 671 di Roma, (4) ma poco dopo il dittatore L. Cornelio Silla ne intraprese la ricostruzione (5) che fu poi condotta a termine da Q. Lutazio Catulo quello stesso che costruì il tabulario. (6) Il suo nome rimase sul tempio di Giove quantunque Augusto lo restaurasse un'altra volta nel 745, (7) e vi restò fino alla guerra civile dei Vitelliani allorquando il tempio nuovamente bruciò. Vespasiano allora lo riedificò dai fondamenti e ne celebrò egli stesso la dedicazione solenne nell'anno 824, (8) però sotto Tito fu nuovamente incendiato, (9) e finalmente Domiziano lo riedificò per l' ultima volta con magnifica splendidezza. (10)

Molto si è disputato fra gli archeologi sulla situazione di questo celebre tempio, volendo alcuni che sorgesse nel luogo ove sta la chiesa di Aracoeli, ed altri ponendolo sull'altura del palazzo Caffarelli. I più antichi topografi, fra i quali principalmente il dottissimo P. Donato, tennero l'opinione che il tempio sorgesse sul monte Caprino: ed il Nardini, innovatore non sempre felice delle vecchie opinioni, asserì per il primo, e fu seguito da molti, che la chiesa di Aracoeli abbia succeduto all'antico santuario di Giove. Ai giorni nostri però i recenti studi dei dotti ed alcune fortunate scoperte hanno deciso la questione in favore

---

(1) Liv. I, 38, 53.
(2) Liv. II, 8; Dion. V, 35; Tacit. *Hist.* III, 72.
(3) Dion. d' Alic. Lib. IV, 62.
(4) Tacit. *Hist.* III, 72,
(5) Id. ibid.
(6) Liv. *Epitome*, 98.
(7) Monum. Ancir. — Mommsen, *Res gestae divi Aug.* p. 55.
(8) Tacit. *Hist.* IV, 53. Svet. *in Vesp.* 8.
(9) Dione, LXVI, 24.
(10) Sveton. *in Dom.* 5.

degli antichi nostri topografi, come ha dimostrato il ch. Lanciani in uno speciale lavoro su questo tema. (1)

Si deve stabilire anzi tutto che il nome di *Capitolium* non si estese all'intiero monte, ma designò solo nel classico linguaggio la sommità dove sorgeva il gran tempio, giacchè il luogo così chiamato è sempre distinto presso gli antichi scrittori dall'altro detto *Arx* o Acropoli, e che certamente occupava la parte opposta del tempio. (2) Ora Livio ci racconta che un' enorme sasso si distaccò un giorno dal *Capitolium* e precipitò nel Vico jugario uccidendo molte persone, (3) e siccome si è già veduto che quella strada seguiva l'odierna via della Consolazione, così ne siegue che il *Capitolium* ossia il tempio corrisponde con la sommità meridionale del monte.

Questa stessa conseguenza si può pure dedurre dal racconto del famoso assalto dei Galli alla rupe tarpea i quali, com'è notissimo, furono messi in fuga da Manlio risvegliato al gridar delle oche. Infatti secondo Livio questi animali erano sacri a Giunone, perciò dovevano custodirsi presso il tempio di lei: (4) ma essendo certo d'altronde che il santuario di Giunone era unito a quello di Giove Capitolino, dobbiamo concludere che questo insigne edifizio sorgeva appunto sulla rupe tarpea cioè sulla punta Caffarelli. (5)

A queste induzioni archeologiche si aggiunga poi che le rovine di antichi edifizi su questa parte del monte tanto quelle vedute dai primi indagatori delle romane antichità, quanto quelle scoperte ai nostri giorni, corrispondono assai bene col tempio di Giove Ottimo Massimo, mentre sulla sommità di Aracoeli niun' indizio si è mai trovato di questo grandioso monumento. Le notizie di queste varie scoperte si possono leggere nel citato articolo del ch. Lanciani, ed io mi limiterò solo ad

---

(1) *Il Tempio di Giove O. M.* Bull. Mun. 1875, p. 165-89.

(2) Liv. III, 15; Val. Max. II, 11, 7.

(3) Val. Max. VI, III, 1. E perciò si chiamavano *Capitolia* gli altri tempî di queste tre divinità anche nei municipi.

(4) Liv. V, 17.

(5) E ciò è confermato anche da Ovidio allorchè parlando di Manlio dice che *A Capitolino repulit arma Iove.* — *Fast.* VI, 183.

accennare che presentemente si conserva solo una parte della grande platea su cui sorgeva il tempio scoperta l'anno 1865 nell'interno del giardino Caffarelli, ed alcuni frammenti delle colonne di marmo pentelico spettanti all'ultimo restauro di Domiziano, trovati recentemente nel costruire le nuove sale del museo dietro il palazzo dei conservatori.

Il tempio, come si disse, guardava mezzogiorno, e quindi la sua fronte dovea formare un' angolo acuto con l' asse della moderna strada di monte Caprino che dal portico del Vignola va al nuovo palazzo dell'istituto archeologico; era poi circondato da un sacro recinto che formava il limite del *Capitolium* propriamente detto, ed un'avanzo di questo muro in opera quadrata di tufo può ancora vedersi lungo quella ripida discesa che volge a sinistra dopo il ricordato portico del Vignola. Fra questo recinto ed il tempio restava poi uno spazio bastevolissimo per tutti quei sacelli che si dicono posti in *Capitolio* tanto dagli antichi scrittori, quanto dai diplomi dei congedi militari dei quali ordinariamente si affiggeva l'originale sopra uno di questi monumenti; ed i principali fra essi, come risulta dalle iscrizioni, erano l'*aedes fidei populi romani*, l'*aedes thensarum*, l'*ara gentis Juliae*. (1) Poco lungi deve pur collocarsi il sontuoso tempio di Giove tonante edificato da Augusto per il voto da lui fatto nella guerra cantabrica, allorchè sorpreso da un temporale corse grave pericolo della vita. (2) E che questo tempio stesse vicino all'ingresso del *Capitolium* si deduce da un' altro passo di Svetonio, ove narra che Augusto per un sogno avuto in cui Giove Capitolino si lagnava seco che il nuovo tempio gli togliesse adoratori, volle che l' edifizio del tonante venisse considerato come l' ingresso del Campidoglio e lo fece adornare perciò di campanelli. (3)

Aggiungerò finalmente che poco discosto da Giove tonante sorgeva il tempio della Fortuna, come è attestato da un' antica iscrizione che tuttora si conserva in Preneste, e che così invoca quella divinità che lì avea il suo più celebre santuario: *Tu quae Tarpejo coleris vicina tonanti.*

---

(1) V. Jordan, *Topogr. der stadt Rom.* 1 Band. 2 Abth. p. 56.
(2) Svet. *in Aug.* 29.
(3) Id. 91. — Cf. Dione, LIV, 4.

Sugli accessi del *Capitolium* ci dà notizia Tacito descrivendo il celebre combattimento dei Vitelliani che ivi ebbe luogo, (1) e dalle sue parole deduciamo con sicurezza che due ne erano i precipui, cioè il clivo capitolino che avea principio fra i tempî imminenti al foro, e l'altro detto dei cento gradi. Il clivo deve dunque riconoscersi in quella strada tortuosa che partendo dal piano del foro sotto il tempio di Saturno, volta poi fra il fianco di questo ed il tempio di Vespasiano. La sua continuazione però non deve credersi presso il fianco del tabulario dove si veggono tracce di un' antica strada, ma è necessario ammettere che fosse sotto la moderna strada di *Monte caprino*, per imboccare poi con la porta del recinto la quale dovea stare dirimpetto alla facciata del gran tempio di Giove, e quindi verso il mezzogiorno; e questo era l' ingresso più nobile e la via percorsa solennemente dai trionfatori. Era poi naturale che vi fosse un'altro accesso per coloro che venivano dal Velabro e dai luoghi vicini, e questa strada formata a scaglioni o gradinate, ebbe il nome di cento gradi, e dallo stesso Tacito sappiamo che si apriva nel fianco del tarpeo: *qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur*. (2)

La sommità opposta del monte ove oggi s' innalza la chiesa di s. Maria in Aracoeli era occupata dall'arce o cittadella; ed è probabile che la stesso nome della chiesa sia derivato da quello di *Arce*, e taluno ha pure congetturato che la moderna strada della *Pedacchia*, posta immediatamente sotto quella cima, indichi una corruzione dell' antico nome *ad pedem arcis*. Questa punta fortificata servì ancora di *auguraculum* ovvero *auguratorium* nei tempi più antichi secondo il Jordan, cioè come luogo ove gli àuguri prendevano il *coelum* riguardando ai punti cardinali. (3)

Ivi presso sorgeva anche il grandioso tempio di *Giunone Moneta* edificato per voto da Furio Camillo, come attesta Ovidio, (4) e che era così chiamato *a monendo* perchè si credeva che la Dea

(1) Tacit. *Histor.* III, 71.
(2) Id. ibid.
(3) *Topographie der stadt Rom.* 1. Band. 2. Abth. p. 102 e segg.
(4) *Arce quoque in summa Junoni templa Monetae*
Ex voto memorat facta Camille tuo. — *Fast.* VI, 183.

avesse fatto sentir la sua voce durante un terremoto. *Scriptum est vocem ab aede Junonis ex arce extitisse, quocirca Junonem illam appellatam Monetam.* (1) In seguito vi fu aggiunta l'officina della zecca, e così fu che il denaro prese il nome di moneta, nome conservato poi in parecchie lingue moderne.

Secondo una indicazione di Ovidio, sorgeva questo tempio su di un' alta gradinata la quale avea principio presso il tempio della Concordia, giacchè egli parlando della dedicazione di quest'ultimo così si esprime:

Candida te niveo posuit lux proxima templo
Qua fert sublimes alta Moneta gradus. (2)

Si è già riconosciuto con ogni certezza il basamento del tempio della Concordia fra il tabulario e l' arco di Settimio Severo, quindi la scalinata di Giunone Moneta che saliva sull'arce deve corrispondere in parte con l'odierna cordonata che va verso Aracoeli; e forse al tempio stesso o alla officina monetaria potrebbero attribuirsi quegli avanzi di antichissime costruzioni in tufo recentemente scoperti, e che si veggono in quell' area municipale occupata già dall' orto dei Frati Minori.

La grande scalèa dell'arce toccava nel primo tratto l'edifizio del carcere o gli passava poco discosta, quindi sembra assai verosimile che le *scale gemonie* già ricordate le quali erano in relazione col *tullianum*, ponessero in comunicazione la gradinata suddetta con il clivo argentario (*via di Marforio*): e perciò forse corrispondevano con quella cordonata più breve che oggi ancora passa dietro la chiesa di s. Pietro in carcere.

Aggiungerò finalmente che la parte intermedia alle due punte del Campidoglio, dove oggi si apre la magnifica piazza di Michelangiolo, era anche essa ricca di monumenti e di sacri edifizî. Gli antichi topografi usarono darle il nome di *Intermontium* traducendo malamente la parola μεσόριον usata da Dionigi, (3) mentre è certo per molte testimonianze che quell'area trovandosi fra due sacri boschetti, fu chiamata *inter duos*

---

(1) Cic. *de Divin.* I, 45.
(2) Ovid. *Fast.* I, 590.
(3) Dion. 11, 15.

lucos. (1) Uno di questi boschetti era quello detto da Tacito *Lucus asyli* e che occupava la parte sotto il *Capitolium,* (2) l'altro non sappiamo se avesse un nome speciale ma doveva stare sotto l'acropoli.

Il più celebre tempio che occupava quest' area intermedia era quello di *Vejove,* (3) e in epoca posteriore vi fu eretto da Domiziano anche l' altro di *Giove custode;* (4) oltre a questi vi era pure una quantità di are, statue e sacelli. Non si dimentichi infine che sul Campidoglio stava pure il tempietto di *Giove Feretrio,* dove si custodivano le spoglie opime. (5)

Due strade laterali dovevano poi riunire la piazza centrale ai due accessi già descritti del Campidoglio verso il foro, cioè l'una dovea condurre al clivo capitolino, e l'altra alla gradinata di Giunone moneta.

CAPO IX.

La Via Sacra.

Dopo avere descritto il Campidoglio con i suoi grandiosi monumenti ed il santuario di Giove Ottimo Massimo che ne era il precipuo, poniamoci col pensiero d'innanzi l'ingresso del gran tempio, e vedremo sotto di noi tutto il foro e la strada dei trionfatori cioè la via sacra, che attraversandolo intieramente si dirige al superbo edifizio. Nella descrizione del foro si è toccato quà e la pure della sacra via, ma in modo incompleto, è quindi opportuno farne adesso un breve ma speciale studio topografico. Nulla di certo può stabilirsi sull'origine del nome *Via sacra,* e molte furono le opinioni degli stessi antichi come a suo luogo si disse; la più comune però fu quella che ne riconosceva la derivazione dall' alleanza di Romolo e Tazio che ivi ebbe luogo: *Sacram viam quidam appellatam esse existimant quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium.* (6) La prima strada dovette

---

(1) Vitruv. *De Archit.* IV, 8, 4; Liv. ad a. 119; Ovid. *Fast.* III, 429; Cic. *de Divin.* 11, 17.

(2) Tacit. *Histor.* III, 71.

(3) Vitruv. *Archit.* IV, 8, 4. Ovid. *Fast.* III, 429.

(4) Tacit. III, 74.

(5) Dion. II, 34.

(6) Festo s. v. *Sacra via.*

perciò esser contenuta entro limiti abbastanza ristretti, e condurre solo dalle vicinanze del recinto del *Palatium*, cioè della *Roma quadrata*, fino al foro dove appunto si stabilì l' accordo fra i Romani ed i Sabini; in seguito poi la via fu prolungata, portandola da una parte fino al Campidoglio, e dall' altra fino alla valle dove nei tempi imperiali fu eretto il colossale anfiteatro. E questa reminiscenza dovette far sì che il popolo romano desse il nome di *Sacra via* solo a quel tratto primitivo, onde Festo correggendo questo pregiudizio ebbe occasione di indicarci i veri limiti di questa celebre strada. *Itaque ne eatenus quidem* (egli scrive) *ut vulgus opinatur sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in arcem.* (1) Da queste parole si deduce che essendo il sacello di *Strenia* nel luogo ove fu poi l' anfiteatro, ed avendo riconosciuta la Regia presso il tempio di Vesta, si dovrà collocare la casa del *Rex sacrificulus* fra questi due punti, e dovendo stare anche in prossimità della Roma quadrata perchè lì aveva principio la via sacra primitiva, potremo collocarla poco lungi dall' arco di Tito verso il Palatino sotto il luogo ove era la *Porta vetus Palatii* detta *Mugonia*, e la casa dei Tarquinii.

In questo punto la strada valicando l'altura chiamata *Velia* giungeva alla sua massima altezza, e perciò prendeva il nome di *Summa sacra via;* ed infatti nei celebri rilievi sepolcrali detti degli Aterii, che si conservano nel Museo lateranense, si vede rappresentato l' arco di Tito e su questo sta scritto ARCVS . IN . SACRA . VIA . SVMMA. Quindi possiamo stabilire in genere che la via sacra partendo dalla piazza dell'anfiteatro salisse lungo il fianco del grandioso tempio di Venere e Roma, e passando sotto l' arco di Tito si gettasse nella valle del foro per quindi giungere al Campidoglio. Se è sicura però ed ammessa da tutti la direzione generica di questa via ed anche del tratto che costeggia la basilica Giulia, non può dirsi altrettanto del suo preciso andamento dall'arco di Tito verso il foro. Dopo gli scavi del Canina e quelli più recenti diretti dal Rosa, l' opinione più comune si è che la via sacra subito dopo toccato l' arco di Tito voltando a destra passasse dinnanzi alla

(1) Festo s. v. *Sacra via.*

Basilica di Costantino (il così detto *Tempio della Pace*), e proseguendo in linea retta fino oltre il tempio di Antonino e Faustina volgesse poi a sinistra passando innanzi alla facciata del tempio di Cesare; e quindi giunta incontro ai Castori volgesse di nuovo a destra e rasentando il lato maggiore della basilica Giulia pervenisse al clivo capitolino. L' aspetto dei luoghi dopo gli ultimi scavi diè origine a questa opinione, e certamente ad un primo sguardo superficiale chiunque si persuaderà di questo andamento perchè tracciato intieramente dagli avanzi di una strada. Però un' attento esame sul posto, ed uno studio accurato delle notizie su questa via non mi hanno permesso di adottare la comune sentenza, e mi hanno costretto in quella vece a seguire un diverso sistema. (1)

La prima difficoltà che nasce spontanea all' esposizione che ho fatto del tracciato della via sacra, si è perchè mai fosse questo così irregolare ed angoloso mentre allorchè fu stabilito non esistevano monumenti che ne impedissero un' andamento più regolare. Inoltre se la prima strada è quella che si vede innanzi al tempio di Giulio Cesare, bisogna concludere che questo tempio fosse tagliato fuori dall' area del foro, e che il foro medesimo non avesse più quella forma regolare che gli compete. Un' altra difficoltà è per me la lontananza di questa pretesa via sacra dal tempio di Vesta, di cui riconoscemmo il piantato sotto alla chiesa di s. Maria liberatrice, perchè vedemmo a suo luogo che per la testimonianza di Ovidio e di Orazio si deve ammettere la immediata vicinanza di quel santuario alla via sacra, la quale ne doveva lambire il basamento. Ed infatti dalle parole di Festo riportate di sopra si ricava che la *Regia* contigua al tempio di Vesta era un punto situato sulla Via sacra, e che quello scrittore se ne serve per determinarne i confini. *A Regia ad sacellum Streniae et rursus a Regia usque in arcem.* (2) Ed oltre a ciò abbiamo già veduto che l'arco di *Q. Fabio Massimo Allobrogico* posto a cavaliere della via sacra, stava vicino alla Reggia. Il gruppo pertanto del tempio di Vesta e della Reggia di cui restano ancora gli avanzi è, secondo la mia opinione, un' altro caposaldo per l' andamento della *Sacra via;* onde non

(1) Si osservi attentamente la pianta.
(2) Festo, s. v. *Sacra via.*

mi sembra possibile ammettere l'andamento angoloso comunemente adottato, e credo piuttosto che questa celeberrima strada scendendo dall' alto della Velia venisse con più regolare andamento nella direzione del tempio di Vesta, e passando poi avanti l'*Aedes Castorum* fra questa ed il tempio di Giulio Cesare, continuasse il suo tracciato lungo il lato maggiore della basilica Giulia, dove tuttora ne restano i poligoni di selce quantunque appartengano a restauri dei tempi di decadenza. E che questo fosse il vero andamento primitivo della via sacra lo deduco anche da alcuni indizî visibili per gli scavi recenti. Chiunque si ponga ad osservare con attenzione gli avanzi di antiche costruzioni scoperti in questi ultimi anni incontro alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, si avvedrà che sotto le mura di quelle taberne del secolo incirca terzo dell' èra volgare, rimangono notevoli avanzi di un' edifizio adorno di colonne e con ricchi pavimenti di mosaico, edifizio di antichità molto maggiore come può giudicarsi dalla costruzione e dallo stile degli ornati. Ora questo antico edifizio ci presenta una orientazione molto diversa da quella delle case più recenti, e mentre queste prospettano direttamente sull' attuale via sacra, quello formava con essa un' angolo abbastanza aperto, e la linea dei mosaici e delle colonne viene appunto ad infilare con la posizione del tempio di Vesta. Di questo edifizio che probabilmente è la *Regia,* mercè gli ultimi scavi furono rinvenuti altri avanzi, e se ne può riconoscere l'atrio decorato di mezze colonne di opera laterizia intonacate e dipinte, e la sua disposizione è tale che fa conoscere come la direzione del prospetto fosse appunto secondo una linea che dai ss. Cosma e Damiano si dirigge verso il tempio di Vesta. Ora questo antico e nobile edifizio, per la sua importanza certo si è che dovea prospettare sopra la pubblica via, e siccome la sola via sacra entrava nel foro in questa località, così a me sembra poter concludere che la direzione di questo edifizio medesimo ci faccia conoscere il primitivo andamento della via sacra. Essa per tal modo sarebbe passata avanti al tempio di Vesta, e poi fra il lato del tempio di Cesare ed il prospetto di quello dei Castori, per continuare quindi avanti la basilica Giulia fino al clivo capitolino.

Un' altra prova di questa mia opinione la trovo poi anche nei rilievi dei plutei di Trajano dei quali ho ragionato diffusamente in altra parte del mio lavoro. Partendo sempre dalla spiega-

zione topografica che ho già dato, noi vediamo nel pluteo N° 2 che fra i rostri Giulî e la facciata dei Castori comparisce un' arco; ora qualunque sia il suo nome, è certo che la sua presenza ci dà indizio che appunto fra quei due monumenti doveva passare una strada, e dal fin qui detto si vede chiaramente che questa non poteva essere che la via sacra. Questo ragionamento io avea esposto fin dal gennaio 1881 in un discorso all' Instituto di corrispondenza archeologica, ed ora gli ultimi scavi ordinati dal ministro Baccelli hanno confermato pienamente la mia opinione; giacchè tolto il terrapieno che restava ancora fra il tempio di Antonino e Faustina e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano, è comparso il lastricato dell' antica strada che divergendo a sinistra dinnanzi alla chiesa suddetta siegue precisamente la direzione da me indicata.

In questo modo pertanto si viene a stabilire che quel tratto di strada la quale passa innanzi ai rostri Giulî non sia una porzione della via sacra, ma una comunicazione aperta in epoca di decadenza, e così possiamo restituire il foro primitivo come tutto unito e continuo senza interruzione fino al tempio di Cesare. Si viene anche a togliere per tal modo l'inconveniente che il tempio dei Castori venisse a corrispondere col prospetto sopra un' angolo della via primitiva, mentre è più naturale che questa gli passasse d'innanzi. Il restauro perciò che io propongo dell'andamento primitivo della via sacra è naturale, consentaneo alle testimonianze degli antichi scrittori, e si accorda con le tracce monumentali apparse nei recenti lavori; resta però che accenniamo come potè avvenire il cambiamento che oggi si vede, il quale ha fatto credere generalmente che la via sacra fosse quella che lambisce la scalinata del tempio di Faustina e che poi passa innanzi ai rostri Giulî.

Per risolvere questo problema io osserverò in primo luogo che la strada lastricata innanzi ai ss. Cosma e Damiano ha una larghezza assai maggiore di tutte le altre strade e quasi doppia di quella che passa avanti ad Antonino e Faustina, e perciò è assai verosimile che abbia acquistato queste dimensioni per un'allargamento posteriore. Il limite destro di questa strada è quello su cui prospettano tanto il tempietto rotondo ridotto a vestibolo della chiesa suddetta, quanto la grandiosa basilica di Costantino (detta già il Tempio della Pace); quindi a me sembra

che l'allargamento verso la destra di chi scende nel foro debba attribuirsi all' epoca in cui furono costruiti questi due edifizi, cioè al principio del secolo IV dell' èra nostra, e perciò all'epoca stessa attribuirei la sua prosecuzione avanti Antonino e Faustina che si trova appunto sulla linea dell' allargamento medesimo, e che forse servì ad allacciare la via sacra con l' antica strada detta *sub novis*.

L' abbandono poi della via sacra primitiva è senza dubbio collegato con la edificazione di quelle case e taberne del terzo secolo che furono fatte nell'area di quel più antico edifizio che ho attribuito alla *Regia*, la quale fu abbandonata dal pontefice massimo fin dai tempi di Augusto, come già dissi. Io suppongo perciò che distrutto questo per incendio o per altra cagione, e fatto il nuovo caseggiato con orientazione diversa, come si vede, venisse anche alterato l'andamento di quel tratto della via sacra. E l'abbandono di questo grandioso edifizio con pavimenti a mosaico, e la costruzione del fabbricato posteriore potrebbero collegarsi al grande incendio che devastò tutta questa località nel 198 dell'èra nostra, e che bruciò pure la taberna di Galeno, come ci racconta questo medesimo scrittore. (1)

Però la vera via sacra proseguì il suo andamento tortuoso passando fra i Castori e Cesare, quantunque questo tronco fosse sempre meno frequentato. Più tardi però si volle congiungere il vico tusco con la strada del lato settentrionale, ed allora si tagliò e si interruppe una parte del foro e si costruì quella via che passa direttamente innanzi al tempio di Giulio Cesare: e forse allora quelle lastre di travertino tolte per un tale lavoro furono adoperate per rialzare la via sacra primitiva avanti al tempio dei Castori, e renderne inaccessibile ai carri quel tratto che si era reso inutile dopo l'apertura di quella nuova via di comunicazione. A me sembra questo il miglior modo di spiegare l' odierno aspetto del luogo, e di conciliarlo con la direzione che nei tempi più antichi dovette avere quella celebre via.

Perciò riepilogando brevemente così conchiudo.

La via sacra avea principio verso il sacello di Strenia (piazza del *Colosseo)*, saliva quindi il clivo di quell' altura che dicevasi *Velia* avendo alla destra il grandioso tempio di Venere e Roma

(1) *De compos. medicam.*, Lib. I, c. I.

ed a sinistra quel complesso di edifizi che sembra servissero ad uso di terme, e così giungeva all'arco trionfale di Tito dove trovandosi alla massima altura del suo percorso prendeva il nome di *Summa sacra via.*

Qui presso dovea sorgere la *Domus regis sacrificuli* dove cominciava quel tratto che dal volgo avea esclusivamente il nome di *Sacra via.* A lato di questo edifizio dovea corrispondere poi quel diverticolo ancora visibile che lambisce il muro di cinta degli *Orti farnesiani,* e che conduceva molto probabilmente alla porta *Mugonia* dell' antico recinto di Romolo. Dalla casa del *Rex sacrificulus* la via sacra volgeva a destra per evitare il il dirupo della Velia, e discendeva verso il livello del foro tenendosi però sempre sotto la Velia stessa; giunta poi alla *Regia* cioè all'abitazione del pontefice massimo, piegava un' altra volta a sinistra toccando il sacrario di Vesta, e passando sotto l' arco Fabiano entrava nel foro fra il tempio di Cesare e quello dei Castori. L'ultimo tratto della via che non conservava più presso il volgo il vero suo nome, è intieramente conservato quantunque il lastricato sia rifatto in epoca di decadenza; passa fra la basilica Giulia ed il margine del foro sul quale stanno allineati gli otto grandi basamenti onorarî, e giunge fino alle fauci del Campidoglio dove aveva principio il clivo come si disse.

Però nel tratto intermedio della celebre via avvennero alcuni mutamenti. Distrutta la *Regia,* forse nel grande incendio del 198, si costruì nel suo posto un complesso di edifizi con abitazioni e taberne, ed essendosi questi orientati diversamente dalla fabbrica primitiva, ne venne che la via seguì questo nuovo andamento, e fu più tardi continuata nella stessa direzione avanti ad Antonino e Faustina congiungendosi con l'antica strada che già esisteva lungo il lato settentrionale del foro. Così il tratto della via sacra fra queste nuove fabbriche ed il tempio di Vesta restò tagliato fuori e poco frequentato dalla moltitudine, ma giammai abbandonato. E così poi quando nel secolo quarto furono costruiti e il tempio di Romulo figlio di Massenzio (rotonda dei ss. Cosma e Damiano) e la grande basilica di Costantino, questi edifizi furono allineati col tempio di Antonino e Faustina e con questa strada, e così la via sacra in quel tratto fu allargata quasi del doppio. Infine, non saprei in quale epoca, fu per maggiore comodità costruita quella via trasversale che passa

avanti al prospetto dell' *Aedes Caesaris,* e con le lastre di travertino tolte per tale lavoro fu rialzato il livello della strada primitiva avanti la scalinata del tempio dei Castori.

Ma un' altra strada spesso ricordata dagli scrittori stava pure in queste vicinanze ed avea relazione con la *Sacra via* e col foro, voglio dire la *Via nova:* e perciò riepilogherò quì ciò che già ne ho scritto in altra parte descrivendo il tempio dei Castori. La Via nova secondo Varrone avea principio nel Velabro dove perciò prendeva il nome di *Infima nova via,* (1) e passava poi sopra il tempio di Vesta e alle radici del Palatino. (2) Da questo punto dovea continuare a traverso la parte anteriore dei così detti *Orti farnesiani,* e voltando poi circa la strada moderna di *s. Bonaventura* saliva, e presso la porta Mugonia essendo giunta al suo punto più elevato dicevasi *Summa nova via.* (3) Questa strada era dunque per un certo tratto quasi parallela alla via sacra ma superiore ad essa di livello, e presso il tempio di Vesta era poi congiunta col foro romano. Questo particolare lo conosciamo da Ovidio il quale ci fa pur credere che la congiunzione delle due strade fosse fatta per mezzo di una scalinata; infatti egli dice:

Forte revertebar festis Vestalibus, illac
Qua nova romano nunc via juncta foro est:
Huc pede matronam vidi descendere nudo;
Obstupui, tacitus sustinuique gradum. (4)

Ed avendo già riconosciuto la posizione del tempio di Vesta, dobbiamo ammettere che questa gradinata avesse principio presso la chiesa di s. Maria liberatrice, e perciò nella direzione presso a poco dell'antica *Porta romana* del recinto di Romolo, della quale si è riconosciuto il posto appunto sopra la chiesa suddetta. (5) Ma sappiamo d'altra parte che dalla porta romana partiva un'al-

---

(1) Varr. *De L. L.* V, 43.

(2) *In nova via ubi nunc sacellum est supra Aedem Vestae.* Liv. V, 32. — Cf. Cic. de *Divin.* I, 45.

(3) V. Visconti e Lanciani, *Guida del Palatino.*

(4) Ovid. *Fastor.* VI, 395.

(5) V. la *Guida del Palatino*, già citata.

tra gradinata che discendeva alla via nova, (1) quindi dobbiamo stabilire cotesta via inferiore al livello della porta romana e superiore a quello del foro, e traversata da una lunga scala che dal foro giungeva fino alla porta suddetta, e di cui si vede ancora il solco e la traccia presso il fianco della chiesa di s. Maria liberatrice. Tutto ciò è stato poi confermato dalla scoperta di quel frammento della pianta marmorea di Roma antica di cui ho già parlato, e dove poco lungi dal tempio dei Castori si vede disegnata una scala che salisce verso il Palatino. (2) Aggiungerò finalmente che negli scavi ultimi si è rinvenuta una strada lastricata e fiancheggiata di taberne precisamente alle radici del Palatino, e questa corrisponde assai bene con ciò che si è detto, onde può giudicarsi francamente un tratto della *Via nova.*

Ed ora tornati sulla via sacra diamo un rapido sguardo ai principali monumenti che ne adornavano il tratto che chiamavasi propriamente *Sacra via* dal popolo, come si è detto, cioè dalla Regia fino all'arco di Tito. La Regia fu già collocata presso il tempio di Vesta, però dopo che fu distrutta forse l'anno 198 dell'èra volgare, si costruì un'altro edifizio sulle sue rovine che può ancora riconoscersi, e che consiste in taberne con abitazioni superiori di cui rimangono le scale, ed un lungo portico prospiciente sulla via sacra. Questo fu probabilmente il *Portico margaritario* così chiamato perchè vi corrispondevano molte taberne di giojellieri; infatti quel portico è collocato dal catalogo regionario precisamente in tale località, (3) e da alcune iscrizioni sappiamo che prospettava sulla via sacra, onde quei commercianti si dicevano *Margarithari de sacra via.*

Sull'altra parte della via sacra trovasi prima il magnifico tempio di Antonino e Faustina a tutti notissimo e che perciò non mi fermo a descrivere: esso stava sulla linea di confine fra la regione IV *Templum Pacis* e la VIII *Forum romanum.* (4)

---

(1) . . . . *porta romana quae gradus habet in nova via.* Varr. *De L. L.* V, 164.

(2) V. la tavola annessa, II, n. 4.

(3) Vedi Urlichs, *Cod. topog.* pag. 12.

(4) Accennerò solamente che fu consacrato nel 141 da Antonino Pio alla sua moglie Faustina Seniore, con la iscrizione *Divae Faustinae ex S. C. (Senatus consulto),* e che dopo la morte dell'imperatore vi fu aggiunta la 1ª linea *Divo Antonino et.*

La regione quarta si estendeva dietro il tempio suddetto e prendeva il nome dal sacrario edificato da Vespasiano in mezzo al suo foro, il quale occupava tutta l' area posta fra Antonino e Faustina, i ss. Cosma e Damiano, e l' altro foro costruito da Domiziano e da Nerva (le *Colonnacce*). Al foro della Pace apparteneva quel grandioso edifizio di opera quadrata in cui fu poi ricavata la chiesa dei ss. Cosma e Damiano, ed infatti questo è orientato secondo gli assi degli altri fori annessi al romano e non con questo e con la via sacra. Esso, secondo il risultato degli ultimi studî, era l' archivio della città edificato da Vespasiano nel suo foro sul quale avea l' ingresso, e fu poi restaurato dopo il grande incendio del 198 da Settimio Severo e Caracalla i quali vi affissero la grande pianta marmorea di Roma da loro ordinata, ed allora l' edifizio ebbe il nome di *Templum sacrae Urbis*. (1) Questo era chiuso affatto dalla parte della via sacra, ed avea un ingresso laterale ornato di portico corrispondente sul lato sinistro par chi guardi la fronte della chiesa. Al principio del quarto secolo Massenzio volle edificare un' Ηρῶον al suo figlio *Romulo*, ed allora costruì il tempietto rotondo aderente alla parte postica del *Templum Urbis*, e con l' ingresso separato sulla sacra via. I due edifizi restarono indipendenti uno dall'altro fino al sesto secolo dell'èra nostra, allora quando il papa Felice IV circa l' anno 526 ridusse il *Templum Urbis*, già abbandonato, in chiesa dei ss. martiri Cosma e Damiano. Allora infatti quel pontefice volendo dare al cristiano edifizio un nobile ingresso sulla via sacra, che ai suoi giorni era ancora frequentatissima, riunì insieme il tempio rettangolare al tempietto rotondo il quale per tal modo ne divenne il vestibolo. Si osservi la fronte di esso che era decorata di quattro colonne corinzie, e di una specie di abside in fondo alla quale si apre la porta, e si esamini la diversità di costruzione delle varie parti di questo monumento. Il muraglione di opera quadrata è quanto rimane del primitivo edifizio di Vespasiano, i grandi restauri di opera laterizia ad esso congiunti devono attribuirsi a Settimio Severo quando cotesto archivio urbano ebbe il nome di *Templum sacrae Urbis*, quindi la cella rotonda cioè il *Templum Romuli* fu

(1) Vedi De Rossi, *Bull. d'Arch. cristiana*, 1867. pag. 61 segg. — Cf. Lanciani. *Bull. Municipale*, Aprile-maggio 1882, pag. 29 segg.

costruita da Massenzio in onore di suo figlio e dedicata poi dal senato a Costantino, finalmente i lavori di congiungimento e riduzione dei due edifizi appartengono al VI secolo, quando Felice IV fè costruire anche quelle sale fiancheggianti l'ingresso per l'uso della diaconia. I restauri moderni poi che pur vi si veggono sono dei tempi di Urbano VIII, allorchè essendo divenuta quasi sotterranea la chiesa per il sollevamento del circostante terreno, ne fu rialzato il livello da quel pontefice, e fu spostata la porta d'ingresso mettendola in direzione dell'asse dell'aula rettangolare cioè alquanto più a sinistra dell' antico suo posto; ora però in seguito alle recenti escavazioni di quel tratto della via sacra si è con savio consiglio collocata di nuovo la porta del tempietto di Romulo nel luogo suo primitivo.

Uno studio accurato di questo importante gruppo monumentale fu fatto pel primo dal chiarissimo comm. G. B. De Rossi prendendo per base i disegni di Fulvio Orsini del celeberrimo codice vaticano 3439, (1) e recentemente è tornato sull'argomento il chiarissimo prof. Lanciani aggiungendovi molti altri particolari dedotti pure da un' attento esame di altri disegni dello stesso codice; (2) e da questi dotti lavori ho appunto estratto le notizie che riguardano questo monumento.

Continuano sulla destra le rovine di quel portico che ho chiamato Margaritario, e delle taberne che vi erano annesse con gli avanzi delle scale che conducevano alle abitazioni superiori. Entrando dentro quei confusi avanzi di mura di epoche diverse si osservino le tracce di quel primitivo edifizio, probabilmente la Regia, cioè alcuni muri, frammenti di mosaici e due basi di colonne che con la loro orientazione mostrano l'antica giacitura del fabbricato primitivo consentaneo all'andamento della Via sacra, come ho già detto a suo luogo; e questi avanzi ancora visibili della Regia appartengono forse all' ultimo restauro che ne fece Gneo Domizio Calvino l' anno 36 av. C. siccome attesta Dione. (3)

E questo tratto della sacra via era anche nobilmente decorato di monumenti onorarî, come statue pedestri ed equestri,

---

(1) *Bull. d'Arch. cristiana*, l. c.
(2) *Bull. archeol. comunale*, l. c.
(3) XLIII, 42.

iscrizioni ed edicole: ed ora vi si veggono solo alcuni basamenti, poche iscrizioni fra le quali una sacra a Tito imperatore *collegiorum omnium sacerdoti*, qualche piedestallo di statua come quello che ricorda un restauro di *Fabius Titianus*, il frammento e un' altro dedicato a *Costanzo*, di un' edicola dedicata a Gordiano dal popolo di Tarso con l' epigrafe ΤΑΡϹЄΙΩΝ. Vi furono pure su questa via monumenti di altro genere come p. es. quell' emiciclo che fu forse un' *exhedra* per sedersi, e quel sacello di forma rettangolare che non sappiamo a quale divinità fosse sacro.

Ed ora rivolgendoci alla sinistra ammiriamo gli imponenti avanzi di quel grandioso edifizio detto volgarmente il *Tempio della Pace*, e che il Nibby dimostrò con evidenza essere una basilica e precisamente quella cominciata da Massenzio e dedicata da Costantino, quella stessa che nel catalogo regionario è chiamata *Basilica nova*. È questa una grande aula rettangolare divisa in tre navi e che prospetta sulla via sacra con il suo lato maggiore. Due ne erano gli ingressi principali, uno sulla via sacra alla metà della sua lunghezza formato con una scala, e l' altro sul lato corto più vicino alla chiesa di s. Maria nuova prospiciente su di una via traversa; ed ognuno di essi guardava direttamente una grande abside o tribuna delle quali resta ancora quasi intatta quella di rimpetto all' ingresso della via sacra. La nave di mezzo assai più spaziosa delle altre due, che potrebbero dirsi piuttosto corridoj, era nobilmente decorata di colonne marmoree sorreggenti una ricca trabeazione sulla quale girava una immensa volta che ricuopriva tutta la vastissima sala; e una di queste colonne restò nella basilica fino ai tempi di Paolo V, che la fece trasportare ad ornamento della piazza di s. Maria maggiore.

Prima di lasciare la basilica di Costantino diamo uno sguardo a quel portichetto con cinque archi che si vede addossato alla basilica stessa dalla parte della via sacra. Esso dalla costruzione apparisce di epoca molto tarda, ed è unito ad una specie di cortiletto con avanzi di abitazioni superiori; può essere o che sia una casa privata, oppure anche una dipendenza della vicina basilica.

Dopo aver fiancheggiato il grande edificio costantiniano, volge la via sacra a destra passando innanzi ad uno dei prospetti del tempio di Venere e Roma, riconosciuto giustamente dal Nibby

in quell' edifizio a due absidi su cui fu poi eretta la chiesa di s. Maria nuova: e quindi giunge al punto più elevato del suo percorso cioè sulla cima della Velia dove torreggia l'arco trionfale di Tito, e lì prende il nome di *Summa sacra via.* Dall'arco di Tito si dirama un diverticolo che salisce sul Palatino, e questo dovè riunire la *Summa sacra via,* con la *Summa nova via,* cioè con l'antica porta Mugonia del primitivo recinto di Romolo, presso il tempio di Giove Statore. Dopo l' arco suddetto la via sacra discende l'altura della Velia, e passando lungo il fianco del grandioso tempio di Venere e Roma, e d' innanzi ad un'edifizio termale addossato al Palatino, giunge alla piazza dell' Anfiteatro Flavio dove sorgeva il sacello di Strenia che era il *Caput sacrae viae.*

E così abbiamo intieramente esaurita la descrizione degli antichi monumenti del Foro romano, la quale formava il tema del presente lavoro; ed ora non ci resta che dare un rapido sguardo alla nuova destinazione che ebbero molti di essi nei secoli cristiani, e nel medio evo. (1)

---

(1) Dopo che la presente descrizione era già compiuta e stampata, gli ultimi lavori per la sistemazione del foro hanno fatto tornare alla luce una parte del *vico jugario,* fra la basilica Giulia ed il tempio di Saturno, precisamente dove fu indicato nella Parte 2ª Capo I°. Così pure sono riapparsi in quell' angolo due avanzi di colonne della basilica Giulia, abbastanza bene conservate, e le uniche ritrovate al posto in quel grandioso monumento.

APPENDICE

SULLE MEMORIE CRISTIANE E DEL MEDIO EVO.

Il Foro romano grande centro della vita politica di Roma pagana, non perdè tutta la sua importanza nei secoli cristiani: esso invece restò frequentato anche dopo la caduta dell'impero d'occidente alla fine del V secolo, salvo che erano stati chiusi al culto i tempî idolatrici; e benchè ne diminuisse il prestigio durante la dominazione prima di Odoacre e poi dei Goti, neppure allora fu dimenticata la sua antica maestà. Si mantenevano ancora intatti gli edifizi civili, cioè le basiliche, la curia, ed i rostri, e servivano agli usi medesimi di prima, cioè alla trattazione delle cause, alle assemblee del Senato, ed alle allocuzioni; e solo nel posto dei tempî si vennero pian piano consacrando le chiese cristiane che attestavano il trionfo della fede novella sul vecchio politeismo romano.(1) Questo stato di cose durò ancora per lungo tempo, e certamente nel secolo VIII e nel IX il foro romano era ancora un gran centro di vita civile, adunandovisi talvolta il popolo per la elezione dei papi, e dedicandovi i pontefici nuovi santuari o restaurando gli antichi: il che prova quanto ancora fosse frequentato cotesto

(1) Coteste chiese del foro son tutte assai antiche e venerande, e meritano perciò di essere conservate, anche perchè rappresentano la trasformazione morale che subì Roma sotto l'influenza del cristianesimo. Di più ad esse siam debitori se alcuni monumenti in parte ancor si conservano a preferenza di molti altri.

luogo. L'abbandono avvenne assai probabilmente nel secolo undecimo dopo il saccheggio di Roberto Guiscardo, come ho già detto nella parte prima accennando le vicende storiche; ed infatti nell' *Ordo romanus* del secolo XII ove si descrive la processione solenne del papa a traverso il foro, apparisce che questo era talmente ingombro di rovine, che il sacro cortèo passato sotto l'arco di Severo per quella via lastricata che ancora si vede, volgeva a sinistra verso il foro di Augusto, e passando per il foro di Nerva rientrava poi sulla via sacra presso i ss. Cosma e Damiano. E in quest'epoca appunto cessa ogni reminiscenza dell' antica importanza di questo classico luogo, mentre tutta la vita cittadina si concentra nel Campidoglio, ed il foro pian piano si vien ricoprendo di macerie ed è occupato dalle torri dei baroni romani.

In quest' ultimo capo pertanto, come chiusa del mio lavoro, accennerò i principali santuari cristiani che formarono bell'ornamento al foro dal quinto secolo in poi, e così pure i precipui edifizi civili che vi furono eretti nell' età di mezzo.

Io credo che il più antico santuario cristiano stabilitosi nel foro fosse l'oratorio dei santi apostoli Pietro e Paolo nell'interno del carcere. In questo luogo, secondo gli atti dei ss. Processo e Martiniano, furono rinchiusi i due illustri fondatori della Chiesa romana attendendo il martirio, che soffrirono poi in questa Roma medesima sotto l'impero di Nerone. La loro morte in Roma è attestata da prove sì luminose ed è un fatto di tanta certezza storica, che si deve rinunziare ad ogni regola di sana critica per metterlo in dubbio; ma non egualmente antiche ed evidenti sono le testimonianze della prigionia nel carcere mamertino, che dipende principalmente dagli atti già ricordati.

Però benchè gli atti dei ss. Processo e Martiniano siano un documento di tarda età ed assai guasto, pure non credo possano ritenersi posteriori al secolo sesto: e perciò o la notizia del carcere di s. Pietro fu presa da memorie più antiche, come spesso è avvenuto in molti atti di martiri, ovvero vi è stata inserita perchè già quel luogo era in venerazione quando fu trascritta quella leggenda. Ed è chiaro che tanto nell' una che nell' altra ipotesi dobbiamo riportare assai indietro l'origine di quella tradizione.

Da documenti autorevolissimi sappiamo poi che almeno nell' ottavo secolo era a tutti notissimo l' oratorio dell' apostolo nel carcere del foro romano: giacchè il *Libro pontificale*, ne fa menzione nella vita di Gregorio III, dicendo che la diaconia dei ss. Sergio e Bacco presso l' arco di Settimio Severo, era posta *Ad beatum Petrum apostolum*, e l' itinerario di Einsiedlen segna fra i monumenti sotto il Campidoglio, *Fons sancti Petri, ubi est carcer eius.* (1) Se dunque nell'ottavo secolo era già un santuario notissimo questo del Carcere, ragion vuole che l'origine almeno di un primo oratorio ivi edificato si debba portare a qualche secolo prima. Io credo pertanto che venerandosi questo luogo dai cristiani fin dal secolo quarto, allorchè furono liberi nell' esercizio del culto, vi fosse poco dopo costruito un piccolo oratorio, nel quale poi la rozza pietà dei secoli seguenti, alla primitiva tradizione della prigionia, aggiunse anche delle altre non egualmente fondate. (2) Quest' oratorio sotterraneo fu in ogni tempo assai venerato, e nel secolo XVI vi fu edificata sopra la chiesa detta di s. Giuseppe dalla Università dei falegnami, la quale custodisce ed ufficia quel sacro luogo. Del resto poi, comunque sia la cosa, osservo solo che la tradizione del carcere di s. Pietro è attestata da documenti più vicini al fatto di quelli che ci insegnano i monumenti dei primi re di Roma, e pure questi sono ammessi generalmente dagli archeologi.

Un'altra memoria di s. Pietro nel foro romano è un secondo oratorio edificato presso la via sacra, nel luogo ove si credeva fosse avvenuto il volo del famoso mago Simone.

Questo prodigioso avvenimento è ricordato la prima volta da s. Gregorio di Tours, (3) e quindi non trovandosene indizio negli scrittori più antichi, alcuni critici lo pongono in dubbio. Però anche se vuol negarsi questo episodio, è necessario ammettere la realtà dei contrasti dell' apostolo Pietro con quel primo eretico in Roma, essendo attestati dalle autorevolissime testimonianze di Giustino e di Ireneo, e confermati dalla scoperta

---

(1) Urlichs, *Codex urbis Romae topogr.* pag. 72.

(2) E forse con questo santuario potrebbe aver relazione la basilica eretta dal papa Anastasio I° *in via Mamertina (Lib. Pont. in Anast.* §. II.)

(3) *De gloria Martyrum,* I, 28.

del libro dei *Filosofumeni*. Ha poi dimostrato il chiarissimo de Rossi che la tradizione del volo di Simone sulla via sacra e presso il luogo del *Templum Romuli*, era già nata nella prima metà del secolo IV; (1) e questa forse ebbe la sua origine da un qualche fatto realmente avvenuto fra i due personaggi in questi dintorni. Ad ogni modo è certo che il papa Paolo I edificò un oratorio in onore di s. Pietro sulla via sacra *in silice ubi cecidit Simon magus iuxta templum Romuli* (o *iuxta templum Romae* secondo altri codici); espressioni ambedue esatte, perchè l'oratorio che stava prossimo al tempio rotondo del divo Romulo, era anche vicino al *Templum sacrae Urbis*, cioè alla grande aula rettangolare dei ss. Cosma e Damiano. Si è supposto che questa chiesetta fosse posta all'estremità della basilica di Costantino a destra di chi guarda i grandi arconi superstiti; ma potrebbe objettarsi che troppo lontana sarebbe stata dal gruppo del *Templum Romuli* e del *Templum Romae*, e perciò a me parrebbe di riconoscere quest'oratorio in quella piccola aula rettangolare a fianco della rotonda più volte ricordata, la quale in origine fece parte della diaconia di Felice IV. Ed in tal caso converrebbe dire che il papa Paolo I non costruisse un nuovo edifizio, ma consacrasse al culto una sala di già esistente. Abbandonato poi forse dopo un terremoto l'oratorio di Paolo, fu trasferita la memoria di quel prodigio alla vicina chiesa di *s. Maria nuova* dove tuttora persiste. (2)

Ed ora dovrei parlare della chiesa dei ss. Cosma e Damiano consecrata dal papa Felice IV circa l'anno 526 ai tempi della gotica denominazione; ma di questa e delle trasformazioni che portò nell'antico tempio pagano già si disse nel Capo precedente sulla via sacra, e perciò non resta ora da aggiungere se non che l'interno fu quasi intieramente rinnovato ai tempi di Urbano VIII quando ne fu rialzato il livello, e che vi rimane solo il bel mosaico

---

(1) *Bull. d'arch. crist.* Ottobre 1867.

(2) Di questa tradizione fa cenno anche il Petrarca, in una delle sue lettere. (Ediz. di Basilea an. 1554. *Variar.* p. 1135.) — La chiesa di s. Maria si disse *antiqua* fino al secolo IX, e riedificata poi da Leone IV ebbe il nome di *nova*. Il mosaico dell'abside è del XII° secolo, come pure di quell'epoca è il bellissimo campanile. Del resto è tutta intieramente rimodernata.

dell'abside con la monumentale iscrizione dedicatoria. Il mosaico di stile bizantino del sesto secolo rappresenta nel mezzo la figura del Salvatore barbato e adorno di nimbo, e i due martiri titolari che vengono presentati a Cristo dagli apostoli Pietro e Paolo: alle due estremità appariscono le figure di s. Teodoro e del pontefice Felice IV, la cui testa però fu rifatta nei restauri di Urbano VIII. Si può visitare anche il sotterraneo della chiesa, che corrisponde ad una parte della chiesa primitiva anteriore al sollevamento del secolo decimosettimo, ed in esso si veggono alcuni avanzi di antiche pitture. Il sotterraneo poi del tempietto rotondo ossia l'antico *Templum Romuli* ridotto a vestibolo della chiesa, oggi serve di deposito dei marmi trovati negli scavi.

Altre chiese assai antiche son pure quelle di s. Adriano e di s. Martina quantunque ora nulla più ci presentino della forma loro primitiva, ed abbiano anche cambiato il livello essendo state restaurate dopo l'interrimento del foro. La chiesa di s. Adriano fu costruita dal papa Onorio I circa il 630 in occasione che si trasportarono in Roma da Costantinopoli le reliquie di quel martire di Nicomedia, e fu edificata in un' antico monumento pagano che sembra fosse precisamente la *Curia*. E forse non molto dopo anche l'altro edifizio senatorio che almeno fin dal secolo quinto si chiamò *Secretarium senatus*, come già si disse, fu anch' esso trasformato in chiesa cristiana dedicata alla martire s. Martina: ed infatti questa chiesa si ricorda come già esistente nella vita del papa Leone III. Fu poi intieramente restaurata ai tempi di Urbano VIII, ed allora nel posto della primitiva basilica si costruì la elegante e ricca chiesa sotterranea. Avverta però il visitatore che la iscrizione esistente in questo sotterraneo e tante volte citata, di un *Gaudentius* cristiano e preteso architetto del Colosseo, è una falsificazione del secolo XVII. Nel secolo ottavo, e precisamente ai tempi di Gregorio III, fu pure edificata la diaconia dei ss. Sergio e Bacco addossata all'arco di Settimio Severo, ed ora intieramente distrutta. Si credeva generalmente che la sua distruzione fosse accaduta nel 1536, quando Paolo III fece sgombrare il foro per il passaggio trionfale di Carlo V, ma oggi sembra che essa abbia esistito fino all' epoca di Pio IV. (1) E forse a questa chiesa possono attri-

(1) V. Re. *Bull. arch. comun.* 1882, p. 94 e segg.

buirsi alcuni di quelli avanzi di rozze muraglie che si veggono intorno al grande basamento dei rostri più antichi.

La chiesa di s. Maria liberatrice ha pure un'origine assai remota, ed esisteva almeno fin dal secolo VIII, giacchè nel 1702 si trovarono sotto la chiesa moderna alcune pitture ritraenti la immagine del papa Paolo I col nimbo quadrato sul capo, come segno che egli era tuttora in vita. (1) Però l'antica chiesa a livello del foro avea il nome di *s. Maria de inferno* o di s. Silvestro *in lacu*, nomi che si riferivano alla leggenda del dragone narrata negli atti di s. Silvestro, e ricordata pure dalle *Mirabilia* del medio evo; è poi verosimile che la origine prima di siffatta denominazione fosse una vaga reminiscenza del lago o della voragine di Quinto Curzio, e che il fondo poi tanto della leggenda pagana che della cristiana sia un qualche antichissimo fenomeno di natura vulcanica.

Il magnifico tempio di Antonino e Faustina fu anch'esso circa il settimo o l'ottavo secolo trasformato in chiesa cristiana dedicata al celebre martire s. Lorenzo, ma questa pure è intieramente cambiata di aspetto per i restauri posteriori, tanto che non ha più alcuna importanza artistica. Osservo solo che forse vi fu un qualche motivo speciale che indusse a dedicare questo antico tempio al martire s. Lorenzo. Infatti le numerose chiese di lui in Roma conservano tutte una qualche memoria locale, cosa che del resto può dirsi di tutte quasi le chiese dei martiri indigeni. E così quella di *Panisperna* sta nel luogo del suo supplizio, quella che dicesi *In fonte* dove si crede fosse il suo carcere, e quella *In Lucina* dove forse era un'antico titolo da lui frequentato, senza parlare della grande basilica nel Verano che sorge sul suo sepolcro. Perciò è assai verosimile che anche a questa del foro romano non ponessero a capriccio il nome di lui, ma per una qualche memoria locale; e posto ciò non sarebbe strano il pensare che ciò avvenisse per la tradizione che il santo levita fosse stato giudicato e condannato al martirio in alcuna delle basiliche del foro, le quali sappiamo positivamente che servivano pure a siffatte condanne.

---

(1) Questa notizia fu ricavata dal ch. sig. Leone Nardoni dalla *Storia dei possessi* del Cancellieri, pag. 370, not. 4.

Nel mezzo del foro esisteva una piccola chiesa dedicata alla Vergine ora intieramente distrutta, e che non sappiamo quando fosse edificata. È ricordata dall' antico catalogo della Biblioteca di Torino col nome di *s. Maria in foro*, (1) e sembra che se ne debbano riconoscere le traccie nell'interno della basilica Giulia, e precisamente nella navata traversa sotto la Consolazione, dove gli ultimi scavi hanno rimesso in luce alcune rozze costruzioni di opera laterizia e due piccole colonnine, di uno stile che può convenire ai secoli ottavo o nono. A quest' oratorio certamente appartennero pure quegli avanzi marmorei con rozzi rilievi di cristiana decorazione che ora son posti presso i gradini della basilica suddetta, e che probabilmente fecero parte della recinsione del presbiterio. (2) È pure da ricordarsi in questa località *s. Maria de Canneparia* o *in Cannaparia,* chiesa che prendeva il nome dalla contrada in cui stava: e sapendosi che così appunto si chiamava la parte del foro verso il Velabro, può credersi con molta probabilità, che la chiesa così nominata fosse quella che poi si disse *delle grazie*, e che fu incorporata più tardi all'Ospedale della Consolazione. E sappiamo che nell'età di mezzo, appunto da questa contrada qualche personaggio prese il nome di *Caneparius*. (3)

La celeberrima via sacra mantenne anche nei bassi tempi la sua denominazione, perchè percorsa dai papi nelle solenni processioni; e perciò fu chiamata con lo stesso nome, quasi fosse una continuazione di essa, quella via che dall' anfiteatro Flavio andava al Laterano allora residenza ordinaria dei pontefici. (4) Sulla Via sacra e presso l'arco di Tito che dicevasi *Septem lucernarum* dal rilievo del candelabro giudaico, è ricordata la torre *Cartularia* edificata dai Frangipane. Questa era congiunta al grande fortilizio della stessa potente famiglia che occupava tutto il posto dell' antico tempio di Venere e Roma, comprendendo dentro di se la basilica di s. Maria nuova, e

---

(1) V. Urlichs *Cod. U. R. topogr.* pag. 172.

(2) Il primo a fissare la posizione di questa chiesa entro la basilica Giulia fu il mio chiarino amico sig. M. Armellini nella sua *Cronachetta.*

(3) Nerini, *De Coenobio s. Alexii*, pag. 134 e segg.

(4) Adinolfi, *Laterano e Via maggiore.*

giungeva poi con i suoi recinti merlati fino sul Palatino. Celebre era questa fortezza per gli avvenimenti guerreschi di quei tempi di fazioni interne fra i pontificì e gli imperiali, e per esservisi rifugiato il papa Alessandro III allorchè Federico Barbarossa assediava Roma (a. 1157). Presso la vicina basilica di Costantino è poi ricordato un'*Arcus Latronis* o *Latonae*, e questo forse è quel sottopassaggio che si è rinvenuto negli scavi recenti sotto all'abside della stessa basilica. Questo nome derivò o dal *Templum Latonae*, che forse si credè lì vicino, ovvero dalla casa di un *Petrus Latronis* che stava lì presso. (1)

Poco lungi dall'*Arcus Latronis*, e presso il *Templum Romuli*, si ricorda anche la casa di un nobile personaggio cioè di un giudice della famosa contessa Matilde, e se ne fa menzione incidentalmente in un documento del 1118 ove è narrata una zuffa popolare ai tempi di Pasquale II. (2)

Il restante del foro dovea essere occupato solamente da torri e da casipole di poca importanza, ed una di queste torri situata presso la colonna di Foca fu detta del *Campanaro* o di *Pallara*, e serviva per riscuotere le tasse del bestiame. (3) Furono distrutte le torri nel 1536 per la venuta di Carlo V, come già si disse a suo luogo, e negli scavi del 1871 e 72 riappavero i basamenti di alcune di esse, dei quali però poco saviamente fu fatta sparire ogni traccia. Frattanto il luogo dell'antico comizio, occupato poi dalle chiese di s. Adriano e di s. Martina, conservava ancora una qualche reminiscenza della primitiva grandezza col nome di *Templum fatale*, che forse si riferiva alle statue delle fate o parche che un dì vi erano collocate, onde si chiamava pure quel luogo *In tribus fatis*. Talvolta poi troviamo applicata a quelle chiese la denominazione *in tribus foris*, ed è questa certamente una reminiscenza dei fori imperiali che giungevano fino a quel punto.

Un documento di grande importanza per la topografia del Campidoglio e delle sue adiacenze nel secolo duodecimo, è una celebre bolla dell'antipapa Anacleto II, nella quale concedendosi queste località all'abbate della chiesa di Aracoeli, si descrivono con le denominazioni che allora aveano. Da questa sappiamo

(1) Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, vol. I, pag. 408
(2) Cod. Vat. 1984. - Cf. Urlichs, *Codex Urbis Romae topogr.* pag. 90.
(3) Vedi Re, *Bull. Mun.* 1882, l. c.

che presso la salita dei *cento gradi* vi era il portico detto il *Camillario*, e che la strada antichissima dalla parte opposta che dicemmo già *Clivus argentarius*, avea preso il nome di *Descensus Leonis Prothi*. Si ricordano pure in questo documento la *Cannaparia*, ed il *Templum majus* che certamente è il tempio di Giove Capitolino, e vien detto *prospiciens super elephantum*, cioè l'*Elefante erbario* del catalogo delle regioni, e che dovea stare nei dintorni del foro olitorio. (1) Osserverò ancora che il glorioso clivo capitolino strada dei trionfatori per salire al tempio di Giove, avea mutato circa quel tempo il suo classico nome in quello oscuro e triviale di *Faba tosta*. (2)

Nel tabulario capitolino già fin dalla rivoluzione del 1143 fu stabilita la sede del governo senatorio di Roma, e sappiamo da certissimi documenti che vi si tenne adunanza nell'anno 1155 in occasione della venuta di Federico Barbarossa. Da quest' epoca memorabile della ricostituzione del senato romano il Campidoglio divenne il gran centro della vita politica della nostra città, e lì fra i venerandi avanzi dell'antica grandezza, si riprese ad affermare il concetto della dominazione universale di Roma. Fu restaurato il palazzo senatorio nel grande giubileo del 1300, e forse a questo restauro appartengono le mura di opera saracinesca che chiudono le arcuazioni dell' antico tabulario: e pochi anni dopo divenne il teatro delle grandi riforme di Cola di Rienzo che in quelle sale fe udire la potente sua voce, e poi in quel medesimo luogo tragicamente perì.

In quell'epoca stessa fu costruita la grandiosa scala di *s. Maria in Capitolio*, cioè della chiesa di Aracoeli, destinata alle solenni religiose funzioni del senato romano, mentre prima una strada dirupata vi dovea condurre, come pure scoscesi doveano essere gli altri accessi del monte dalla parte del Campo marzio.

Dopo il ritorno dei papi da Avignone il palazzo senatorio fu ridotto a fortezza da Bonifacio IX nel 1390, ma poi fu restituito alla forma sua primitiva dal papa Innocenzo VII nell' accordo che egli fece col popolo romano dopo la scorreria del re Ladislao di Napoli. Finalmente cessate le lunghe discordie del malaugurato scisma che per tanti anni avea agitato la cristianità,

(1) V. Urlichs, *Codex U. R. topogr.* p. 147.
(2) Re, *Bull. Mun.* 1882, pag. 118.

e stabilita tranquillamente in Roma la signoria pontificia, il gran Nicola V, sotto il quale cominciò a formarsi la Roma moderna, restaurò tutte le fabbriche capitoline aggiungendovi ancora il palazzo dei conservatori. Queste poi ebbero la forma presente, siccome è notissimo, dal genio di Michelangelo: e così il venerando Campidoglio ed il soggiacente foro simboli dell'eterna città, perduta già l'importanza politica dei tempi classici e quella non meno grandiosa dell'età di mezzo, divennero il centro degli studî artistici e letterarî, rappresentando così la nuova fase in cui entrava allora la storia di Roma. Infatti fin dall' epoca del rinascimento come si disse, gli informi avanzi dei monumenti del foro divennero oggetto di studio agli artisti ed ai letterati, ed agli impulsi dati da loro siamo debitori se oggi abbiam la sorte di ammirare una gran parte di questi insigni monumenti.

Ed ora essendo giunto al termine del mio lavoro, sento il dovere di esprimere il desiderio che hanno meco comune quanti amano le patrie antichità, che cioè vengano intieramente compiuti gli scavi del foro romano sgombrando dalle moderne casipole tutto il lato settentrionale, e si restituisca così in tutta la sua ampiezza alla città nostra questo classico luogo, che fu il centro delle sue più gloriose memorie.

INDICE

—

PROEMIO. . . . . Pag. v.

PARTE PRIMA

VICENDE DEL FORO ROMANO

CAPO I. Breve riassunto storico dalle origini al secolo XV. Pag. 1
» II. Studi e scavi del foro romano dal secolo XV ai giorni nostri . . . . . » 9

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

CAPO I. Nozioni generali. . . . . Pag. 20
» II. Il comizio ed i rostri. . . . . » 29
» III. Descrizione del lato settentrionale. . . . . » 47
» IV. Descrizione del lato meridionale . . . . . » 54
» V. Descrizione del lato orientale . . . . . » 72
» VI. Descrizione del lato occidentale sotto il Campidoglio. . . . . » 78
» VII. Monumenti posti nel mezzo del Foro . . . . » 85
» VIII. Il Campidoglio . . . . . » 97
» IX. La Via Sacra . . . . . » 111

APPENDICE sulle memorie cristiane e del Medio Evo. . . » 124

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
14	17	il comizio e la Curia Giulia	quella parte del Comizio che stava innanzi alla Curia Giulia
20	2	sei basamenti	otto basamenti
30		nota 3ª *de produgiis*	*de prodigiis*
42	26	monumento che presenta dei larghi fori	monumento: e questo, come oggi si vede, presenta dei larghi fori
»	28	collogare	collegare
49	11	*in solario vidi quod Cornelius*	*in solario vidi. Solarium dictum id in quo horae in sole inspiciebantur, quod Cornelius*
77	27	po	poi
»		nota 1ª De oratore	De oratore II, 66
122	4	il frammento e un'altro dedicato a Costanzo di un'edicola dedicata	il frammento di un' altro dedicato a Costanzo, e di un'edicola dedicata

N. B. Se qualche altra emendazione fosse sfuggita supplirà il lettore.

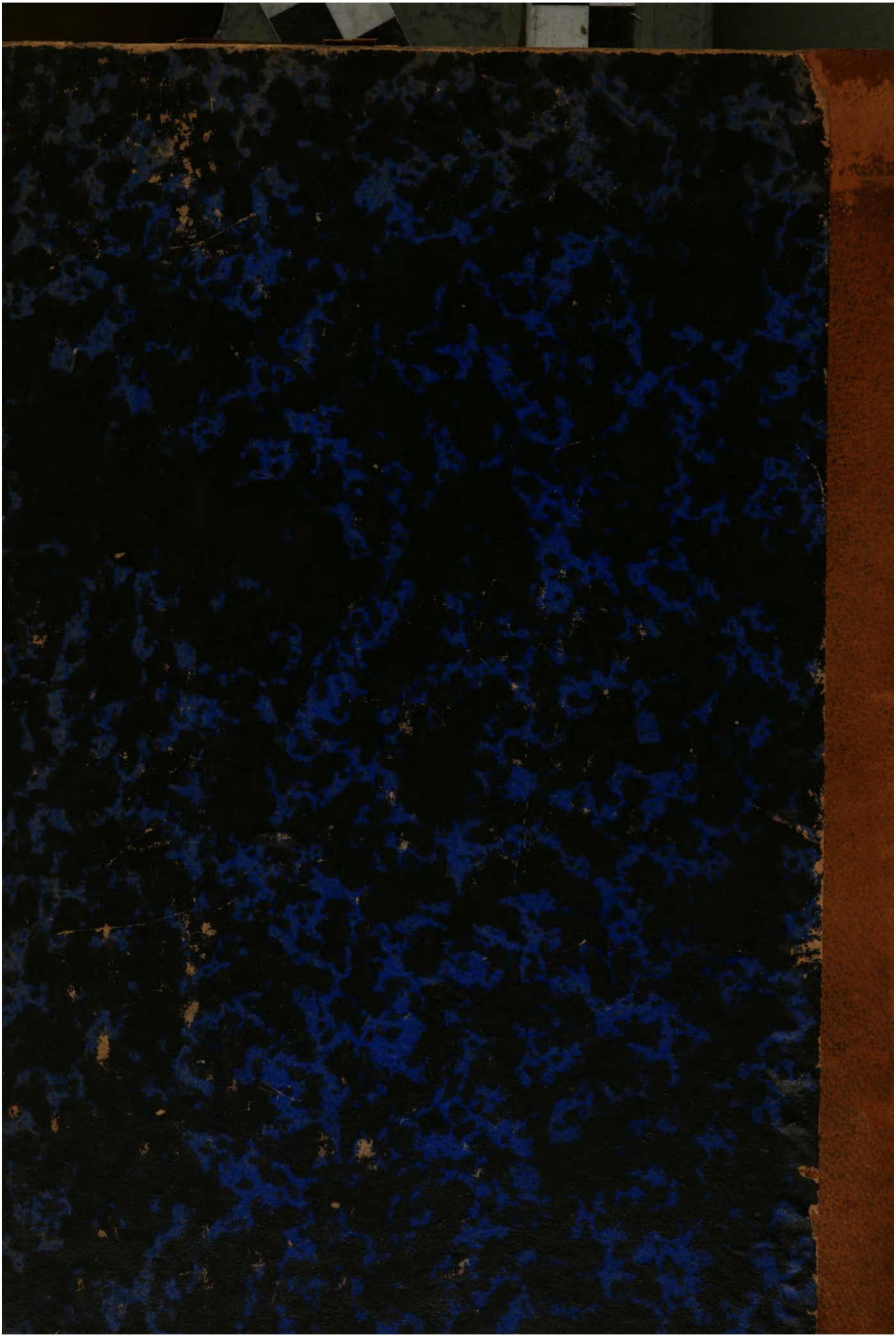
AGGIUNTA

Non avendo potuto per gravi ragioni differire la pubblicazione di questa guida fin dopo il compimento ultimo degli scavi, e desiderando d'altra parte che riesca completa quanto più è possibile, credo necessario dar conto in poche parole del risultato degli ultimi lavori che si sono eseguiti presso quell'angolo della basilica Giulia che è sotto la Consolazione, in questi ultimi giorni dopo che il presente lavoro era già stampato.

Ivi è tornato alla luce, come ho già detto alla pag. 123, il lastricato del vico jugario che poneva in comunicazione il foro con la porta Carmentale: e due avanzi delle colonne marmoree del fianco della basilica Giulia ancora al posto, dai quali apprendiamo che le colonne del suddetto edifizio erano doriche ma con la base attica diversamente da ciò che si è supposto nei restauri eseguiti alcuni anni or sono. Oltre a ciò si è pure ritrovato nell'interno dell'edifizio un' altro esemplare della iscrizione di *Gabinius Vettius Probianus* riportata alla pag. 69 che nomina la basilica Giulia, e che ci fornisce così una prova novella che quì fosse quel grandioso monumento, se pur ve ne era bisogno, essendo la cosa certissima. Ad ogni modo farà tacere, speriamo, coloro che vogliono ancora opporsi alle più certe dimostrazioni.

L'iscrizione ultimamente trovata ha una disposizione alquanto diversa dall'altro esemplare rinvenuto nel secolo XVI°, e dice così:

GABINIVS . VETTIVS | PROBIANVS . V . C . . . .
STATVAM . QVAE . BASILICAE | IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO | ESSET . ADIECIT.

Oltre a ciò al principio del vico jugario presso l'angolo stesso della basilica Giulia e sotto al tempio di Saturno, sono apparsi due basamenti marmorei disposti parallelamente sui due margini opposti della strada, e a poca distanza si son rinvenuti molti frammenti di decorazioni architettoniche di buono stile. È noto che l'arco di Tiberio era posto precisamente *propter aedem Saturni* (v. pag. 78), e che generalmente si supponeva per un rilievo dell'arco di Costantino che fosse collocato ai piedi del clivo capitolino con la fronte rivolta verso il foro come l'arco di Severo. Però nello spazio ove si credeva che sorgesse questo monumento si è constatato che non ne rimane neppure una traccia, e potrebbe quindi congetturarsi che i basamenti marmorei suddetti appartenessero a quell'arco essendo precisamente *propter aedem Saturni*, ed adattandosi ad un siffatto edifizio sì per la loro disposizione, come anche per i frammenti di decorazione che li attorniano. E se ciò venisse confermato da ulteriori scoperte, dovremmo concludere che questo celebre arco trionfale di Tiberio formasse l'ingresso del foro per chi veniva dal vico jugario, e che la sua rappresentanza sul rilievo Costantiniano (v. pag. sudd.) sia girata di 90°, come quella della basilica Giulia, secondo l'uso più volte praticato nei bassirilievi.

24 febbraio 1883. ORAZIO MARUCCHI